

IL PALAZZO DELLA PREFETTURA DI SALERNO

a cura di

FABIO **MANGONE**

MASSA EDITORE

Copyright © 2009, Massa Editore s.r.l.
Piazza Nicola Amore, 14 - 80138 Napoli
Tel./Fax 081.5630121
www.massaeditore.com
e-mail: massaeditore@libero.it

Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-88-95827-15-5

Servizio fotografico e copertina
Carlos Solito

*Le fotografie da pag. 157 a pag. 161 sono tratte
dal volume "Salerno 1943. Operazione Avalanche"
di Angelo Pesce*

Impaginazione grafica
Antonio Nocella

*Si ringrazia
l'Istituto Banco di Napoli - Fondazione
per aver sostenuto la pubblicazione
di questo volume.*



ISTITUTO BANCO DI NAPOLI
FONDAZIONE

*Si ringrazia quanti hanno variamente contribuito alle
ricerche e al buon esito del lavoro.
Ben oltre l'impegno della collaborazione istituzionale,
con grande generosità le dottoresse
Fernanda Maria Volpe, dell'Archivio di Stato,
Lucia Napoli e Maria Manzo, dell'Archivio del Comune
di Salerno, hanno segnalato materiali di grande interesse
documentario. Ancora nell'ambito dell'Archivio
comunale di Salerno hanno variamente contribuito la
dottoressa Anna Sole, i signori Francesco Manzione,
Enzo Di Somma, Antonio Gentile.
L'ing. Ernesto Ricciardi ha messo a disposizione
importanti immagini provenienti dall'archivio paterno.
Il personale dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma
ha benevolmente "assorbito" i tempi stretti di questo
lavoro.
Il Sindaco di Eboli, avvocato Martino Melchionda e il
dirigente della Biblioteca Comunale "S. Augeluzzi",
Teresa Meola, hanno agevolato e consentito il
reperimento e la pubblicazione del prezioso materiale
fotografico ivi contenuto.*

*Un ringraziamento particolare al dott. Lazzaro Romano
della Prefettura di Salerno per il contributo offerto nella
realizzazione del volume.*

INDICE



Presentazioni

- CLAUDIO MEOLI**, Prefetto di Salerno 9
ALDO PACE, Direttore generale Istituto Banco di Napoli - Fondazione 11

Introduzione

- SABINO CASSESE**, Giudice della Corte Costituzionale 15

FABIO MANGONE

- Il palazzo della Prefettura di Salerno e il suo contesto 21

- Il decennio francese: il palazzo dell'Intendenza e via Marina
- La realizzazione del lungomare tra fine Ottocento e inizio Novecento
- Un nuovo decoro per la città: palazzi pubblici e privati
- La Casa del fascio
- Dopo la Liberazione: la Prefettura

- Documenti e testimonianze 145
-

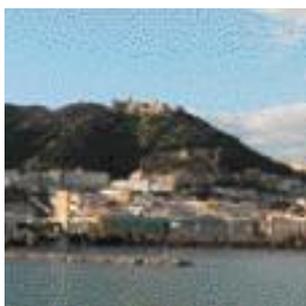
a cura di **GUIDO D'AGOSTINO**

GIUSEPPE D'ANGELO

- Salerno 1945-1956: la lenta transizione 153

- Aspettando la "Valanga"
- Rinascita nell'Italia liberata
- Salerno Capitale
- Tra polemiche e calunnie
- La vita quotidiana di una "tranquilla" città di provincia
- L'epurazione a Salerno
- Nuovi e vecchi prefetti
- Il triplice voto del 1946 e la prima amministrazione comunale repubblicana
- Le elezioni del 1952: in *cauda venenum*

- Prefetti a Salerno dal 1943 al 2009 187
-





Le tradizioni ed il patrimonio culturale di una collettività, spesso in modo spontaneo, si identificano nelle testimonianze architettoniche che non disegnano solo il tessuto urbano, ma si arricchiscono di un valore, unico e raro, che esprime l'identificazione della memoria collettiva e del comune senso di appartenenza di una comunità attraverso i luoghi.

L'aspetto esteriore di una sede istituzionale ha insite l'autorevolezza e l'austerità associata al ruolo, che si modificano in quella sorta di immaginario collettivo, acquistando duttilità e vita perché capaci di scandire il tempo storico di un territorio.

Non a caso il Palazzo del Governo di Salerno, dalle forme architettoniche rigide e squadrate, sebbene caratterizzato dalla centralità istituzionale ed urbanistica, assume connotati familiari per l'intera collettività, si anima quotidianamente con la presenza dominante del cittadino e diventa familiare tramite per cogliere l'intimo rapporto tra l'istituto prefettizio e la comunità locale.

Il ruolo del Prefetto non è rimasto immutato nel trascorrere delle vicende storiche del nostro Paese, si è modificato, ha accompagnato i diversi momenti della comunità civile, si è trasformato al variare delle condizioni e delle circostanze, integrandosi nel contesto sociale del territorio, esprimendolo con forza ed in armonia attraverso il legame tra gli interessi e le finalità dello Stato e le espressioni locali della democrazia partecipativa. Collaborazione, impulso, sostegno sono le azioni che progressivamente hanno accompagnato queste trasformazioni e la collocazione istituzionale del Prefetto e della Prefettura, oggi, si intreccia indissolubilmente al sistema delle autonomie locali, alle comunità rappresentate, alle aspirazioni ed ai bisogni comuni. Mai in antitesi ma in perfetto connubio con il territorio, la Prefettura si offre, con storica coerenza, al cittadino ed ai suoi bisogni, li difende, li rappresenta perché il cittadino resta unico e stabile punto di riferimento per ogni azione di promozione sociale.

Per questo la causa prima della centralità urbanistica e storica dell'edificio per la città e la sua provincia risiede nella capacità di custodire - attraverso le competenze istituzionali - le vicende milia-

ri della comunità salernitana già a partire da un tempo che è stato fecondo per il futuro sviluppo cittadino.

Il primo Novecento trasformò la realtà urbana salernitana, modificando la configurazione della piccola cittadina di provincia nella vivace realtà culturale dei salotti letterari e dei circoli artistici dell'Italia liberale e poi fascista.

Impreziosita dai nuovi edifici istituzionali l'antica via Marina, poi via Roma si trasforma in custode della vicende più importanti di questo territorio e gli edifici in essa presenti assorbono il clima e gli umori del periodo.

È così che nasce un intimo rapporto tra questi luoghi e la collettività che, oggi, giustifica il valore di queste testimonianze architettoniche che in successione, dall'edificio dell'attuale sede del Tribunale a quello del Palazzo del Governo, tracciano un percorso istituzionale che disegna il succedersi degli eventi, alcuni epocali, che attendevano la città.

La sede del Palazzo Littorio, modificata nel suo aspetto originario da interventi strutturali e funzionali, esprime l'essenzialità delle forme che caratterizzarono il periodo del razionalismo architettonico fascista.

Nelle tragiche vicende dello sbarco alleato durante la Seconda Guerra Mondiale, nel clima di speranza di Salerno Capitale, nell'improvvisa catastrofe alluvionale del 1954, fino all'evento sismico del novembre 1980, questo edificio si è progressivamente stretto in un fraterno abbraccio alla città, alla sua popolazione, ora affamata, disperata, trafitta da cicatrici profonde, simili alle crepe che hanno nel corso dei citati eventi attentato anche alla sua stabilità strutturale. I bombardamenti alleati dell'estate 1943, la colata di fango dell'ottobre 1954 lambirono l'edificio ed i quartieri circostanti risultarono profondamente distrutti tanto dalla furia bellica quanto da quella naturale.

Salvaguardata la sua stabilità architettonica, anche con successive opere di consolidamento, alla stessa maniera della dignità civile della popolazione, oggi l'edificio, a cui si è voluto rendere doveroso omaggio con la realizzazione di questo volume, è a pieno titolo uno



dei simboli della città, è cuore geometrico e strutturale di un centro storico che, recentemente valorizzato, associa, con fasti antichi, mondanità e cultura.

È un'idea nata dallo slancio emotivo nei confronti di questa città e della sua gente che ho coltivato in questo periodo di permanenza alla guida della Prefettura salernitana, coronando anche un certosino lavoro di ricerca che ha unito l'Archivio di Stato di Salerno, l'Archivio del Comune di Salerno e la Biblioteca Comunale Simone Augelluzzi di Eboli ed alcuni dei più valenti studiosi del periodo storico ed architettonico in questione.

Un gruppo di lavoro variegato e qualificato che consente, oggi, di offrire, grazie al sostegno economico dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione, un contributo culturale pregevole nei testi e nella veste grafica.

La certezza che l'opera resterà nel cuore di chi avverte i vincoli storici e civili esistenti tra luoghi e comunità, è la conferma che il destino istituzionale dell'edificio è intimamente vincolato al patrimonio morale, civile ed umano di questa collettività.



La città di Salerno ha svolto sempre un ruolo importante nell'ambito della Campania anche per quanto attiene la viabilità. Nel 1778 Ferdinando IV affrontò uno dei più grossi problemi che riguardavano le strade rotabili per collegare le province tra loro ed il mare. Fu costruita un'importante strada per la Calabria che da Napoli, passando per Salerno, giungeva al fiume Crati e terminava a Reggio.

Le fiere hanno avuto un posto di primo ordine nello sviluppo dell'economia occidentale medioevale e moderna. Tra le più importanti fiere, all'epoca del Regno di Napoli, fu proprio quella di Salerno. Essa fu campo di attività commerciale di lucchesi, fiorentini, veneziani, genovesi, siciliani. Salerno godeva del privilegio di scegliere tra i suoi nobili il "mastro di fiera", che esercitava giurisdizione civile, penale e commerciale.

Considerata l'importanza che la fiera di Salerno rivestiva nell'economia del Regno, i banchi pubblici napoletani inviarono i loro impiegati ed aprirono filiali per agevolare il regolamento degli affari conclusi in fiera.

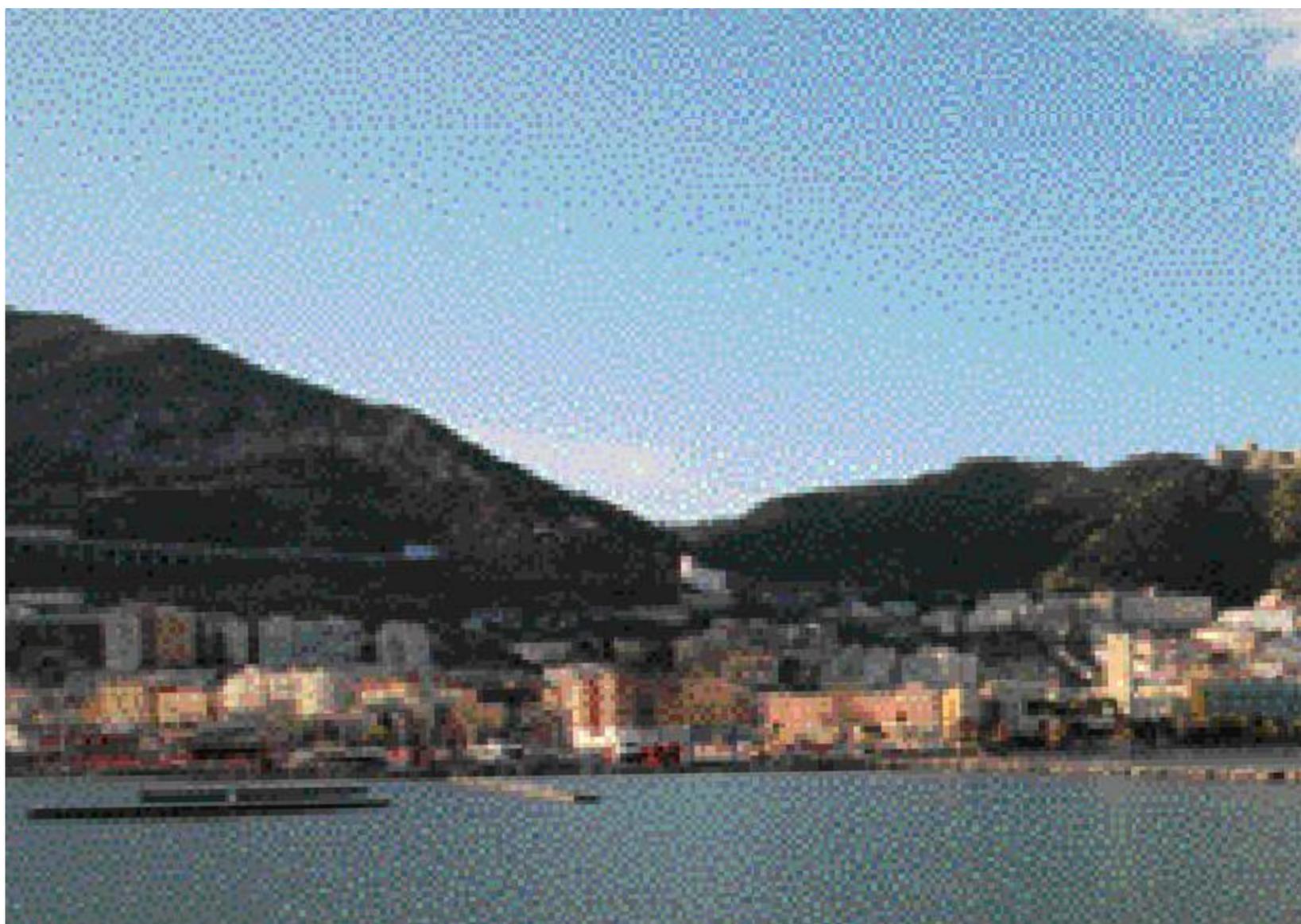
Già nel 1844 Filippo Rizzi, socio corrispondente della Società Economica della provincia di Salerno, propose al Ministro dell'interno l'apertura di una "Cassa di previdenza e di pubblica utilità" in Salerno, destinata a ricevere in deposito somme di denaro provenienti dagli agricoltori, operai, artigiani, domestici e da altre persone. Per una serie di problematiche la proposta fu accantonata dal Ministero.

Dopo l'unità d'Italia, nel 1862, ad iniziativa del Consiglio Provinciale era sorta a Salerno la "Cassa di Risparmio Salernitana", quattro anni dopo, nel 1866, la "Banca Nazionale del Regno d'Italia", poi "Banca d'Italia", aprì una Succursale. Nel dicembre del 1867, il Consiglio Provinciale di Salerno auspicò l'apertura di una Succursale del Banco di Napoli.

Il 18 settembre del 1872 il Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli deliberò di aprire una Succursale a Salerno. L'inaugurazione di detta Succursale avvenne il 1° febbraio del 1873. La prima sede fu un appartamento di via Campo, poi Vittorio Emanuele

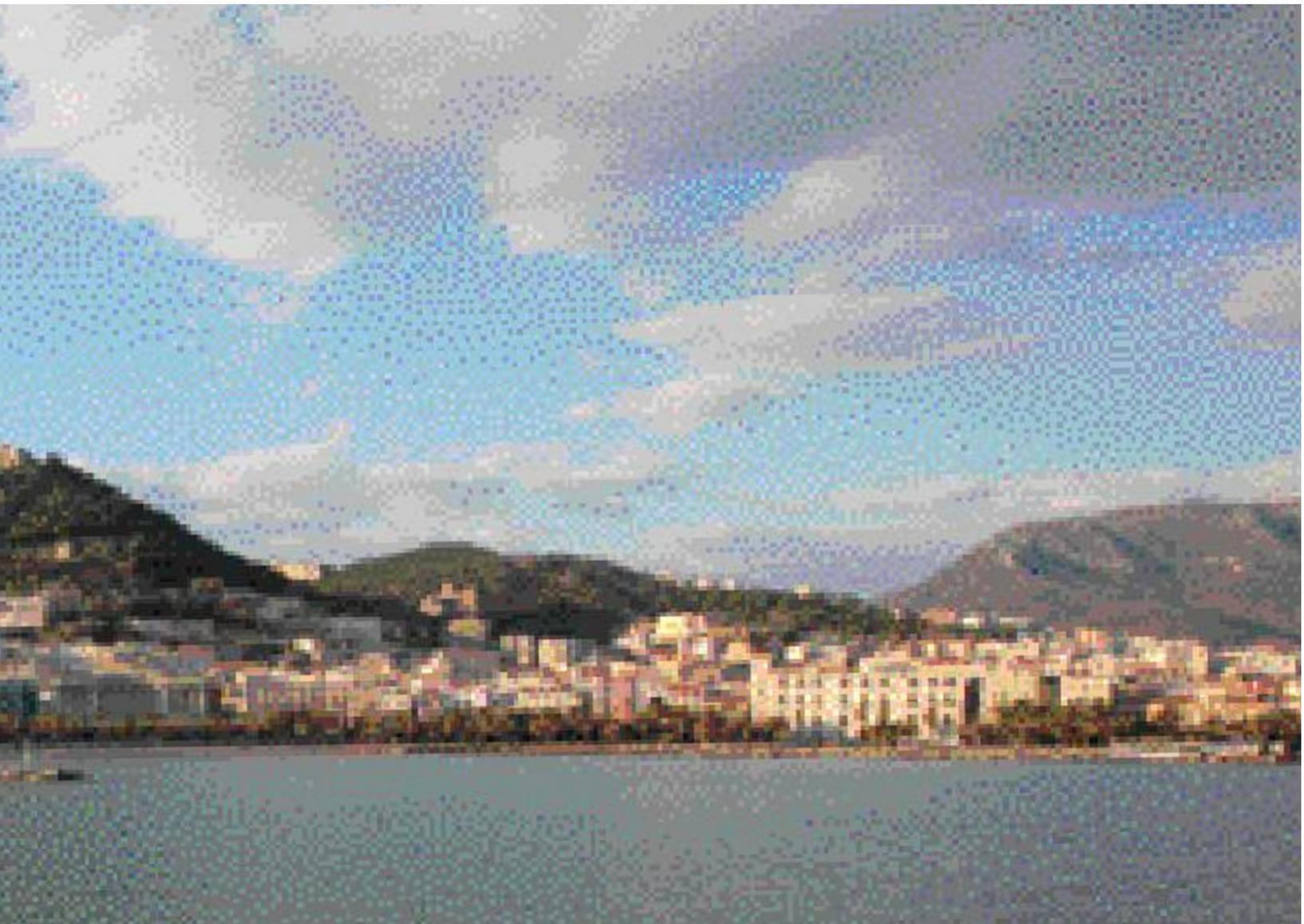
le. Nel 1909, con lo svilupparsi degli affari, fu deciso di costruire una propria sede. Si concluse con il Comune la trattativa per l'acquisto di un suolo, poco dopo l'innesto del corso Garibaldi con via Intendenza, di circa 1.160 mq al prezzo di 30 lire al mq per complessive 34.800 lire. La nuova sede fu inaugurata il 19 luglio del 1914. Nel 1953 la succursale di Salerno fu elevata a Sede.

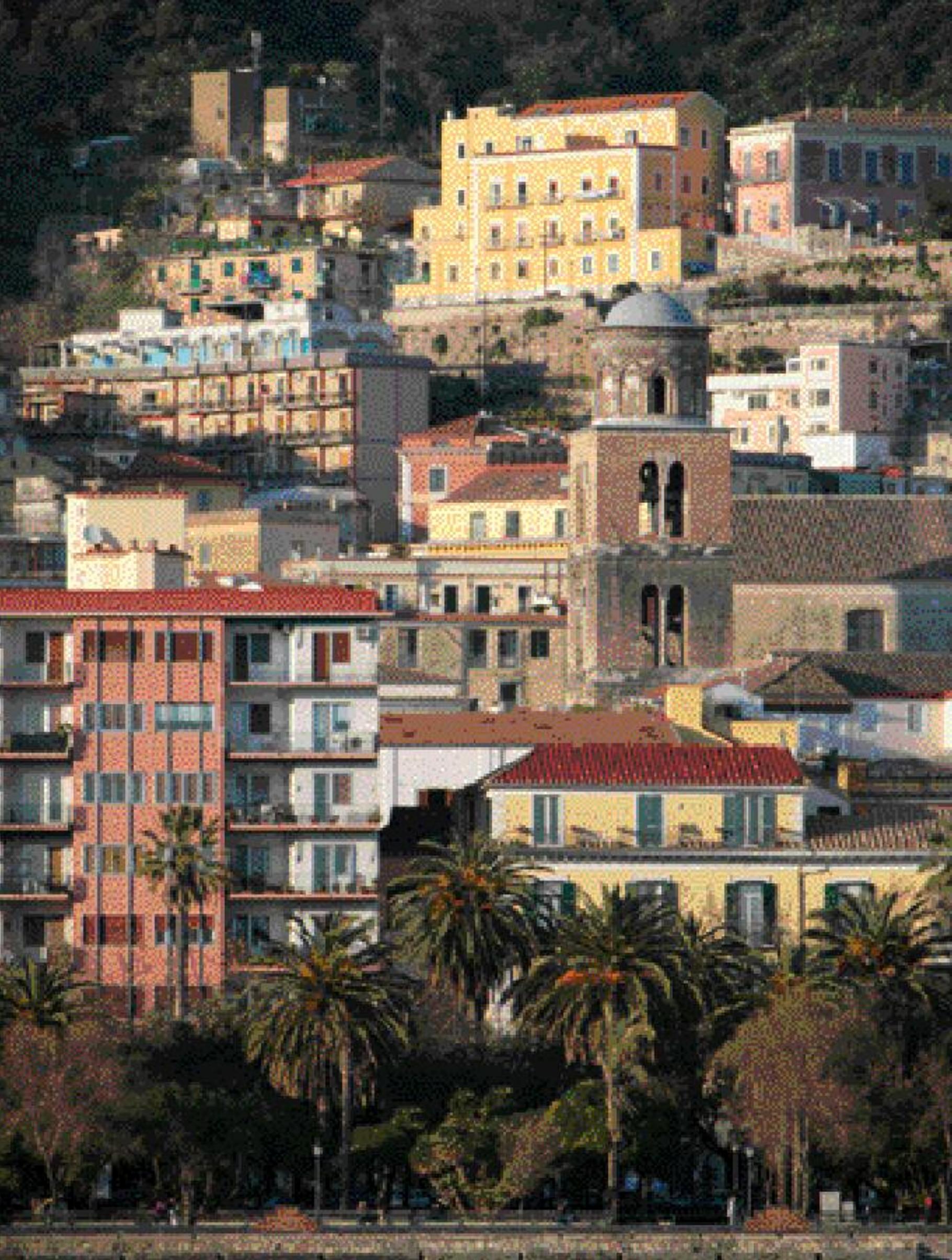
Uno dei servizi più benemeriti che il Banco di Napoli ha assolto a partire dal 1902, fu la raccolta delle rimesse degli emigrati, anche se l'emigrazione nella provincia di Salerno fu contenuta rispetto alle altre province campane.



La città di Salerno è una delle più belle città d'Italia, i suoi cittadini essendo molto operosi hanno saputo sviluppare varie attività commerciali ed industriali, oltre ad aver acquisito notevole importanza anche nel campo culturale.

Il porto di Salerno, che si affaccia sul Mare Mediterraneo, è uno dei più importanti porti dell'Italia e dà vita a notevoli traffici internazionali che incidono molto positivamente sia sull'economia della città che a livello nazionale.





La storia degli edifici pubblici fa parte della storia della pubblica amministrazione. Dove essi sono collocati, quali ne sono le caratteristiche strutturali, quali i tratti funzionali: questi sono aspetti importanti, rivelatori della concezione che i progettisti, la pubblica amministrazione, il pubblico in generale hanno avuto degli uffici pubblici e del loro ruolo.

La progettazione di Quintino Sella di una città amministrativa romana, non lontana dalla stazione ferroviaria; il disegno opposto di Giovanni Giolitti, di distribuire nella città di Roma i ministeri, portandoli vicini alle abitazioni dei dipendenti; la tendenza della fine del XX secolo a riconcentrare gli edifici pubblici nell'area storica, rappresentano scelte importanti non solo dal punto di vista urbanistico, ma anche da quello amministrativo: ognuna di esse riflette un'idea diversa di pubblica amministrazione e dei suoi rapporti sia con i "servitori", sia con gli "utenti" dello Stato. Il modello Sella corrispondeva alla concezione di un'amministrazione al servizio dell'intera collettività nazionale. Quello Giolitti ad una concezione dell'amministrazione che si piegava alle esigenze degli impiegati (questi erano, nel frattempo, divenuti molto più numerosi). L'ultimo modello sembra, invece, corrispondere alla concezione, prevalente in Francia e negli Stati Uniti, della "città amministrativa".

La vicenda dell'edificio della prefettura salernitana è più complessa. L'edificio nacque, sul finire dell'esperienza fascista, come sede decentrata del partito nazionale fascista, e venne assegnato alla prefettura nel 1946. Per quanto possano apparire contraddittorie, le due destinazioni sono state tra loro non disomogenee.

Bisogna, infatti, considerare due tratti del partito fascista. Esso era ente pubblico (il Segretario nazionale era, di diritto, Ministro). Ed era una struttura polimorfa e complessa, raggruppando diverse decine di organizzazioni in forma associativa, quali l'Opera balilla, la Gioventù italiana del littorio, i Gruppi universitari fascisti. Dunque, il partito fascista svolgeva una funzione che si può dire semi-pubblica, con molte relazioni con la collettività (sia pur in un ambiente politico non rispettoso della libertà).

Si spiegano così due aspetti della vicenda dell'edificio. Da un lato, che esso sia stato collocato nella "vecchia" Salerno, nel centro storico, ma in un'area a valle, facilmente raggiungibile, nella zona dei giardini, che i salernitani di allora frequentavano molto volentieri. Dall'altro, che, cessato il periodo fascista, si sia pensato a quell'edificio come sede di un organismo, la Prefettura, che rappresenta il centro dello Stato in periferia e costituisce ancora, nonostante lo sviluppo delle autonomie e le molte diàspore degli uffici pubblici, il motore delle iniziative decentrate e l'organo di coordinamento nelle emergenze.

Se si dovesse, quindi, dire a quale dei tre modelli prima indicati si ispira la collocazione della prefettura salernitana, si potrebbe affermare che essa si avvicina al primo modello. Appare, infatti, centrale, anzi dominante, la preoccupazione della facile raggiungibilità da parte della comunità interessata. Dunque, una collocazione centrale in funzione di un'amministrazione al servizio degli utenti.

Le vicende urbanistiche salernitane successive hanno parzialmente mutato la concezione d'origine. Lo sviluppo della città verso il Sud hanno reso eccentrica la collocazione dell'edificio. Ma, poi, il progresso della motorizzazione e la maggiore mobilità hanno compensato tale eccentricità, anche grazie alla collocazione a valle, verso il mare, del palazzo. Questo, quindi, consente alla Prefettura oggi, come ieri, di svolgere la funzione di snodo provinciale propria del ruolo.







FABIO MANGONE

Per una storia del Palazzo della Prefettura

Il decennio francese: il palazzo dell'Intendenza e via Marina

La concentrazione sul Lungomare di Salerno delle rappresentative sedi delle principali istituzioni, ivi compresa la Prefettura, costituisce un fenomeno urbano ampiamente consolidato, le cui radici essenzialmente vanno rintracciate nella sostanziale continuità delle trasformazioni urbane tra Ottocento e Novecento. È con l'intenso decennio francese che maturavano alcune condizioni essenziali¹. Era, innanzitutto, il governo dei napoleonidi che assegnava alla città il nuovo ruolo di capoluogo di Provincia, ponendo le basi per un nuovo sviluppo urbano e amministrativo. Come accade in altre città del Regno di Napoli, e basti pensare ad esempio ad Avellino, a Bari², o a Cosenza, anche a Salerno la nuova amministrazione coniugava la disponibilità degli immobili conseguita alla soppressione degli ordini religiosi, stabilita con decreto di Giuseppe Napoleone del 13 febbraio 1807, con l'esigenza di fornire adeguata allocazione alle nuove Intendenze, istituzioni decentrate che assommavano quelle competenze che in qualche misura sarebbero in seguito state assorbite dalle Province e dalle Prefettura. Mentre gli spazi di altri monasteri soppressi salernitani venivano assegnati alle varie destinazioni, in larga parte per soddisfare esigenze militari e dell'industria da guerra, ma anche per ricavare un teatro, un carcere, un orfanotrofio, un liceo³, il convento di Sant'Agostino fondato nel XIV secolo era preferito quale sede per l'Intendenza anche a causa della sua posizione.

Situato a ridosso delle mura, prospiciente il mare, l'ex edificio degli agostiniani ben si prestava a rap-

presentare le nuove istituzioni politiche lungo la nuova strada della Marina che proprio l'amministrazione francese stava realizzando, individuando una direttrice di sviluppo ampiamente confermata nel secolo successivo. L'accesso del monastero, originariamente posto verso la città, veniva pertanto invertito e posto verso la via Marina, mentre i lavori di risistemazione erano condotti con particolare cura in considerazione dello speciale ruolo simbolico. Non si trattava soltanto di adeguare funzionalmente la vecchia struttura bensì di conferirle la necessaria caratterizzazione e l'appropriato decoro di pubblico palazzo: come è stato notato da Maria Perone, "l'intervento sul complesso di Sant'Agostino risulta anomalo rispetto agli altri operati su edifici conventuali in quanto la destinazione particolarmente rappresentativa richiede, oltre alla cura dell'aspetto architettonico, l'isolamento della fabbrica e la sistemazione dello spazio antistante"⁴. I lavori di trasformazione della vecchia struttura nel nuovo palazzo iniziavano, sotto Murat nel 1812, ma dovevano concludersi soltanto nei primi anni venti, quando cioè in seguito alla disfatta di Napoleone i Borboni erano ormai di nuovo insediati sul trono di Napoli, a valle di numerosi cambiamenti e precisazioni e ampliamenti nell'ambito di un programma edilizio che si faceva via via più ambizioso. Nel corso del tempo alla trasformazione del convento in palazzo pubblico lavorano tecnici anche di una certa rilevanza. Il primo intervento di limitata entità veniva infatti studiato da Bartolomeo Grasso, rinomato tecnico, autore tra l'altro della neopalladiana villa napoletana della famiglia Doria d'Angri a Posillipo; gli succedeva l'ingegnere di ponti e strade Nicola Bellino che

Veduta della città di Salerno, dal
Castello, Gr. Coyni e De Ghendt
(Parigi 1781-1786)



amplia il programma, che procedeva faticosamente per mancanza di fondi, attraversando poi una lunga fase di stasi dopo la sconfitta di Tolentino. Una svolta importante veniva impressa nella fase borbonica, quando per definire in dettaglio la facciata e studiare possibili ampliamenti di pianta, si coinvolgeva uno “scienziato-artista” di primissimo piano nel Regno quale Giuliano De Fazio, mentre l’ingegnere provinciale di ponti e strade, Giuseppe Lista, seguiva da vicino la fase attuativa. Con questi apporti, e con i pregevoli studi per la decorazione effettuati da De Fazio, si arrivava a configurare nelle sobrie e imponenti linee neoclassiche il palazzo, ultimato nei primi anni venti, e considerato una delle migliori intendenze del Regno. Per meglio sottolinearne il carattere pubblico e monumentale, dal 1823 al 1830 si realizza dinanzi alla facciata una vera e propria

“piazza pubblica”, uno spazio aperto corredato di chioschi e sedili, piantumato con alberature pregiate, e in particolare salici e acacie.

La realizzazione del lungomare tra fine Ottocento e inizio Novecento

In analogia con quanto succedeva nella Napoli post-unitaria, dove si progettavano - e in parte si realizzavano - cospicui ampliamenti mediante colmate a mare, associando il pubblico interesse dell’abbellimento e dell’ampliamento urbano con i vantaggi che l’imprenditoria privata traeva da suoli pregiati e panoramici, anche a Salerno a fine Ottocento tecnici ed imprenditori premevano per spostare in avanti la linea di costa al fine di ottenere aree edificabili. Per sua conformazione la città si prestava ad essere

L.D. Venuta di S.M. il Re Vittorio Emanuele II a Salerno (1862), olio su tela, Salerno, coll. del Comune.



ampliata secondo due direttrici: verso l'interno, nell'area collinare o verso mare, dove si sarebbe ricavato un suolo pianeggiante. Ed è la seconda soluzione che, pur a fronte del maggiore costo per ricavare i suoli, lasciava ipotizzare un maggiore sviluppo, tanto più che si riteneva che la città possedesse tutte le prerogative di una stazione climatica e balneare⁵. D'altra parte risultava necessario sistemare la litoranea visto che le mareggiate rendevano ciclicamente impraticabili le vie costiere come il corso Garibaldi. Numerosi progetti variamente configurati e domande di concessione si susseguivano negli anni Ottanta dell'Ottocento, ma in realtà sarà solo con l'inizio del nuovo secolo che il proposito trovava attuazione.

È interessante notare come un po' tutte le proposte che si susseguivano, pur se soprattutto finalizzate ad individuare nuovi suoli edificabili, comunque

si preoccupavano di dotare la città di un'adeguata "villa", di giardini che seppure in scala minore riproponevano di Napoli, e del sublime esempio del "passeggio reale di Chiaja", il rapporto tra verde pubblico e mare. D'altra parte, come è stato notato, "il problema dell'utilizzazione dei suoli risultanti dalla sistemazione della spiaggia, che poneva parallelamente alla 'questione edilizia' la cosiddetta 'questione dei giardini', ha (...) vivacizzato il dibattito cittadino fino ai primi decenni del nuovo secolo con posizioni a volte nettamente contrastanti che mettevano in crisi persino le varie coalizioni di governo locale"⁶.

Tra i progetti di inizio Novecento, il più interessante ed il più accorto è sicuramente quello firmato nel 1912 da Luigi Centola, professionista salernitano che negli stessi anni si trovava a collaborare con un

protagonista di livello nazionale quale Giulio Ulisse Arata⁷, architetto piacentino che forse non va considerato estraneo alla ideazione dello stesso, tanto più che sul piano del metodo si notano affinità con la sistemazione progettata da Arata per il lungomare di Reggio Calabria e per i relativi giardini. La soluzione prevedeva di concentrare i suoli edificatori a oriente, destinati al palazzo di giustizia e ad edilizia residenziale privata, lasciando una lunga fascia di verde per la passeggiata sul lungomare, preservandola dunque per un uso collettivo, ed avvicinandosi in qualche misura al modello napoletano. Non procedeva però in questo senso la soluzione alla fine approvata, con la quale lo stesso Comune sembrava farsi prendere da velleità speculative. Annullando una precedente delibera, l'Amministrazione locale nel novembre 1912 approvava il piano dell'ingegner Franklin Colamonicò, che si basava su di una possibile permuta tra Municipio e Demanio: cedendo suoli comunali situati in prossimità del Porto, il Municipio acquisiva gli arenili nonché la rinuncia al vincolo di destinazione per i suoli a sud di via Caracciolo e piazza XX settembre. Questo piano contemplava sì un certo ampliamento della Villa esistente, di modo da trasformare l'impianto precedente di forma grosso modo trapezoidale in uno spazio rettangolare, ma soprattutto prevedeva di ottenere una regolare fila di lotti edificabili sul lungomare, da alienarsi per destinazioni soprattutto residenziali signorili. Non per caso il piano nel 1912 veniva approvato con il voto contrario del consigliere ingegner Centola: lamentava che questa soluzione non risolveva assolutamente il problema di abitazioni per le classi meno abbienti, e d'altronde non forniva un valido contributo alla definizione urbanistica della zona.

Il piano comunale suscitava comunque proteste che esulavano dall'ambito salernitano, fino a coinvolgere lo stesso Ministero per la pubblica istruzione cui competeva il problema della tutela del pae-

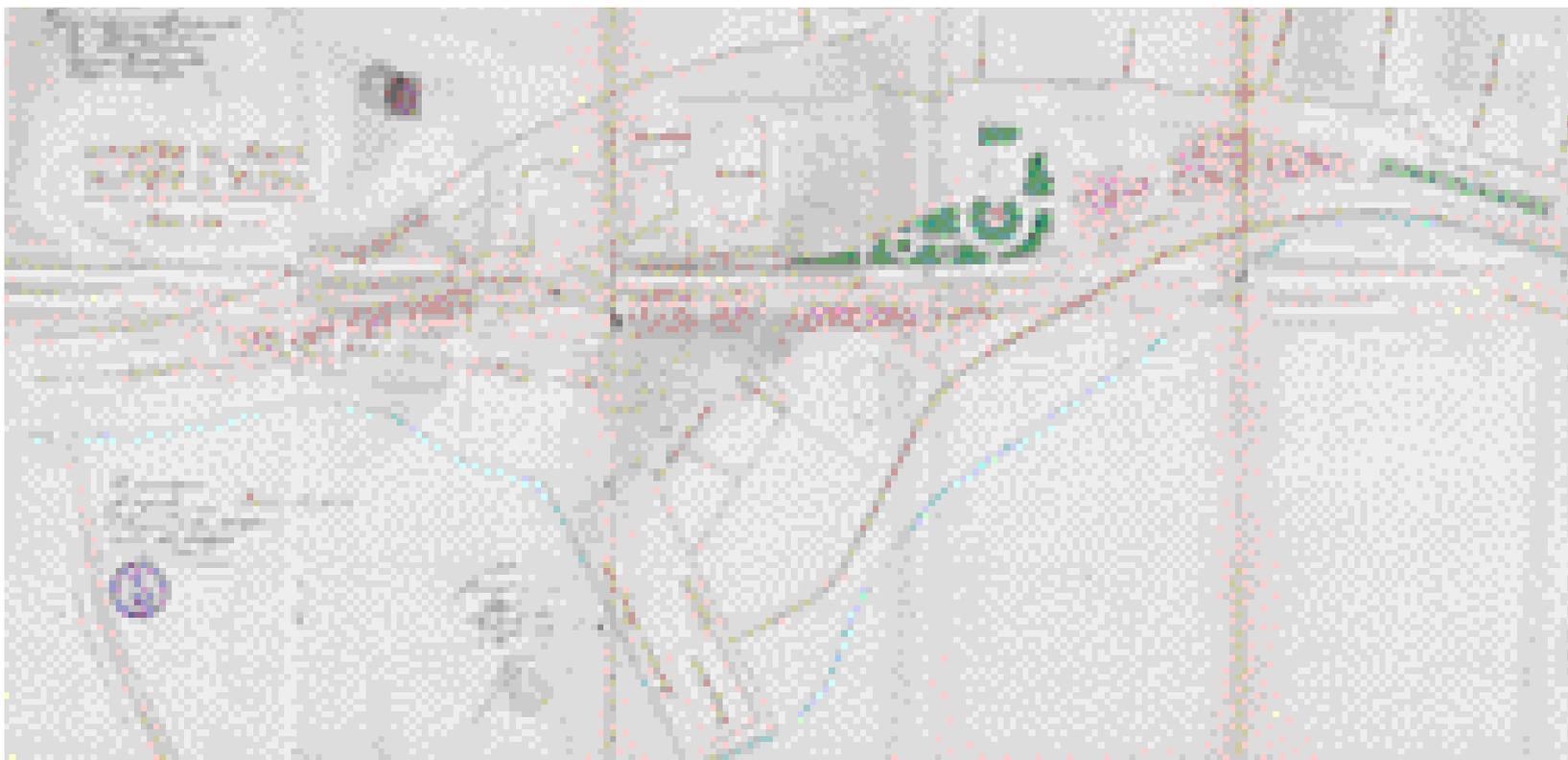
saggio. Il Ministro nel luglio 1913 ritenne opportuno investire del problema il Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti a sessioni riunite, il quale incaricava due artisti di rilevanza nazionale, gli scultori Ettore Ferrari ed Achille D'Orsi, di studiare anche attraverso sopralluoghi la questione. I due periti concludevano che il nuovo progetto "verrebbe a danneggiare notevolmente l'attuale villa pubblica e soprattutto il panorama della Città e del Golfo". In un momento delicato per la formazione di una coscienza paesistica⁸, intervengono nella questione personaggi di primo piano: notissimi artisti e architetti, da Davide Calandra a Francesco a Ettore Tito, da Camillo Boito a Ernesto Basile, Francesco Paolo Michetti, investito anche del ruolo senatoriale, nonché intellettuali di punta del movimento per la difesa delle bellezze naturali come Guido Marangoni. Ma nel dicembre 1913, infine, il ministro Luigi Credaro approvava il piano suscitando ulteriori lamentele. Su una rivista artistica nazionale comparivano nel maggio 1914 feroci critiche in un articolo firmato da Arata, che rimarcava la necessità di una maggiore comprensione dei valori paesistici e di considerare in una prospettiva non localistica la questione: "Quando una città ha la fortuna di possedere un *lungomare* come quello che prospetta l'incantevole golfo di Salerno se un gruppo di uomini con assurda e incomprensibile audacia minaccia di devastare le bellezze che l'opera munificente della natura ha elargito a piene mani - colla sola e puerile scusa di risolvere una meschina questione edilizia - il problema non è più uno dei soliti problemi locali fatto a base di lotte speculative, immiserito da testardi puntigli, ma il problema diventa nazionale; perché tutti abbiamo diritto di godere dal lungomare le bellezze meravigliose che circondano la storica e incantevole città"⁹. I propugnati vantaggi del piano sembravano ad Arata limitati ad una élite ristrettissima: "Dalla costruzione degli enormi caseggiati che il

Il corso Garibaldi e sullo sfondo il Teatro Verdi in una cartolina di inizio novecento.





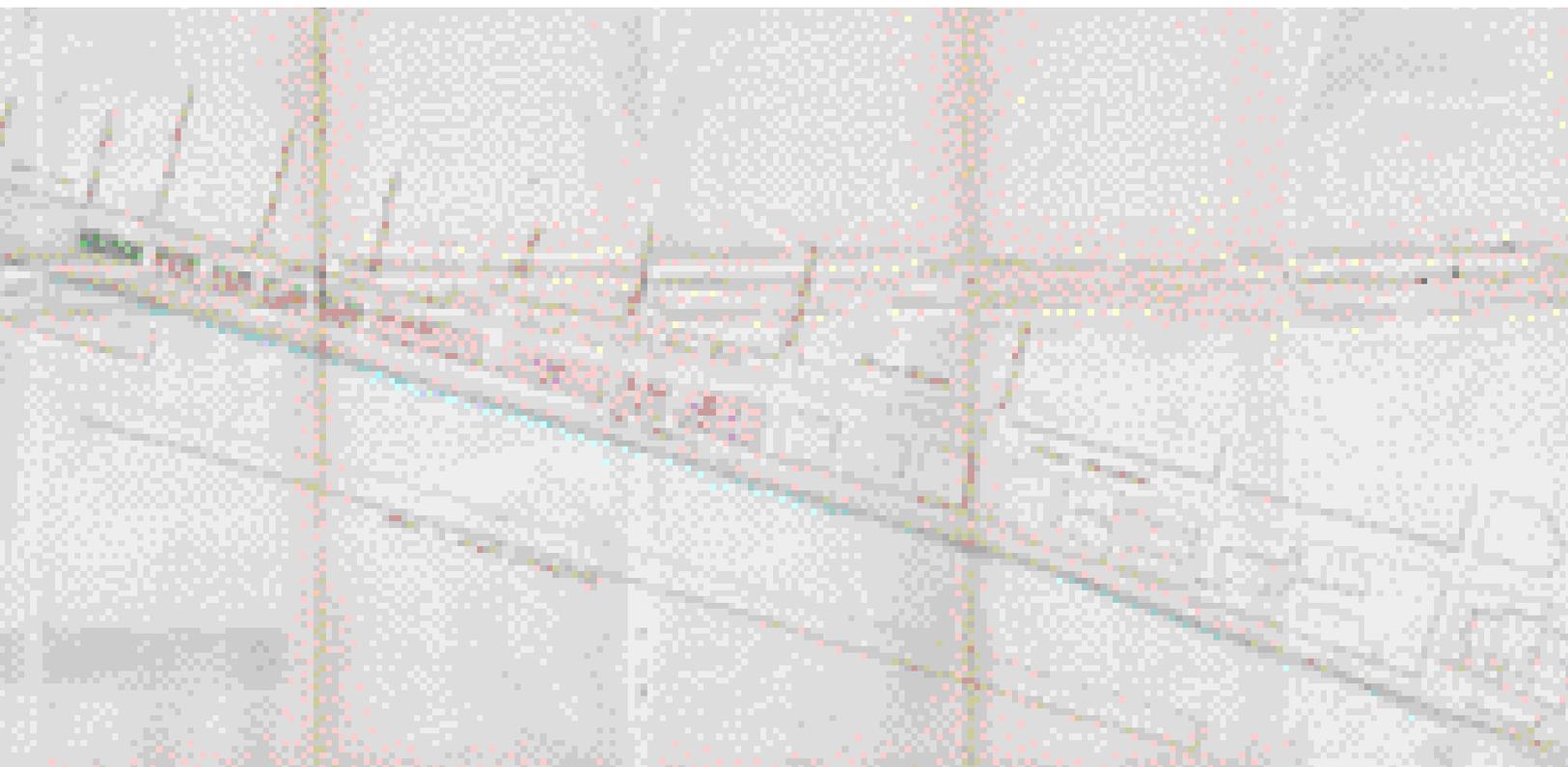
Copia (1914) del Piano di Franklin Colamónico del 1912. Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza.



Comune intende costruire (veramente il Comune tenta di vendere il terreno a speculatori, non di costruire direttamente) il popolo non ne trarrà nessun beneficio: perché è troppo evidente il vantaggio diretto che ne trarranno gli inconsulti speculatori (...) E il popolo lavoratore, che ha soprattutto bisogno di case igieniche, dovrà ancora accatastarsi in case malsane, perdendo anche, coll'assurda soluzione municipale, il giardino pubblico lungo il mare che gli lascia vedere lo spettacoloso scenario di una bellezza naturale che nessuna altra città possiede, o poche possono uguagliare". Ma pur con minime modifiche il piano andava in porto e nello stesso mese di maggio del 1914 mentre i lettori di "Pagine d'Arte" leggevano l'accorata protesta di Arata veniva firmata la permuta tra Demanio e Municipio¹⁰, che consentiva di ricavare diciassette lotti da mettere in vendita, come effettivamente sarebbe avvenuto negli anni successivi.

Un nuovo decoro per la città: palazzi pubblici e privati

Sulla base di queste previsioni nel primo dopoguerra si andava dunque a costruire la fascia litoranea di Salerno, dandole la caratterizzazione che mantiene tuttora. Gli anni venti e trenta rappresentano per Salerno anni di cospicuo sviluppo testimoniati da un certo fervore edilizio, che si avvantaggia dei tanti pregiati lotti-isolati ricavati col piano del 1914. Se nel complesso a questi due decenni vanno ascritte molte opere significative pubbliche e private che contribuiscono a rinnovare profondamente l'immagine della città, va detto che non sempre prevalgono indirizzi stilistici aggiornati. La classe professionale locale, composta quasi esclusivamente da ingegneri, era in grado di offrire soluzioni formali decorose e accurate, ma modellate su esempi importanti dei decenni precedenti. I più pregevoli blocchi residenziali borghesi degli anni venti e trenta, quali palazzo



Natella, palazzo Santoro, palazzo D'Agostino, palazzo dell'Edilizia, rispondevano alle desiderate esigenze di "signorilità", stabilite espressamente nei contratti di cessione dei lotti, adottando eleganti stilemi decorativi di carattere liberty o neoelettico¹¹ messi a punto nell'anteguerra nel clima della *belle époque* e già ampiamente in crisi in molti contesti italiani.

Non troppo diversa era la situazione guardando alla committenza pubblica. Se nel 1928, l'unico vero palazzo pubblico, quello della Provincia e della Prefettura di cui si è detto, veniva sopraelevato di un piano per le accresciute esigenze, e al contempo dotato di una torre civica con orologio che meglio segnalasse simbolicamente la funzione, in questo stesso periodo molte istituzioni sprovviste di adeguata sede trovavano nel grande cantiere della Salerno bassa il proprio enfatico "palazzo".

In circa quindici anni infatti Salerno si arricchiva di un numero considerevole di edifici pubblici e isti-

tuzionali che sopperivano all'annosa carenza di sedi proprie per i pubblici uffici; concentrati sempre nell'area del lungomare, o al più sul rappresentativo corso Vittorio Emanuele, conferivano definitivamente a questa zona il carattere di centro direzionale, amministrativo ed economico. Ad una tradizione ottocentesca, all'idealtipo del palazzo rinascimentale, con decorazioni classiche dagli accenti variamente neorinascimentali o neobarocchi appartenevano molti dei "palazzi" che intesi come massicci blocchi chiusi e dotati di cortile interno andavano a occupare i suoli compresi tra il corso e il lungomare. Un'aria cosmopolita di eclettismo *fin de siècle* improntava la Camera di Commercio, realizzata tra il 1923 e il 1927 su progetto di Arturo Gasparri su uno dei suoli ricavati dalla spiaggia, mentre una più solida immagine di palazzo manierista, con rustici bugnati, veniva assunta dalla Banca d'Italia al corso Vittorio Emanuele, realizzata su progetto dell'ingegnere

Paolo Cortese dell'Ufficio Tecnico dell'Istituto¹². L'aspetto di residenze principesche rinascimentali, con bugnati basamentali, ampie arcate e stilemi classici caratterizzava anche altre due importanti sedi di uffici pubblici, realizzate tra fine anni venti e primi anni trenta: il palazzo delle Poste, progettato dal tecnico ministeriale Roberto Narducci e inaugurato nel 1932, nonché il palazzo del Comune, il quale pur se con costi esorbitanti avrebbe più di tutti rappresentato l'orgoglio della città novecentesca. Certo, la sede municipale progettata senza troppa enfasi modernista nel 1929, iniziata nel 1930 sarebbe stata inaugurata soltanto nel 1938 quando ormai aveva acquisito un aspetto decisamente *retro*, nonostante che il suo progettista, il napoletano Camillo Guerra, chiamato a ricoprire il ruolo di Ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale dal 1928 al 1934, nel corso della faticosa fase attuativa aggiornava e modernizzava il progetto¹³. D'altra parte lo stesso Guerra, erede per estrazione familiare di una nobile tradizione tecnica e artistica, qui a Salerno riusciva a confrontarsi adeguatamente con i linguaggi moderni soltanto allorché si trovava a progettare costruzioni situate fuori dal centro e improntate a destinazioni non monumentali. Non dunque nel palazzo del Comune, non nel progetto per un monumentale palazzo di Giustizia (poi costruito in linee altrettanto antiquate da Guido Quercia), bensì nella razionale costruzione del Campo sportivo del Littorio.

La Casa del Fascio

A metà anni Trenta, quando ormai buona parte delle città italiane si erano dotate di almeno una Casa del Fascio o Casa littoria appositamente costruita, anche a Salerno si cominciava a ipotizzare di dare al partito e alle sue organizzazioni una sede rappresentativa. Per la Casa del Balilla, nel 1930, si era realizzata, sempre nell'area del lungomare e sulla base dell'adattamento e della parziale demolizio-

ne del vecchio cinema Savoia¹⁴, una sede senza troppe ambizioni che non poteva certo dirsi particolarmente felice nelle linee, né tanto meno aggiornata nello stile. Ma per la sede della confedazione vi erano ben maggiori ambizioni.

Il proposito maturava nell'ambito del nuovo Piano regolatore, redatto tra il 1935 e il 1936 definitivamente approvato nel 1937¹⁵, e non per caso affidato dal podestà Manlio Serio ad Alberto Calza Bini, influente architetto romano, segretario nazionale del Sindacato Fascista architetti, e preside della neo-costituita scuola (e dal 1935 Facoltà) di Architettura di Napoli. In coerenza con le previsioni dello strumento urbanistico studiato da Calza Bini, nel 1937 la prima ipotesi di localizzazione contemplava la nuova Casa littoria a est, presso le vecchie concessioni Abbagnano, sul lungomare di cui si prevedeva il prolungamento fino alla foce dell'Irno. In questo modo, si prevedeva di realizzare un doppio vantaggio: la prevista costruzione rappresentativa avrebbe potuto fungere da elemento catalizzatore per lo sviluppo di una nuova parte di città, là dove erano fino ad allora collocati insediamenti industriali; con la copertura del fiume Irno si sarebbe ottenuta una eccezionalmente vasta piazza delle adunate. Mentre in altre città italiane e anche campane, gli edifici sede delle organizzazioni fasciste venivano spesso affidati o ad importanti architetti romani, o quanto meno a professionisti locali influenti e affermati, nel caso di Salerno l'incarico - almeno per quanto riguarda la composizione architettonica - veniva affidato nel 1936 ad un promettente ma giovanissimo architetto di Pagani, da poco laureatosi a Napoli, Alfonso Amendola¹⁶. Su tale scelta doveva molto probabilmente pesare l'influenza di Alberto Calza Bini, che da fondatore e Preside della Scuola napoletana di Architettura in più occasioni si preoccupava di fornire buone occasioni di emergere ai migliori laureati della sua scuola¹⁷.

Prontamente presentato e illustrato¹⁸ dagli organi di propaganda, il progetto si spingeva nella linea della modernità ben oltre gli altri palazzi pubblici salernitani, e si inseriva coerentemente nel dibattito sulle case del Fascio. Per quanto ampio e articolato fosse l'insieme delle Case littorie costruite fino a quel momento in Italia, si potevano riscontrare dei temi e dei motivi abbastanza ricorrenti. Nel 1932 fu indetto un concorso, promosso dalla federazione bolognese ma esteso a tutte le scuole d'architettura d'Italia, finalizzato a definire questi edifici in termini tipologici¹⁹.

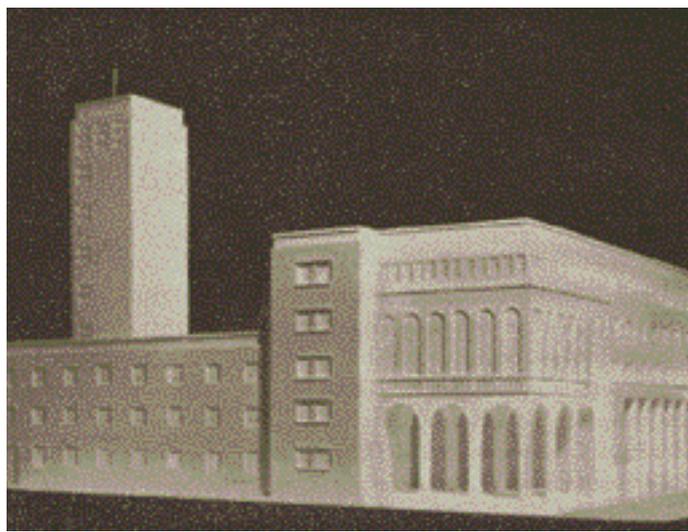
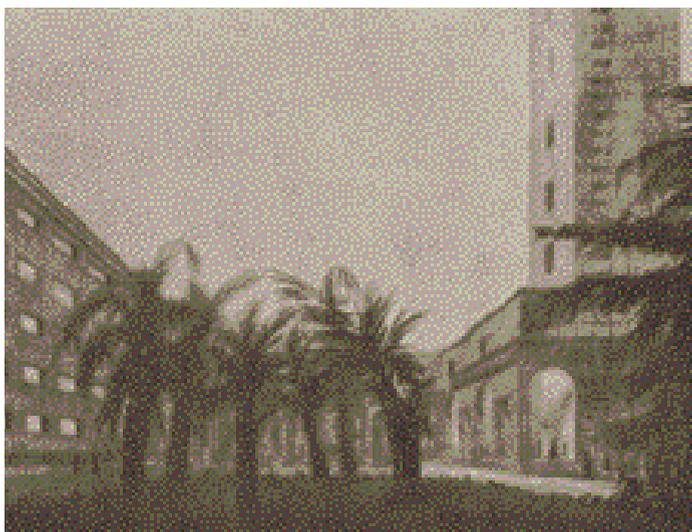
Nel caso di Salerno, un ampio podio accentuava il carattere monumentale della costruzione composta di due distinti elementi in contrapposizione dialettica: da una parte, il corpo principale su due livelli, con un basamento a liste di materiale lapideo alternativamente chiaro e scuro ad accentuare il prevalente orizzontalismo, e dall'altra la tipica "torre littoria". Quest'ultima presentava un andamento verticale non troppo marcato, dato che le tecniche autarchiche limitando l'uso dell'acciaio non consentivano altezze vertiginose, ma restava in grado comunque di segnalare la posizione dell'edificio nello *skyline* urbano. Secondo il dibattito dell'epoca, la torre littoria - elemento molto ricorrente ma non obbligatoriamente presente nelle Case del Fascio - doveva "distinguersi a distanza allo stesso modo che del campanile, del comune o della chiesa, deve slanciarsi verso il cielo per dominare la città e la campagna come i castelli e le torri dei comuni e delle signorie"²⁰.

Ma vi erano comunque validi motivi per scartare l'area periferica prescelta, fra cui la perdurante presenza di opifici industriali²¹. Certamente, la soluzione ideale era costituita dalla parte più centrale del Lungomare, dove in un raggio relativamente breve si situavano altri edifici rappresentativi pubblici istituzionali, tra cui il nuovo palazzo di Città, il teatro

Verdi, il palazzo del Governo (ex convento di Sant'Agostino), e dove si riunivano all'epoca gli organismi di partito (la Federazione fascista a palazzo Santoro e la Gil a Palazzo Edilizia). Non vi erano più disponibili aree edificabili disponibili, ma - con il beneplacito dello stesso Calza Bini - si prese in considerazione l'area ad est della Villa comunale. Solo nel generale clima di regime dittatoriale poteva permettersi un'ulteriore riduzione della superficie destinata ai giardini pubblici, ma comunque si cercò di utilizzare una parte marginale e di estensione inferiore al 15%, e di non distruggere le aiuole esistenti e di non abbattere alberature pregiate.

Con questi vincoli, naturalmente, non era possibile riproporre il pur apprezzato progetto già illustrato, ma bisognerà redigerne uno nuovo. Nei documenti ufficiali si scriverà di un intero team incaricato della costruzione, comprendente anche, oltre Amendola, l'ingegner Mario Ricciardi, segretario del Sindacato provinciale di categoria, l'ingegner Luigi Centola, l'ingegner Luigi De Angelis e il geometra Marano, ma la corrispondenza tra la federazione salernitana e gli organismi centrali del partito, custodita all'Archivio centrale dello Stato di Roma, conferma che la progettazione va interamente ascritta ad Amendola, che peraltro offriva gratuitamente la sua opera²². Ricciardi, che si dichiarava "incompetente in materia di architettura", si proponeva - come del resto Luigi Centola - per la definizione tecnica e attuativa, mentre De Angelis doveva coadiuvare nella definizione architettonica di dettaglio; infine il geometra doveva collaborare per mansioni secondarie di sua competenza. La nuova ipotesi viene approntata nel 1938: la necessità di mantenere il più possibile il verde suggeriva di aumentare lo sviluppo in altezza, che sarà mediamente di cinque piani. Il nuovo progetto prevede una conformazione planimetrica a C, con lati di lunghezza diseguali. L'impianto plani-volumetrico

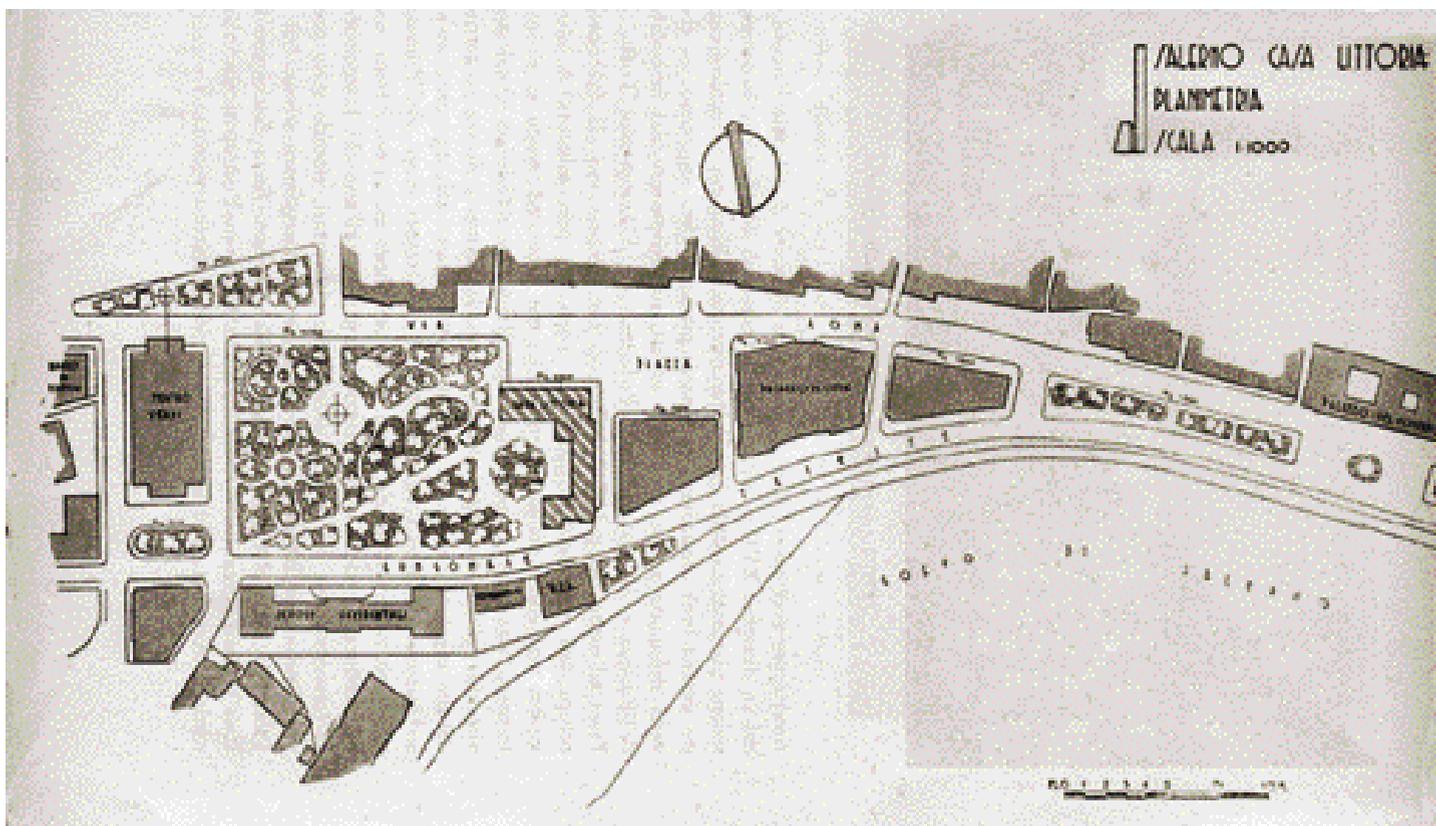
Alfonso Amendola, prospettiva, plastico e planimetria generale del progetto definitivo della Casa Littoria (da *Salernum*, 1939).



si componeva di due ali ortogonali, una a settentrione che va a definire la nuova piazza parzialmente chiusa dalla facciata laterale del palazzo di Città, ed una ad est; invece a sud, verso il lungomare, si colloca la torre Littoria, con un basamento lapideo. A pianterreno si aprivano ariosi porticati ad arco, che pure sono un elemento ricorrente nelle Case del Fascio, mentre ai livelli superiori nelle due ali si situava una regolare sequenza di stanze per uffici, disimpegnate da corridoi. Gli ampi porticati rispondevano all'esigenza di lasciare, almeno a pianterreno, il più possibile "aperto" il suolo che la nuova costruzione sottraeva alla villa, e comunque mettevano in comunicazione fisica e visiva i giardini con il lungomare, il corso e la nuova piazza e costituiscono un bell'ingresso alla Villa.

Il progetto era sicuramente più "moderno" dei convicini palazzi pubblici, ivi compreso il recentissimo palazzo di Città, e mostrava anche una certa pregio architettonico, messo in rilievo dalla commissione edilizia che lo approva con plauso²³. Con deliberazione del 28 settembre 1938, il Podestà assume proprio il "decoro" che il nuovo edificio porta all'ambiente, la possibilità che offre di meglio definire la nuova piazza a nord tra le principali

motivazioni della cessione del suolo comunale alla Federazione, con l'esplicita e fondamentale condizione di realizzare solo quello specifico progetto, firmato da Ricciardi, Centola, De Angelis, Amendola, Marano, con la specifica destinazione di Casa Littoria²⁴. Gli organi tecnici centrali del partito approvavano il progetto con minime riserve, raccomandando di rendere più grande e visibile il bassorilievo con l'aquila littoria sull'arengo previsto sulla torre e di irrobustire i pilastri delle arcate a pianterreno²⁵. Rapidamente, a seguito di una gara tra 24 imprese, la ditta Loy-Donà-Brancaccio di Napoli si aggiudicava i lavori del rustico per un importo di circa 1.300.000 lire, impegnandosi a ultimare i lavori per il 1940²⁶. Il tema della rapidità e della "economicità" dei lavori a farsi veniva messo in evidenza nell'implicito confronto con le disavventure della Casa del Comune: non stupisce che nella Casa Littoria si rinunciava alla profusione di materiali lapidei costosi che caratterizzava invece l'altro palazzo salernitano. I fondi necessari alla costruzione venivano in massima parte raccolti attraverso contribuzioni degli enti locali presenti sul territorio provinciale. L'ingegner Ricciardi assumeva di fatto l'onere della direzione dei lavori per intero, mentre

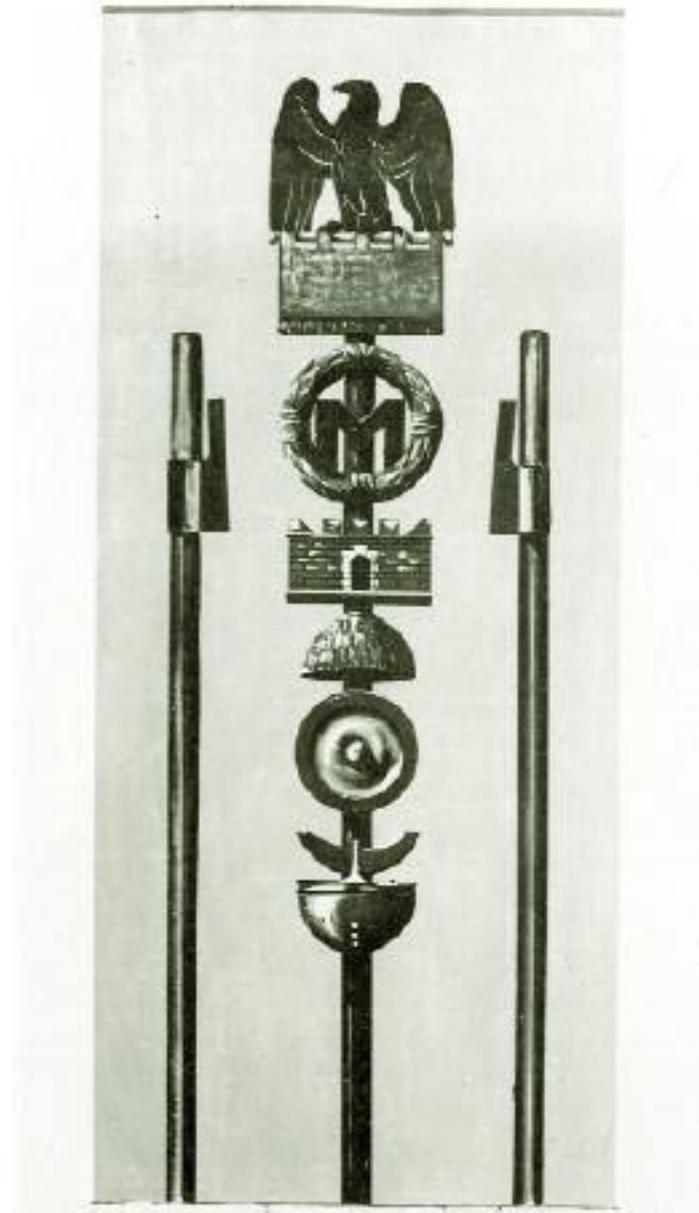


si erano defilati gli altri due ingegneri, Centola e De Angelis²⁷. Per una serie di problemi tecnici, a partire dalla cospicua presenza di acqua nel piano di fondazione, ed economici, i lavori dureranno un po' più a lungo del previsto.

Nella fase di cantiere, non risultava facile il passaggio dal bel progetto di massima allo studio delle soluzioni di dettaglio. Il giovane architetto aveva comunque disegnato alcune belle decorazioni in maiolica da far realizzare a Vietri da Renato Rossi, artista romano di nascita e parigino di formazione, fondatore nel 1931 della Scuola di ceramica di Salerno. Con Rossi il partito stipulava un contratto, nel novembre 1940, per un grande pannello decorativo a piastrelle sul tema classico del *Sogno di Bellerofonte*, per il fronte meridionale, nonché per più piccoli e banali rilievi con emblemi fascisti. Ma in linea di massima, sorgevano problemi nella definizione architettonica di dettaglio: già nel 1940, dopo il cambio della guardia alla guida della Federazione di Salerno, Amendola cominciava ad essere meno presente nella questione, e più tardi, nel 1941, veniva chiamato alle armi e combatte con la divisione Julia, dapprima in Grecia e poi dal 1942 in Russia dove avrebbe trovato la morte.

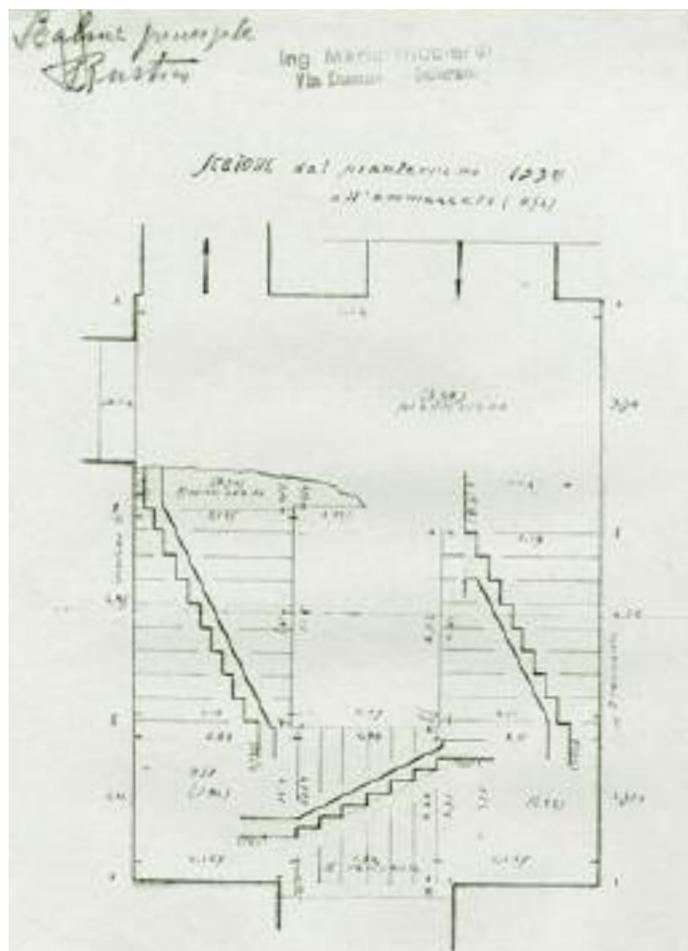
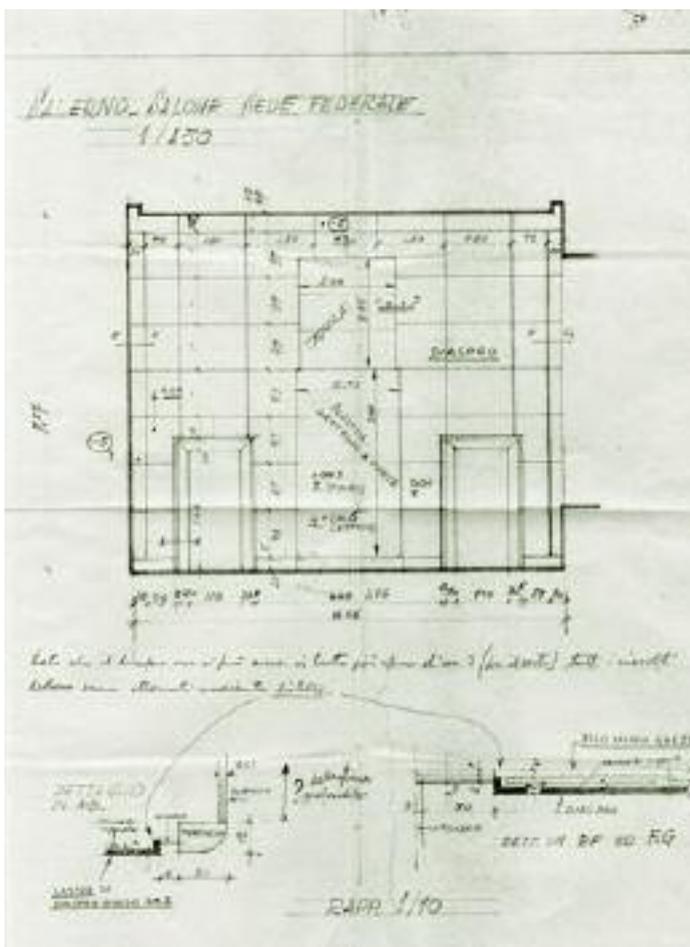
La necessità di coadiuvare dialetticamente l'ingegner Ricciardi per quanto attiene alle questioni di carattere più artistiche veniva assolta dall'architetto capufficio degli uffici tecnici del partito a Roma, Benedetto Civiletti, che in più occasioni si trovava a curare la qualità delle finiture. Nell'agosto 1941, a valle di un sopralluogo in cantiere a Salerno, Civiletti informava il partito che "le ragioni del Direttore dei lavori, giuste dal lato tecnico, non lo sono nell'insieme, in quanto si basano sulla prevenzione di apportare economie solamente della parte architettonica". L'architetto romano insisteva affinché tanto il salone all'ultimo piano quanto il Sacrario previsto nel basamento della Torre ed accessibile dall'esterno avessero un'adeguata definizione architettonica, e propone appropriate decorazioni artistiche.

In questi anni il tema del Sacrario ha assunto una sua importanza nella liturgia fascista, ed è generalmente inteso come sobrio spazio raccolto dedicato alla memoria dei caduti, ma spesso arricchito dall'apporto della scultura, considerata all'epoca arte monumentale per eccellenza. Nell'impianto quadrangolare della torre, Civiletti definisce in dettaglio la conformazione del Sacrario. Anche qui, come in altri sacrari coevi, "il mito dell'immortalità (...) è



I disegni realizzati dall'architetto Alfonso Amendola per le decorazioni in maiolica, da far realizzare a Renato Rossi, confrontati con le foto d'epoca che mostrano il tracciato del pannello "Il sogno di Bellerofronte", e gli elementi littori già realizzati.

Disegni originali per il palazzo Littorio: il rivestimento della loggia nord, a firma di Amendola; la sistemazione della sala federale, ideata da Civiletti; lo scalone, progettato da Ricciardi.



reso vivo con l'idea di sepoltura come Tholos (...), nel senso di uno spazio che sembra scavato nella roccia, tutto 'interno', perché l'esterno quando esiste - ha un significato totalmente secondario"²⁸. L'architetto Civiletti prevedeva di attintare in nero il soffitto per dilatarne la spaziosità e delineava un ampio bassorilievo al di sopra dell'ara, con l'immagine stilizzata di un guerriero. Su sua proposta, questa scultura e un'aquila da apporre nel salone vennero commissionate allo scultore Francesco Saverio Palozzi, romano con studio in via Margutta. Artista oggi poco indagato, era impegnato in quegli anni in una serie di interessanti lavori, tra cui l'elegante *Icaro* nel Collegio aeronautico di Forlì, o anche la statua in onore di Pio XI nelle Grotte vaticane. Palozzi presenta nel luglio dello stesso anno un preventivo, accettato, per il lavoro, posto in opera a fine dello stesso anno. Il pregio della stilizzata figura che realizza per il sacrario di Salerno sta non solo nella nitida eleganza del modellato quanto anche nella originale soluzione pensata per permettere un'adeguata visione prospettica della scultura monumentale pur nel limitato spazio: il piano del rilievo infatti sale verticalmente per parte della sala per poi inclinarsi, permettendo allo spettatore che alza lo sguardo una visione ancora ortogonale.

Alla ditta Loy-Donà-Brancaccio, incaricata dei lavori di muratura, si erano, nel progredire del cantiere, intanto aggiunte altre ditte: Tesauro nonché Marigliano per la falegnameria, Milone per gli impianti elettrici. Nel 1941 mentre si completavano i lavori di finitura, su progetto dell'ingegner Mario Ricciardi vengono sistemate le aree scoperte ai lati della Casa Littoria²⁹. Le funzioni ospitate nella Casa Littoria sono per lo più quelle tradizionalmente presenti negli edifici di questo tipo, uffici per i vari organismi, sale commissioni, una grande sala riunioni all'ultimo piano, eccetera. Veniva poi previsto nel seminterrato un albergo diurno con barbiere.

Dopo la Liberazione: la prefettura

Naturalmente, le funzioni legate al partito e ai suoi organismi sarebbero durate poco: e a Salerno se ne sarebbe avuta una precoce prova. All'indomani della Liberazione anche per questa costruzione, come per le altre Case del Fascio, si veniva a porre il problema di quale destinazione assegnare, mentre per breve periodo il palazzo di Città ospita il Consiglio dei ministri. Il primo a far valere i propri diritti sulla recente costruzione era proprio il Comune, che a suo tempo aveva ceduto l'area di sedime, con la condizione risolutiva che l'edificio fosse destinato a sede della Federazione fascista. Con apposita delibera del 31 luglio 1944 decideva di far valere i propri diritti mentre comunque chiedeva di acquisire anche altra parte del patrimonio del disciolto partito: le colonie estive della Gil a Torre Anguillara, per assegnare gli spazi all'istituendo Istituto tecnico nautico, nonché il suolo ceduto a suo tempo per la mai realizzata Casa del Balilla³⁰. Il sindaco Silvio Baratta avanzava già nell'agosto 1944 apposita istanza al Commissariato per le sanzioni contro il fascismo e al Presidente del Consiglio finalizzata all'acquisizione dell'ex Casa Littoria: avendo per il Municipio una lussuosa, ampia, recente sede, più che degna dell'istituzione, motiva la richiesta con la necessità di un ampio edificio scolastico. Il Commissariato, a fine dello stesso mese, rispondeva in maniera interlocutoria, riservandosi ogni decisione di merito. Di fatto, non esisteva a livello nazionale un'unica linea per destinare le ex Case del Fascio, nei vari casi assegnate ai più disparati enti pubblici per i più differenziati usi, valutando la diversità delle situazioni locali. Sulla costruzione salernitana peraltro pendevano anche alcuni conti sospesi: in particolare la ditta che aveva realizzato gli impianti elettrici reclamava i suoi crediti³¹.

Infine nel 1946 il palazzo turrato veniva definitivamente assegnato alla Prefettura di Salerno, scio-

gliando la coabitazione con la Provincia, che sarebbe rimasta l'unico inquilino del palazzo Sant'Agostino. La trasformazione di una Casa littoria in Prefettura rappresentava un episodio insolito ma non unico: accadeva ad esempio a Savona, dove tuttora la Prefettura è allocata nella vecchia sede del PNF, pure dotata di una tipica torre littoria che denuncia la sua origine³².

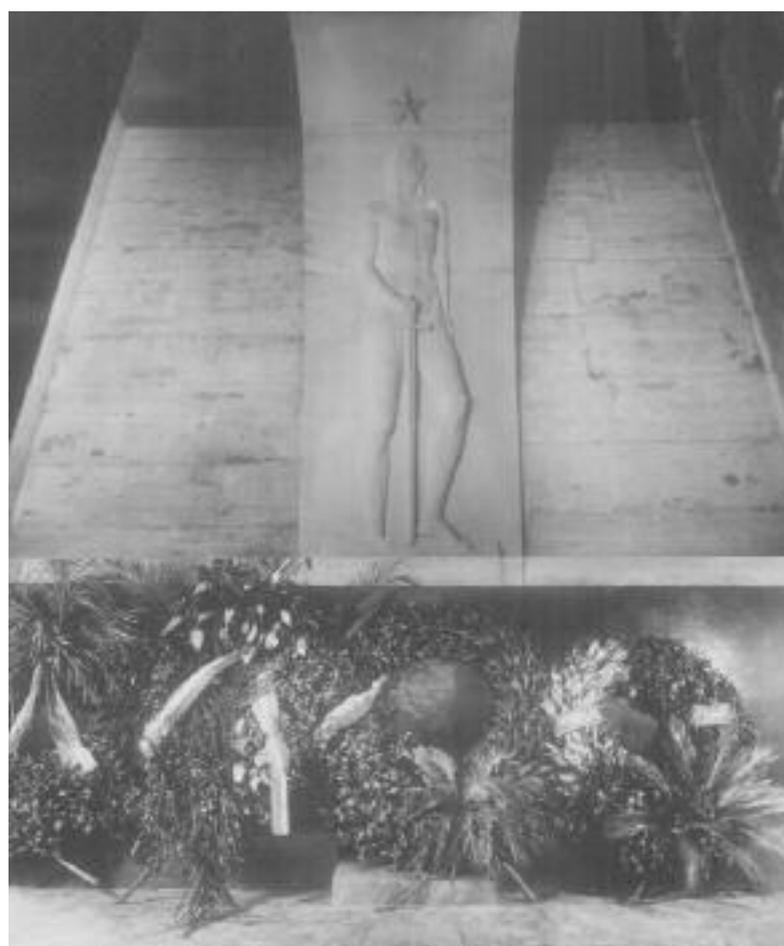
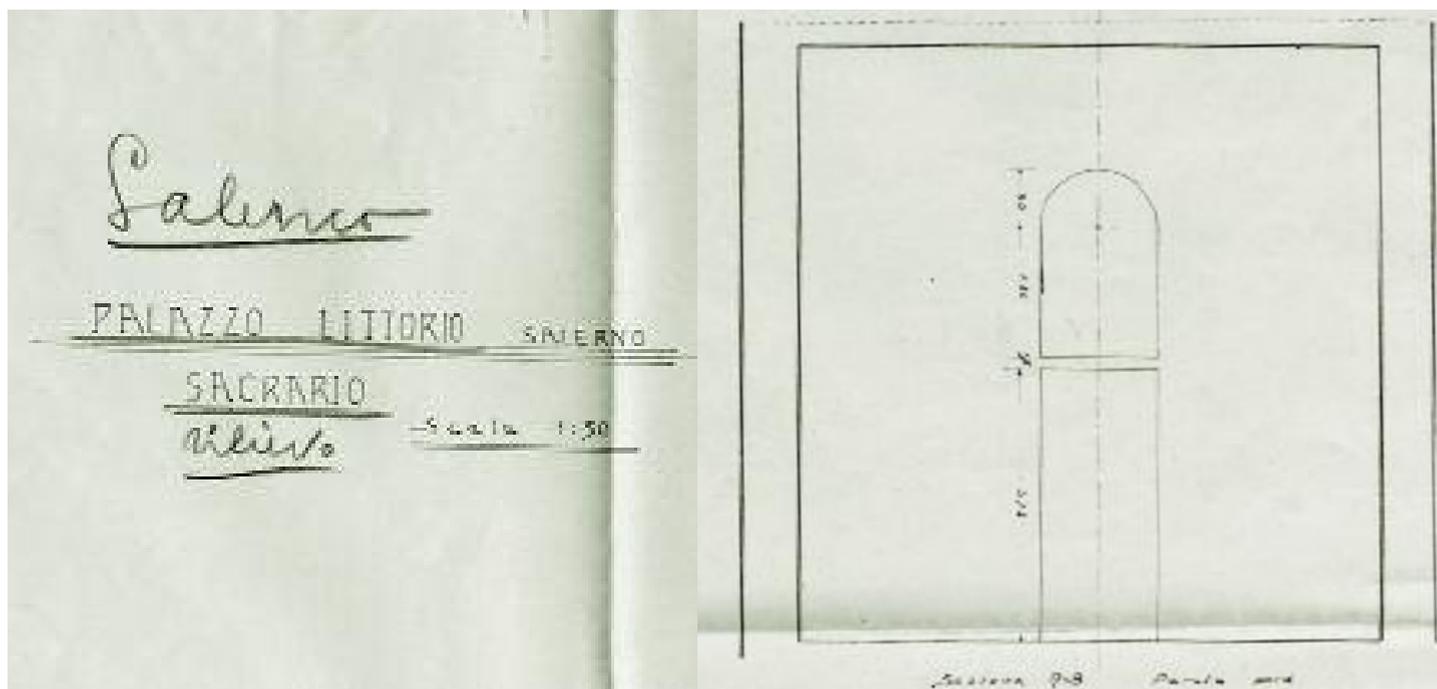
Nel palazzo salernitano, a dispetto della sua recente ultimazione, si rendevano necessari importanti lavori, motivati certo dai danni di guerra non meno che dall'occupazione da parte delle truppe alleate, ma anche da una certa volontà di cambiare almeno in parte i connotati di un edificio che legava fortemente la propria immagine all'epopea fascista. I lavori vengono affidati al Genio civile che come di consueto agisce su criteri puramente ingegneristici, senza troppo curarsi delle qualità formali di quello che - a ragione - veniva considerato il più bell'edificio della Salerno moderna. Non stupisce che, forse anche perché indispettito della finale destinazione scelta per l'edificio, il Comune esprima fondate perplessità sui lavori di trasformazione: in una lettera del 29 aprile 1946 il Sindaco ribadiva che "avrebbe preferito che (...) nessuna modifica fosse stata apportata all'ex Casa Littoria, sia per ragioni di estetica, sia per ragioni attinenti alla stabilità dell'edificio"³³. Tra *damnatio memoriae* di un'immagine troppo legata al fascismo e un tecnicismo elementare insensibile ai valori estetici, il Genio civile alterava sensibilmente la vecchia Casa Littoria: non ci si limitava a far sparire, tanto all'interno quanto all'esterno, elementi decorativi improntati a simboli ormai imbarazzanti, ad eliminare la trifora che si apriva sull'arengo, ma si andava anche a modificare pesantemente il sistema spaziale con la tamponatura di buona parte degli spazi porticati, e l'aspetto delle facciate, dove le bucatore venivano modificate nell'originario taglio e talora anche nelle dimen-

sioni. In un primo momento, l'alloggio del Prefetto veniva collocato nella torre, ma più avanti si ricava un appartamento di rappresentanza al livello superiore, inglobando in esso il vecchio salone delle riunioni.

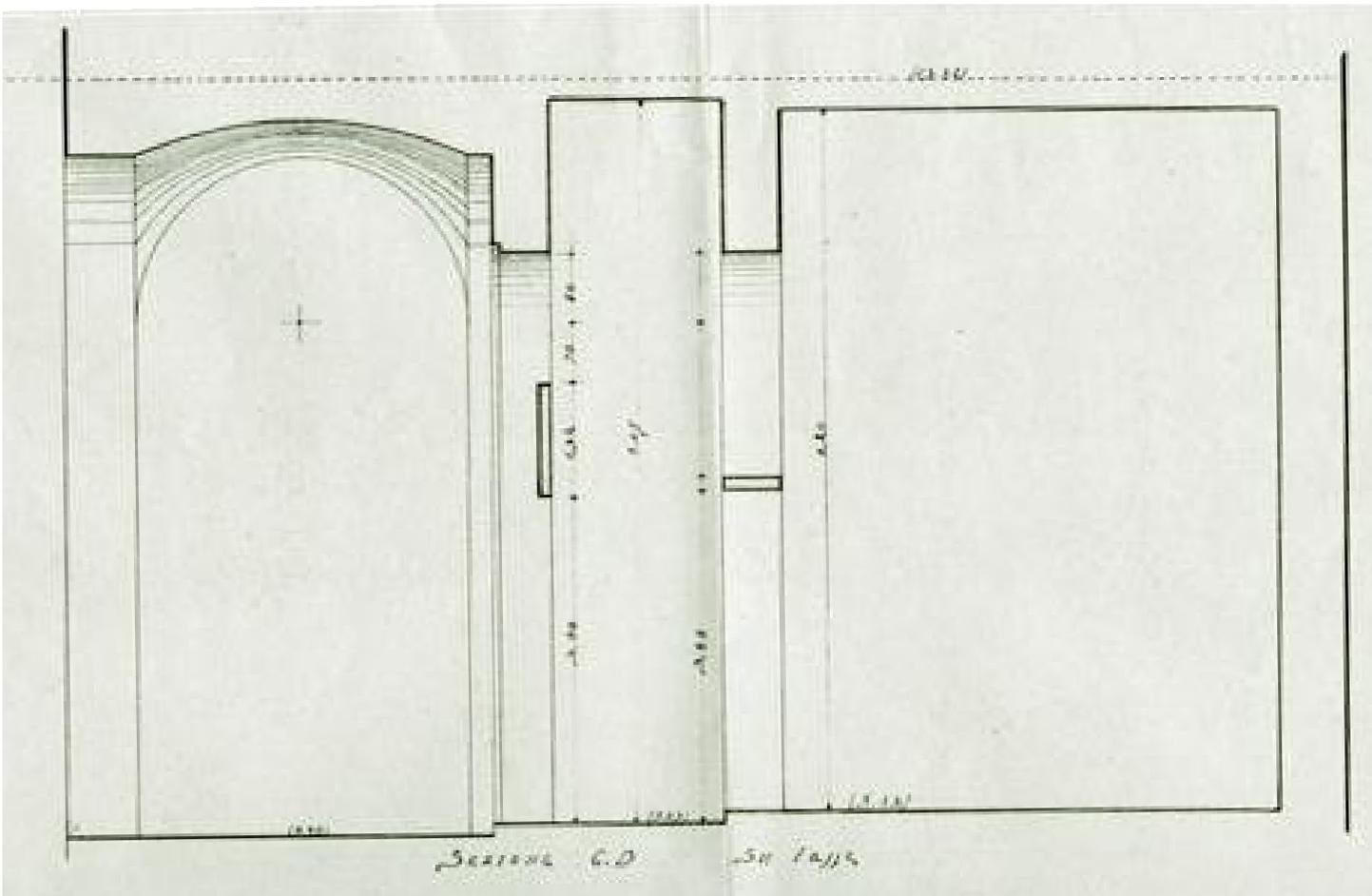
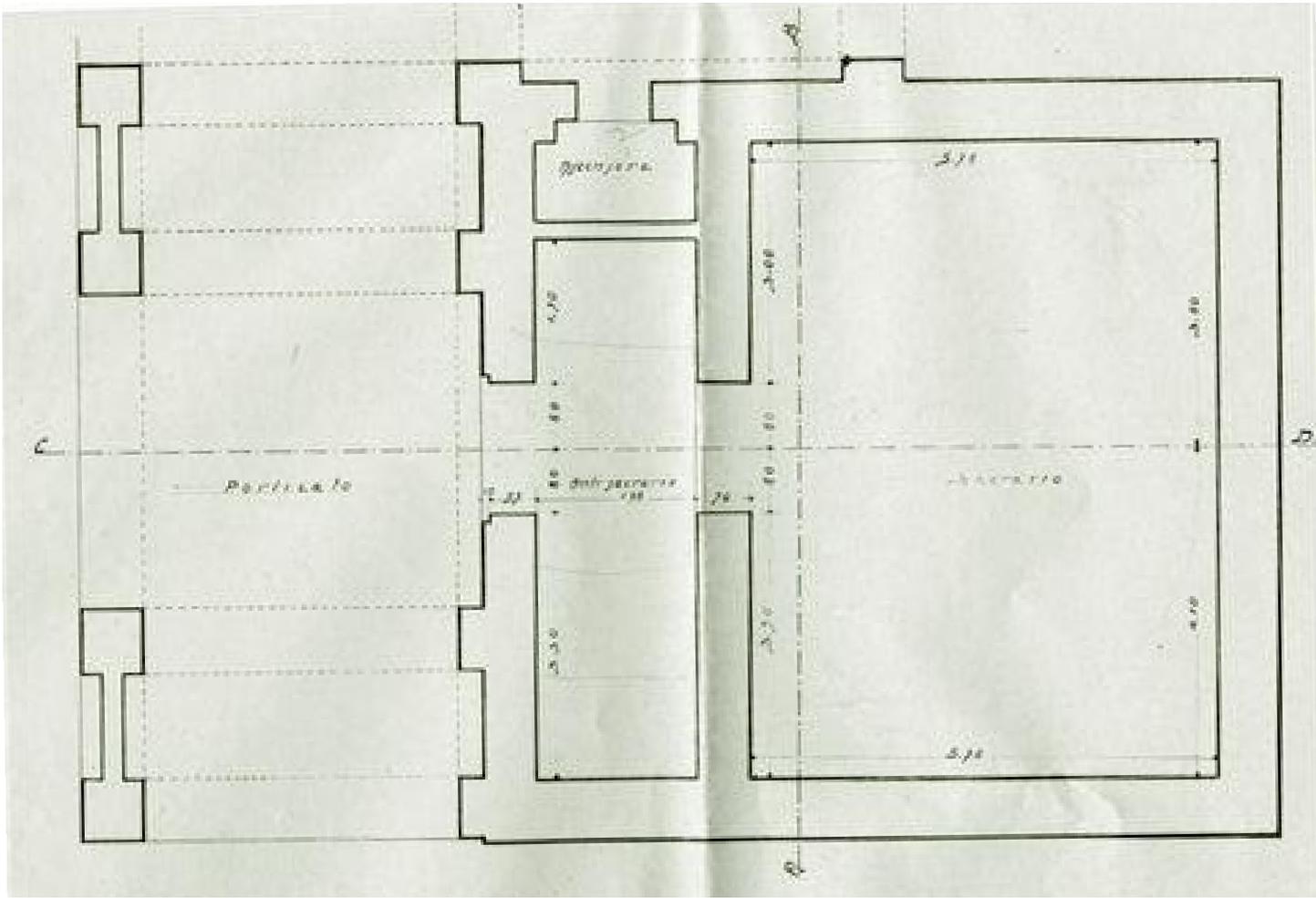
Nel suo complesso, l'edificio con la sua impostazione razionale, la teoria di uffici ben disimpegnati, gli ampi spazi e l'austero salone ben si prestava senza necessità di stravolgimenti alle esigenze della Prefettura e della Questura pure allocata nel medesimo edificio; all'esterno invece perdendo alcuni elementi della sua caratterizzazione originaria perdeva anche parte delle sue peculiarità estetiche, una volta chiusi i porticati, modificate le bucatore, perse le tinte originali ed alcune decorazioni, compreso il pregevole pannello di Renato Rossi. Chiuso e dimenticato, sopravviveva invece nella sua configurazione il Sacrario: con la manifestazione "Salerno porte aperte" del 2008, grazie all'impegno del prefetto Meoli, i visitatori potevano riscoprire, dopo tanti decenni di oblio, la sala dedicata ai caduti, la lapide alle medaglie d'oro³⁴ e la bella scultura di Paolozzi.

A valle di una generale rivalutazione delle qualità estetiche e spaziali dell'architettura degli anni Trenta, senza più pregiudizi ideologici forse si potrebbe finalmente pensare a un restauro filologico che riporti l'edificio salernitano, almeno per quanto concerne l'esterno e il sacrario, alla sua configurazione e alle sue tinte originarie. Nella saldezza dei valori democratici e repubblicani, si può pensare al recupero di una costruzione che con giudizio unanime la storiografia ha riconosciuto come la più interessante e la più "moderna" tra le architetture cittadine di quel periodo: una tale operazione acquisirebbe ancora maggiore valore oggi che Salerno con i tanti interventi recenti, e quelli ancora in corso, si candida a città dell'architettura moderna internazionale. E per meglio segnalare l'importante presenza della

Il rilievo del Sacrario approntato dall'architetto Civiletti in vista della progettazione di un'adeguata decorazione scultorea.



Il *Guerriero*, modellato da Francesco Saverio Palozzi per il Sacrario.





a.

Prefettura in quella città che nel 1943 si trovò a gestire un momento delicato della vita del Paese, si potrebbe pensare a inserire negli spazi delle perdute decorazioni fasciste interventi artistici contemporanei, in grado di esprimere il compito odierno dell'edificio e i valori dell'istituzione che ospita.

Va detto che non sono poche in Italia, le sedi prefettizie che trovano idonea dimora in pregevoli edifici d'autore degli anni Venti e Trenta: edifici nati allo scopo o destinati in seguito a tale funzione, che comunque sono stati conservati nei caratteri originali. A ben guardare, sono dislocati un po' in tutta la penisola, i palazzi del Governo che si configurano come importanti espressioni dell'architettura tra le due guerre, per di più in rappresentanza di tendenze diversificate: di Arezzo, raffinata opera realizzata tra il 1937 e il 1939 da Giovanni Michelucci; di Enna, enfatica costruzione di Salvatore Caronia

Roberti³⁵, conservata persino nei dettagli decorativi più discutibili; di Foggia, massivo monumento costruito da Cesare Bazzani; di Latina, ultimato nel 1934 su progetto di Oriolo Frezzotti, e coerente con il più generale disegno della città di fondazione; di Livorno, spettacolare nella sua mole bianca realizzata nel 1936 da Armando Sabatini e Alberto Legnani; di Pescara, ideata da Vincenzo Pilotti; di Sondrio, consistente in una straordinaria mole sospesa tra tradizione e modernità esito dello straordinario talento di Giovanni Muzio; di Taranto, grandiosa e arcaicizzante fortezza dello Stato ultimata nel 1934 su invenzione di Armando Brasini; di Terni, sobrio palazzo costruito da Cesare Bazzani nel 1930. In questo consesso, il palazzo della Prefettura salernitana, con la sua articolata mole ben visibile da molte strade cittadine, con il bel giardino che va a racchiudere con il suo porticato, non sfigura affatto.

a, b. Armando Brasini, palazzo del Governo a Taranto. Disegno della prima ipotesi e realizzazione.

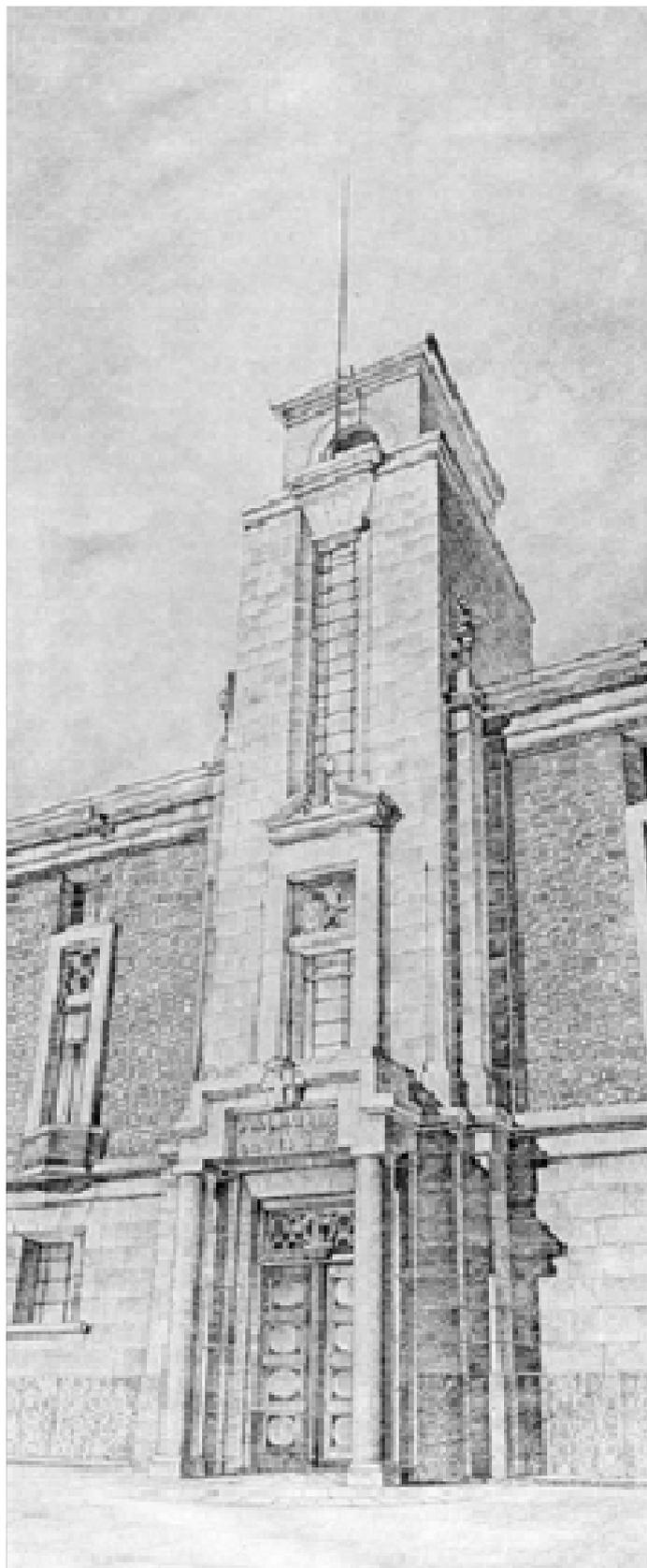


b.



c.

c. Giovanni Michelucci, palazzo del Governo di Arezzo.



d.

d. Salvatore Caronia Roberti, la torre del palazzo del Governo di Enna (1935). Prospettiva della versione definitiva.

e, f, g. Cesare Bazzani, palazzo del Governo di Foggia. L'edificio realizzato e due studi di progetto.

h. Oriolo Frezzotti, palazzo del Governo di Latina.

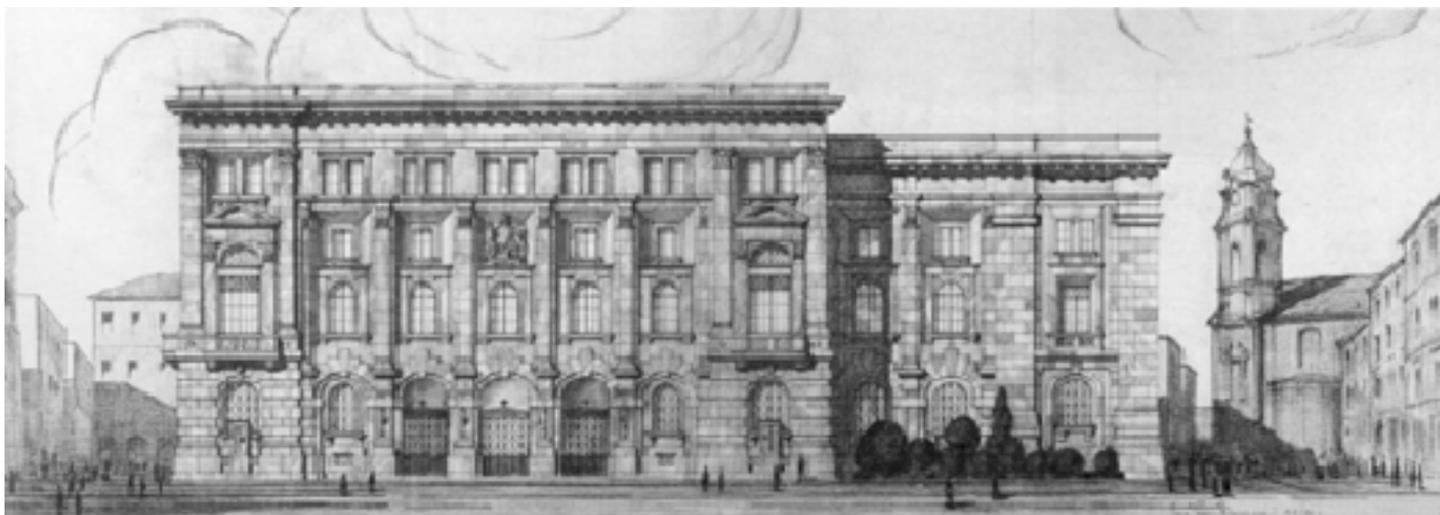
i. Armando Sabatini e Alberto Legnani, palazzo del Governo di Livorno.



e.



f.



g.



h.



i.

k. I. Giovanni Muzio, palazzo del
Governo di Sondrio.
L'edificio costruito e una prospettiva
di progetto.



k.

m. Vincenzo Pilotti, palazzo
del Governo di Pescara.



m.

n. Cesare Bazzani, palazzo del
Governo di Terni.



l.



n.

Note

¹ Cfr. M. Perone, *Salerno nell'Ottocento. Trasformazioni urbane dal decennio francese all'età umbertina*, Napoli, 2003.

² Cfr. M. Wolfler Calvo, *Sedi istituzionali per Bari capoluogo: Gimma e le trasformazioni dei monasteri soppressi durante il decennio francese*, in *Giuseppe Gimma 1747-1829. Un architetto tra due secoli. Città monumenti e infrastrutture nella Puglia borbonica*, a cura di C. Gelao, Adda, Bari, 2004, pp. 129-138.

³ M. Perone, *op. cit.*, pp. 15-17.

⁴ Le vicende della trasformazione del convento in palazzo dell'Intendenza vengono analiticamente ricostruite in M. Perone, *Le trasformazioni nei complessi conventuali salernitani, in Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*, a cura di S. Casiello, Gangemi, Roma, 1999, pp. 79 e ss.

⁵ M. Perone, *Salerno nell'Ottocento...*, cit., p. 73.

⁶ Cfr. G. Giannattasio, *Salerno. La città moderna*, Edizioni 10/17, Salerno, 1995, p. 12.

⁷ Cfr. M. L. Scalvini, F. Mangone, *Arata a Napoli tra liberty e neoclassicismo*, Electa, Napoli 1990; F. Mangone, *Giulio Ulisse Arata. Opera completa*, Electa, Napoli, 1993.

⁸ Cfr. L. Piccioni, *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Università degli Studi, Camerino, 1999.

⁹ G. U. Arata, *Per la conservazione di un meraviglioso lungomare*, in "Pagine d'arte", II, n° 10, 30 maggio 1914, pp. 133-135.

¹⁰ ASS, Intendenza di Finanza, *Contratto di cessione e permuta di suoli arenili in Salerno*, 5 maggio 1914.

¹¹ Cfr. F. Mangone, *Architettura tra memoria e decorazione, dalla belle époque al liberty, in Napoli e la Campania nel Novecento. Diario di un secolo*, a cura di A. Croce, F. Tessitore, D. Conte, vol. II, Liguori, Napoli, 2006, pp. 35-58.

¹² Cfr. *I cento edifici della Banca d'Italia*, Electa, Milano, 1993, II vol., pp. 556-561.

¹³ Cfr. O. Ghiringhelli, *Camillo Guerra 1889-1960. Tra neoclassicismo e modernismo*, Electa, Napoli, 2004, pp. 27 e sgg.

¹⁴ V. Dodaro, *Salerno durante il ventennio. Gli edifici pubblici, l'edilizia popolare, l'urbanistica*, De Luca, Salerno 1997, pp. 68-69.

¹⁵ G. Giannattasio, *op. cit.*, pp. 72-74.

¹⁶ Dei primi laureati, solo di recente, Claudio Grimellini (in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli, 1928/2008*, a cura di B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari, Clean, Napoli 2008, p. 303) ha potuto ricostruire un parziale elenco sulla base della frammentaria documentazione rintracciata presso l'Ordine degli architetti, relativa però solo a quanti si sono laureati dal 1936 in poi. In tale elenco non figura il nome di Amendola che probabilmente si doveva essere laureato poco prima del 1936.

¹⁷ F. Mangone, *La nascita della Scuola superiore di Architettura a Napoli*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano...*, cit., p. 17.

¹⁸ "Il Popolo Fascista", 3 aprile 1937.

¹⁹ Cfr. F. Mangione, *Un nuovo tipo edilizia, in L'architettura delle Case del Fascio*, a cura di P. Portoghesi, F. Mangione e A. Soffitta, catalogo della mostra, Alina, Firenze, 2006, pp. 65 e sgg.

²⁰ *L'Architettura delle case del Fascio*, cit., p. 69.

²¹ L. De Angelis, *La nuova Casa Littoria di Salerno*, in "Salernum",

a. III, n. 1, 1939.

²² ACSR, PNF, Servizi Amministrativi, Servizi Vari, serie II, bb. 1533 e 1534. Ad Amendola saranno corrisposte solo delle cifre relativamente modeste a titolo di rimborso spese e di indennità di mancato guadagno.

²³ ACS, Atti della Commissione Edilizia, 26 settembre 1938, n. 57: "... la commissione letta la istanza ed esaminato l'esibito progetto (...) considerato che il progettato edificio inquadra, verso occidente, l'importante piazza che si è creata al fianco del palazzo di città; considerato che l'architettura prevista corrisponde alla nobiltà della destinazione del fabbricato, nonché delle necessità estetiche della zona (...) esprime parere favorevole (...) e prega l'Amministrazione Comunale affinché facendosi interprete dei sentimenti unanimi della Commissione rivolga un voto di plauso sia al segretario Federale (...) sia ai progettisti".

²⁴ Cfr. ACS, Affari generali, rep. N. 153/1938.

²⁵ Cfr. ACSR, PNF, Servizi Amministrativi, Servizi Vari, serie II, b. 1534.

²⁶ L. De Angelis, *op. cit.*, p. 18.

²⁷ Cfr. ACSR, PNF, Servizi Amministrativi, Servizi Vari, serie II, bb. 1533 e 1534.

²⁸ Cfr. G. Belli, *Liturgia fascista e progetti di sacrari, in L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, a cura di M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta, Skira, Milano, 2007, pp. 385-395.

²⁹ Cfr. ACS, Urbanistica, Archivio storico e progettuale, fasc.. PNF. Sistemazione aree esterne casa Littoria, 1941, p. 40.

³⁰ ACS, deliberazioni del 31 luglio 1944.

³¹ ACSR, PNF, Servizi Amministrativi, Servizi Vari, serie II, b. 1533.

³² Cfr. *La storia d'Italia nei palazzi del governo*, a cura di S. Schiffrini, S. Zuffi, Milano, 2002, p. 391, 393.

³³ ACS, Settore urbanistica, Genio Civile - Restauri ala palazzo Littorio/1946, CE62.

³⁴ Si danno qui, a cura della dottoressa Maria Manzo, dell'Archivio del Comune di Salerno, le notizie sulle medaglie d'oro ricordate nella cripta della Prefettura:

SOMMA DONATO

Nato a Spiano (Mercato San Severino) nel 1862, caduto sul Mergheb in Libia il 27 febbraio 1912. Nominato sottotenente nel 1885, tenente nel 1887 e promosso capitano nel 1901. Allo scoppio della guerra alla Turchia apparteneva al 6° Reggimento Fanteria Brigata "Aosta". Comandante della 7ª Compagnia, prese parte alle battaglie di Qoefia (28 novembre 1911) e di Homs (9 gennaio 1912) in cui si distinse già per l'esemplare coraggio. Decorato di medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione:

Mentre con slancio e valore esemplari conduceva la compagnia all'assalto del Mergheb riuscendo a conquistare le posizioni dell'avversario ed a porre in precipitosa fuga il nemico, cadeva mortalmente ferito da palla nemica.

VICINANZA GIACINTO

Nato a Salerno il 5 ottobre 1882. Diciottenne, dopo il conseguimento della licenza dell'Istituto Tecnico, si arruolò e fece parte del plotone allievi ufficiali del 12° Regg. Fucileria. Superò a Modena gli esami per ufficiale effettivo. Successivamente entrò alla scuola di tiro di Parma. Nel 1909 fu inviato dal Ministro degli esteri nel Benadir e nella Somalia Italiana dove tenne il comando delle "Centurie Volanti". Nel 1911, dopo un breve periodo in Italia, partì per la guerra libica dove meritò quattro medaglie al valore. Finita la guerra entrò nel-

la Scuola di Guerra di Torino. Partì per il fronte allo scoppio della guerra italo-austriaca e, come capitano del 47° Fanteria-Brigata "Ferrara", fu colpito mortalmente a San Martino del Carso sul Monte San Michele il 23 giugno 1918 dove morì per le ferite riportate in combattimento. Decorato di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo al valore militare alla memoria con la seguente motivazione:

Alla testa della sua compagnia, attaccava, con slancio ammirevole, una forte trincea nemica. Conquistatola, sebbene restasse ferito piuttosto gravemente ad un fianco, continuava ad incitare i suoi soldati a strappare al nemico tutta intera la posizione. Nel momento, poi, in cui raggiungeva l'intento, cadeva nuovamente mortalmente ferito e, prima di spirare, dava disposizioni per evitare che il micidiale fuoco nemico, che colpiva sul fianco sinistro la sua compagnia, avesse i suoi terribili effetti.

IANNIELLO PASQUALE

Nato a Nocera Inferiore il 9 gennaio 1891. Aiutante di Battaglia 572ª Compagnia Mitraglieri FIAT, caduto sul Monte Grappa e precisamente a Porte di Salton (Spinocchia) durante la guerra italo-austriaca il 24 ottobre 1918 a causa delle ferite riportate in combattimento.

Decorato di medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione:

Ferito alla testa e ad una spalla rimaneva al suo posto, rinunciando ad ogni cura, sino alla fine del combattimento. Al riaccendersi della lotta fuggiva dal posto di medicazione, eludendo la sorveglianza del sanitario che ne aveva disposto l'inoltro in uno ospedaletto da campo, ed accorreva alla battaglia, debole bensì per il molto sangue perduto, ma animato dalla più ardente e più pura fede. Cadeva sulla soglia delle Porte di Salton, che la incessante ed intensa mitraglia nemica interdiceva, e che egli per primo aveva voluto varcare, consacrando con gloriosa morte il suo fulgido valore.

LIBROJA RAFFAELE

Nato a Napoli il 16 dicembre 1889 da antica famiglia originaria di Nocera Inferiore. Uscì nel 1912 dall'Accademia Militare di Modena. Allo scoppio della guerra, come tenente, combattè nel Reggimento Cavalleggeri di "Foggia". Nel 1918, col grado di Capitano, fu trasferito nei Cavalleggeri di Salluzzo (12°). Il 2 novembre 1918 sul Tagliamento, nella località Cristopressi della strada Taurina Istrada (Udine), cadde gloriosamente per le ferite riportate in combattimento. Decorato di medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione:

All'ordine di attaccare una batteria nemica, che improvvisamente aveva aperto il fuoco su di un fianco del proprio reggimento in marcia, con slancio e coraggio mirabili, alla testa dello squadrone di cui aveva il comando, si avventava impetuosamente contro i pezzi avversari in azione. Fatto segno a violento tiro e gravemente colpito ad ambo le gambe, con perseverante, indomabile audacia, incurante dello strazio prodotto dagli dalle doloranti ferite, riunite in uno sforzo supremo tutte le sue energie e incitato, col suo fulgido esempio, il proprio reparto, perseverava con esso nell'arditissima carica, trascinandolo sui pezzi tuttora fumanti, e, nell'attimo in cui li conquistava, colpito a morte lasciava gloriosamente la vita sul campo.

GUADAGNI CARLO

Nato a Santeramo (Bari) il 27 aprile 1878 visse a Salerno. Tenente Colonnello del 243° Reggimento Fanteria "Brigata Cosenza" cadde a S. Andrea di Barbarano (Pieve) il 15 luglio 1918. Decorato di medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione:

Durante un poderoso attacco nemico, mentre alla testa del suo battaglione avanzava a sostegno di altro reparto fortemente impegnato, scon-

tratisi con forze preponderanti avversarie, che già avevano travolto le nostre prime linee e minacciavano un completo sfondamento, incurante del numero, le contrattaccava arditamente e, a prezzo di gravi perdite, riusciva ad arrestarle ed a respingere i loro successivi attacchi. Dopo più ore di lotta impari e disperata, ridotto ormai con pochi superstiti, anziché ripiegare, si asserragliava con i medesimi in un caposaldo della posizione, deliberato a resistere a tutta oltranza, e, fulgido esempio di valore e del più alto sentimento del dovere, vi incontrava morte gloriosa.

SANTORO CARLO

Nato a Cava dei Tirreni. Si distinse nel combattimento di Tagrift. Il 31 ottobre 1928 a Guerat el Afie (Tripolitania) fu decorato di medaglia d'argento con la seguente motivazione:

In aspro e violento combattimento, comandante di mezza compagnia del reparto che sostenne l'urto decisivo e violento delle forze nemiche, resistette all'impeto travolgente di esse con tenacia ed energia, dando superbo esempio di elevatissime virtù militari. Colpito dapprima alla gamba destra, sotto al ginocchio, cadde, ma rialzatosi, incitava i suoi ascari alla difesa, ricordando loro le glorie del battaglione. Colpito di nuovo alla coscia sinistra, sollevandosi quando più possibile da terra, ancora una volta, richiamava i suoi ascari al dovere supremo. Seguiva intorno a lui una furiosa mischia fino a che, colpito nuovamente al petto, alla fronte, all'addome, egli soccombeva sul campo ed intorno a lui circa venti gregari che ne avevano seguito lo strenuo valore. Già distintosi a Bir Tagrift (Tripolitania, 25 febbraio 1928), ove aveva meritato il passaggio ad effettivo per merito di guerra.

Successivamente ebbe il comando a Tripoli dove nella battaglia del 27 dicembre eroicamente perse la vita e i suoi uomini sottrassero la salma al nemico fino all'arrivo dei soccorsi. Per quest'ultima battaglia gli fu conferita la medaglia d'oro.

DE MARTINO RENATO

Nato a Salerno il 21 febbraio 1909, fu tenente del 22° Battaglione Eritreo. Morì il 22 dicembre 1935 in Etiopia nella battaglia di Amba Tzellerè. Decorato di medaglia d'oro al valore militare sul campo alla memoria con la seguente motivazione:

Fulgida figura di soldato, mentre, come ufficiale esploratore, animosamente portava avanti il suo reparto, cadeva mortalmente colpito. Con mirabile stoicismo si ergeva da terra per incitare alla resistenza i suoi ascari, ordinando a quanti erano accorsi intorno a lui: "Sparare, sparare, non ho bisogno di aiuti". Colpito una seconda volta, si difendeva con strenuo valore dai barbari che, additandolo, si precipitavano su di lui, finché cadde esanime.

BARRA GENNARO

Nato a Salerno il 25 ottobre 1910. Tenente del 28° Battaglione coloniale. Cadde combattendo a Burca Hobu il 27 agosto del 1937.

Decorato di medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione:

Comandante di centuria isolata, venuto a conoscenza che una piccola colonna era stata attaccata a una giornata di marcia, da oltre un migliaio di ribelli, nel generoso e nobile intento di portare aiuto ai suoi commilitoni, tentava con i suoi uomini di raggiungere la colonna stessa. Attaccato da forze preponderanti, reagiva profondamente. Ferito da una pallottola esplosiva, continuava a combattere e ad incitare i propri uomini finché, esaurite tutte le munizioni, cadeva morente nelle mani dell'avversario. Il suo comportamento provocava il rispetto e l'ammirazione dei capi ribelli, tanto da indurli a dare onorata sepoltura alla gloriosa salma.

LAMBERTI TOMMASO

Nato il 4 marzo 1908 in Montecorvino Pugliano. Cadde a Santi Quaranta (Albania) il 1° aprile 1939.

Decorato di medaglia d'oro al valore militare alla memoria, su proposta del Ministero della marina, con la seguente motivazione:

Durante l'operazione di sbarco a Santi Quaranta rimaneva con sereno coraggio a sprezzo del pericolo al posto di combattimento sulla plancia della torpediniera Airone, battuta da violento fuoco avversario, per individuare la postazione delle mitragliatrici nemiche. Caduto senza un lamento gravemente ferito tentava di allontanarsi da solo dalla plancia per non distogliere i compagni dal proprio compito. In seguito, durante il dolorosissimo corso del male, manteneva grande serenità e forza d'animo ammirevole, affermando di essere contento di aver compiuto il suo dovere anche a costo di tanti patimenti. Poche ore prima della morte, perfettamente conscio della sua fine, affermava a voce e per iscritto di essere fiero di dare la sua vita per la Patria e per la Marina.

CONTI OSVALDO

Nato a Campagna l'11 maggio 1915, residente a Salerno, iscritto alla Capitaneria di porto di questa Città. Sergente Cannoniere A, sul R. incrociatore "Fiume", morì a Durazzo il 7 aprile 1939. Decorato di medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione:

Appartenente all'equipaggio del R. Incrociatore "Fiume", prendeva parte alle operazioni di sbarco a Durazzo come capo-squadra di un plotone di mitraglieri. Durante l'azione, individuata di fronte a lui, fra l'imperversare del fuoco avversario, una mitragliatrice nemica, si lanciava senza esitazione in avanti con la propria arma, trascinando con l'esempio i suoi uomini. Colpito quasi subito da una pallottola che gli forava una coscia, non interrompeva il fuoco e lo continuava con grande coraggio e fermezza anche dopo essere stato colpito una seconda volta. Non potendo più, per le gravi ferite riportate, unirsi ai compagni che avanzavano verso l'avversario, continuava a sparare e ad incitare i suoi, finché non si abbatteva sulla mitragliatrice mortalmente colpito alla testa. Esempio fulgidissimo di sereno e freddo coraggio e di sublime attaccamento al dovere.

COZZOLINO FEDERICO

Nato a Scafati. Sottotenente pilota, caduto a Cielo di Spagna tra il novembre 1937 e il marzo 1938. Decorato di medaglia d'oro al valore militare con la seguente motivazione:

Ufficiale pilota da bombardamento, volontario in missione di guerra per l'affermazione degli ideali patriottici, partecipava a numerose azioni belliche in condizioni atmosferiche spesso avverse e su obiettivi fortemente difesi, dando reiterate prove di ardimento non comune e di profondo attaccamento al dovere. In un rischioso bombardamento contro munitissime posizioni, veniva, durante violenta reazione contraerea, abbattuto dalla artiglieria avversaria e costretto a lanciarsi con il paracadute. Sceso inerme in territorio nemico, veniva circondato da un'orda di miliziani, che pretendevano abiurasse ai principi che lo avevano indotto a partecipare alla nobile missione e, consapevole che il rifiuto gli sarebbe costato la vita, non esitava ad immolare la sua giovane esistenza, riaffermando eroicamente la sua incrollabile fede italiana.

LA SALSA FELICE

Nato a Contursi. Sergente caduto a Pavia (fronte Greco) il 28 ottobre 1940. Medaglia d'oro.

MASCIA MARIO

Nato a Roma il 26 novembre 1917, residente a Salerno. Sottotenente del 90° Reggimento Fanteria, morì a Passo Paradiso - Garavan il 22 giugno 1940. Decorato di medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione:

Comandante di plotone arditi, chiedeva per sé, come privilegio, il più arduo dei compiti assegnati alla sua compagnia. Lanciatosi all'assalto di

munitissima posizione e preso sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici, procedeva impavido nell'azione, rincuorando i suoi uomini con l'esempio. Colpito in fronte quando l'obiettivo era quasi raggiunto, con eroico sforzo si risolleava e ai suoi arditi che accorrevano per porgergli soccorso, ordinava di avanzare con le parole: "Coraggio ragazzi, non curatevi di me, avanti. Viva l'Italia!".

Fonti archivistiche

- Fasc. "Onoranze - S. T. Mascia Mario -1940" (Comune di Salerno-Archivio Generale/Sez. Storica, VI-II-11/2).

- Fasc. "Onoranze - Medaglia d'oro sottotenente Mario Mascia-1958" (Comune di Salerno-Archivio Generale/Sez. Storica, VI-V-7/1).

- Fasc. "Onoranze alle Medaglie d'oro al valor militare di Salerno-Intitolazione di pubblici edifici/Provvedimenti" in Fasc. "Istruzione Pubblica - Intitolazione edifici scolastici" (Comune di Salerno-Archivio Generale/Sez. Storica, IX-III-13 coll. provv.).

- Atto Podestarile n. 1108 del 31.12.1934 "Strade comunali-Revisione delle denominazioni stradali della Città".

- Atto Podestarile n. 103 del 31.1.1938 "Gruppo rionale fascista Renato De Martino-Contributo nella spesa di arredamento".

- Atto Podestarile n. 1561 del 2.10.1940 "Onoranze-Intitolazione della nuova Scuola Media Unica alla Medaglia d'oro Mario Mascia".

- Atto Podestarile n. 245 del 27.2.1941 "Convitto Istituto Pascoli - Intestazione alla Medaglia d'oro Mario Mascia".

- Atto Consiglio Comunale n. 85 del 9.2.1959 "Onoranze-Rimborso all'Economo per le onoranze funebri tributate ai resti mortali della Medaglia d'oro Mario Mascia".

Fonti bibliografiche

- *Albo d'oro-Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918*, Ministero della Guerra, Roma-Istituto Poligrafico dello Stato/Libreria, 1929-VIII.

- *Annali della Scuola primaria Rioni Carmine e Gelso e Direzione Didattica VI Circolo "Medaglie d'oro" Salerno (da anno scol. 1960/61 a 2004/05)*, a cura di Paolo Tesauro Olivieri e Laura De Vito, Salerno, giugno 2005.

- *Dizionario salernitano di storia e cultura*, a cura di Gennaro De Crescenzo, Linotip Jannone, Salerno, [1949-1960].

³⁵ C. De Seta, *I palazzi del governo a Enna*, in "La Sicilia ricercata", anno III, n. 10 settembre 2001, pp. 60-62.

Bibliografia essenziale

- G. U. Arata, *Per la conservazione di un meraviglioso lungomare*, in "Pagine d'arte", II, n. 10, 30 maggio 1914, pp. 133-135.
- "Il Popolo Fascista", 3 aprile 1937.
- "Il Popolo Fascista", 10 dicembre 1938.
- L. De Angelis, *La nuova Casa Littoria di Salerno*, in "Salernum", a. III, n. 1, 1939, pp. 17-22.
- M. Bignardi, R. Bignardi, C. Tamburrino, *L'Urbanistica fascista a Salerno*, Lavagna, Salerno, 1981.
- Un secolo in progetto*, a cura di G. Giannattasio, catalogo della mostra, Campo, Salerno, 1983.
- G. Giannattasio, *L'urbanistica a Salerno*, Fiorentino, Napoli 1988.
- B. Centola, *Architettura littoria a Salerno*, in "AS", n. 6, Salerno, giugno 1993, pp. 38-39.
- C. Caserta, *Il '900 della ceramica a Vietri sul mare*, Elea Press, Salerno, 1994.
- G. Giannattasio, *Salerno. La città moderna*, edizioni 10/17, Salerno, 1995.
- R. De Fusco, *La Campania: architettura e urbanistica del Novecento*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Novecento*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Electa, Napoli, 1996, pp. 67 e sgg.
- V. Dodaro, *Salerno durante il ventennio. Gli edifici pubblici, l'edilizia popolare, l'urbanistica*, De Luca, Salerno, 1997.
- La storia d'Italia nei palazzi del governo*, a cura di S. Schiffrini, S. Zuffi, Electa, Milano, 2002.
- F. Mangione, *Le case del fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, 2003, pp. 395-396.
- M. Perone, *Salerno nell'Ottocento. Trasformazioni urbane dal decennio francese all'età umbertina*, Arte tipografica editrice, Napoli 2003.
- O. Ghiringhelli, *Camillo Guerra 1889-1960. Tra neoeclettismo e modernismo*, Electa, Napoli, 2004.
- F. Mangione; *Architettura tra memoria e decorazione, dalla belle époque al liberty, in Napoli e la Campania nel Novecento. Diario di un secolo*, a cura di A. Croce, F. Tessitore, D. Conte, vol. II, Liguori, Napoli, 2006, pp. 35-58.
- L'architettura delle Case del Fascio*, a cura di P. Portoghesi, F. Mangione e A. Soffitta, catalogo della mostra, Alinea, Firenze 2006.
- G. Belli, *Liturgia fascista e progetti di sacrari*, in *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, a cura di M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta, Skira, Milano, 2007, pp. 385-395.

il lungomare e i suoi palazzi

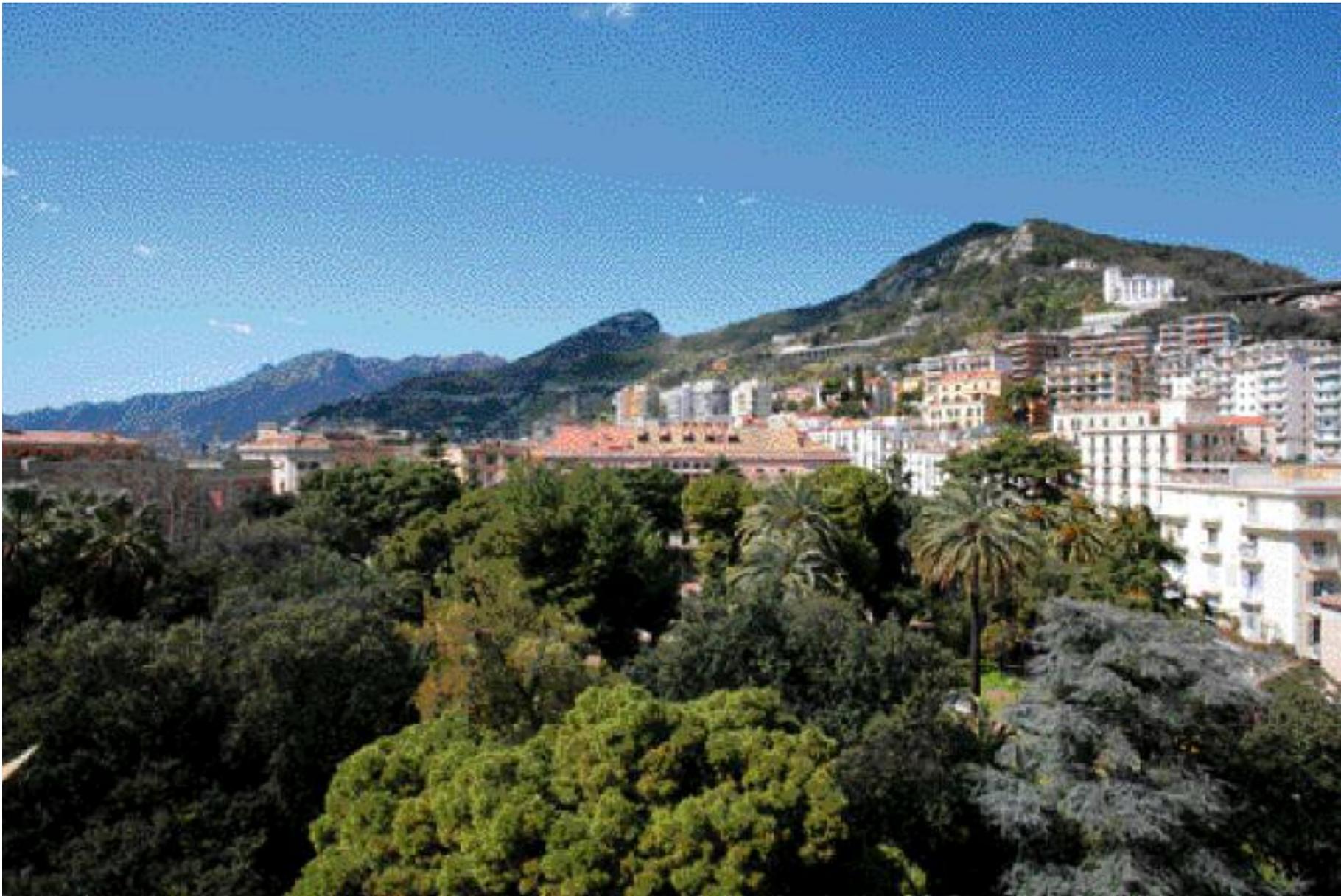
fotografie di **CARLOS SOLITO**







La Villa Comunale e il Teatro Verdi.



L'ingresso della Villa Comunale dall'Arenile, con il molo "Azimut" sullo sfondo.







Il Campanile del Duomo di
San Matteo.

nella pagina seguente:
il Castello Arechi visto dal molo.









Il Castello di Arechi domina il centro abitato alle spalle della Prefettura.

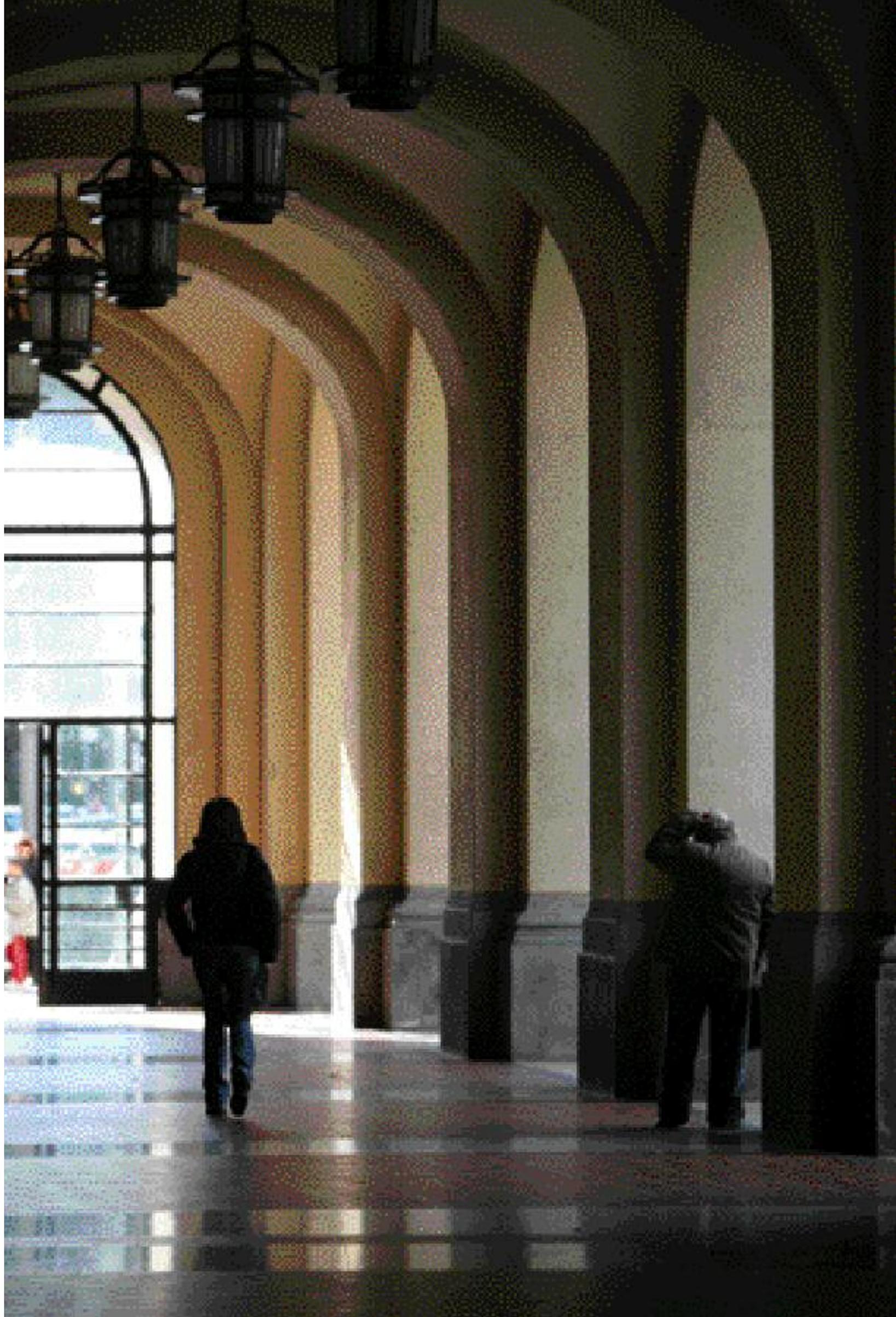






*nella pagina precedente e nelle
seguenti:*
il palazzo Comunale.







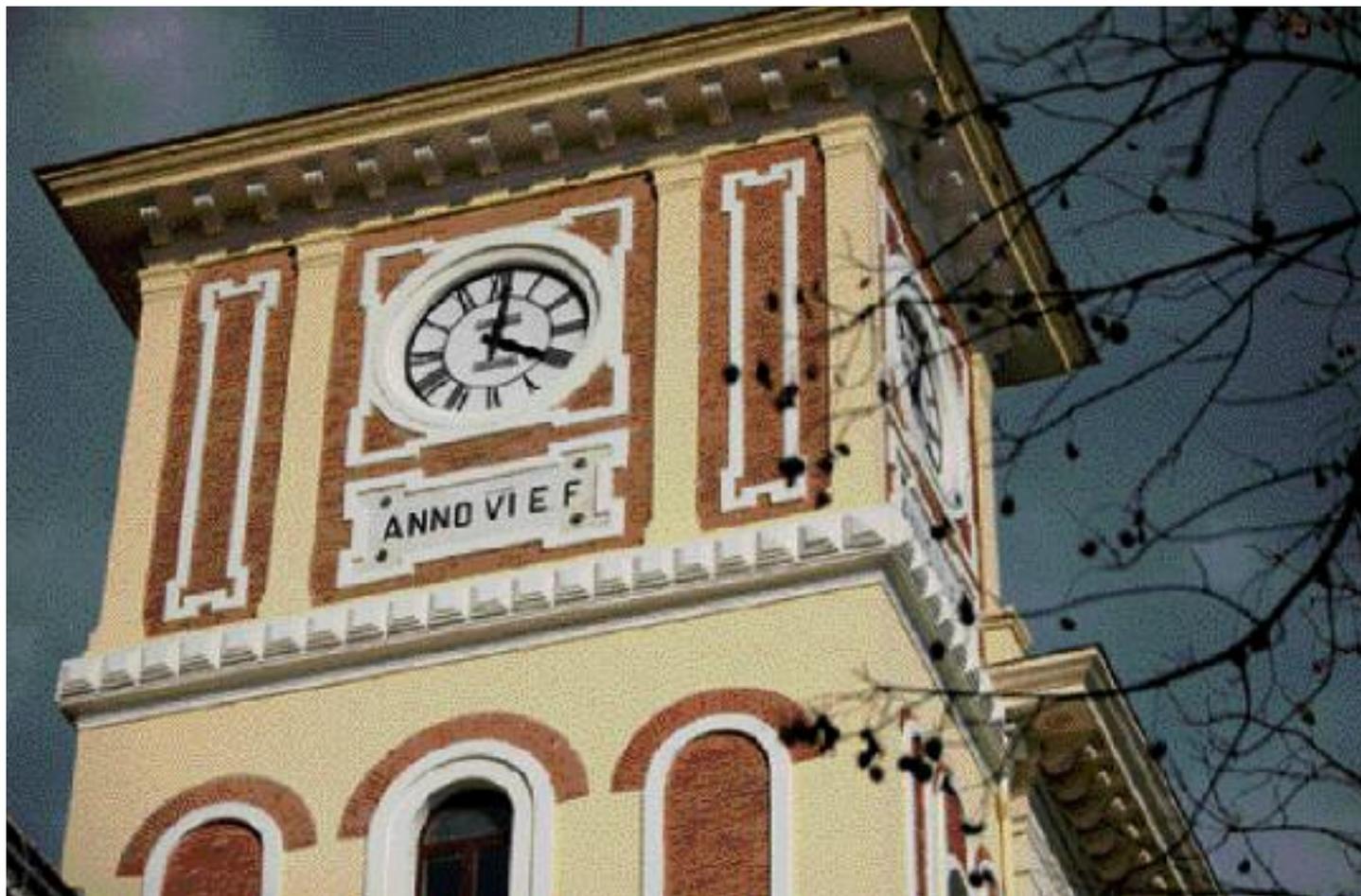




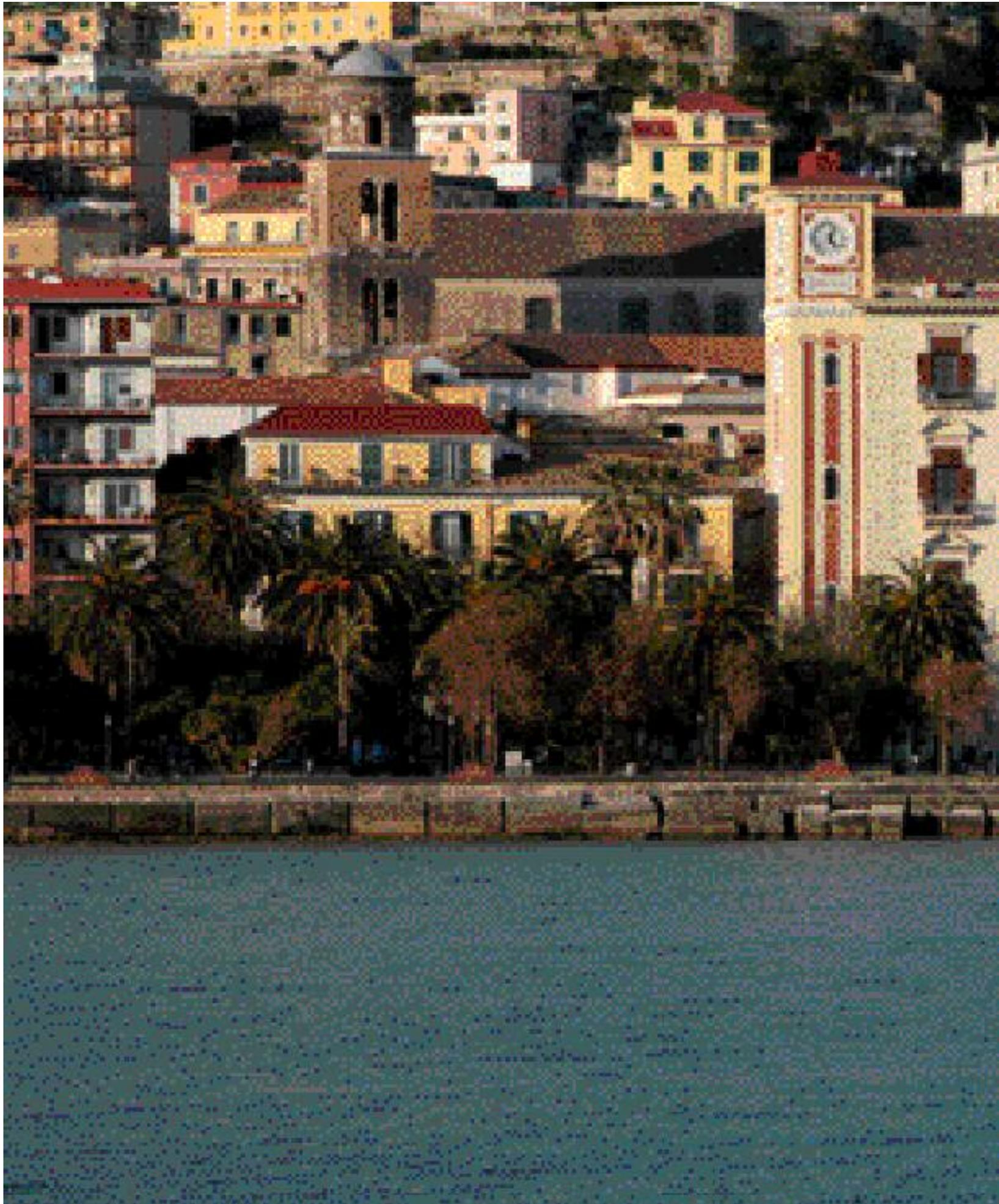


nella pagina precedente:
palazzo Natella.

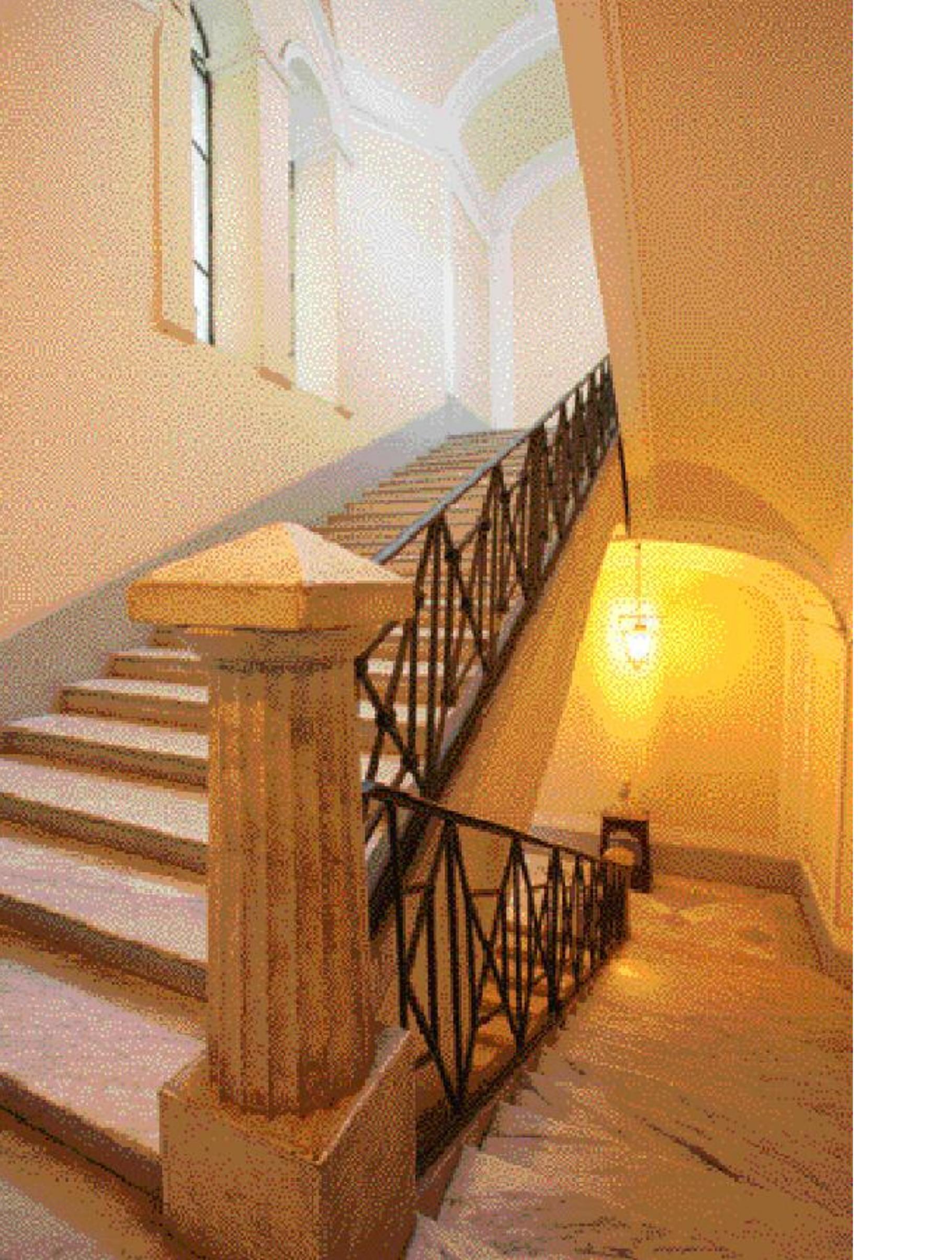
Il palazzo della Provincia, ex convento di Sant'Agostino, e già sede della Prefettura.







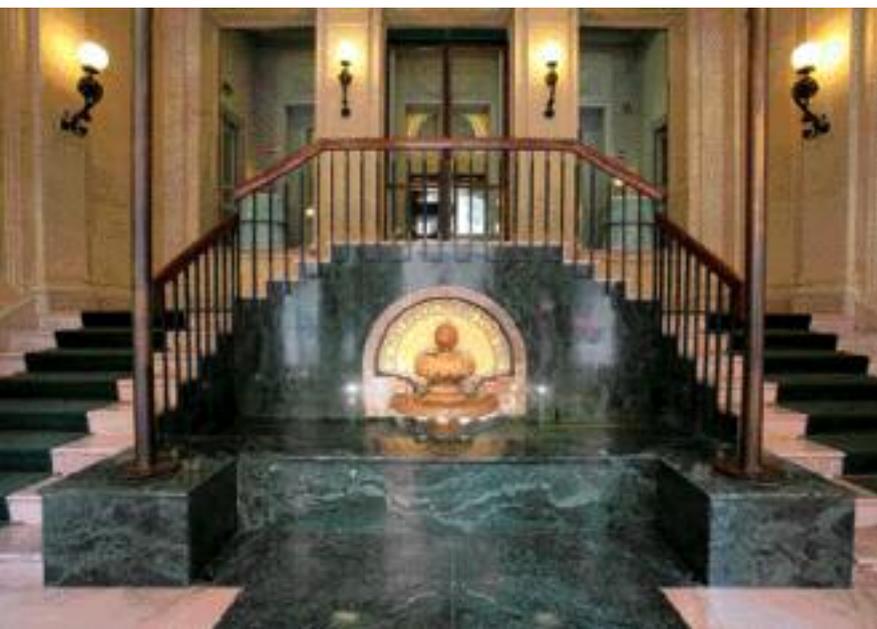




Dettagli del palazzo della Provincia,
già sede della Prefettura.

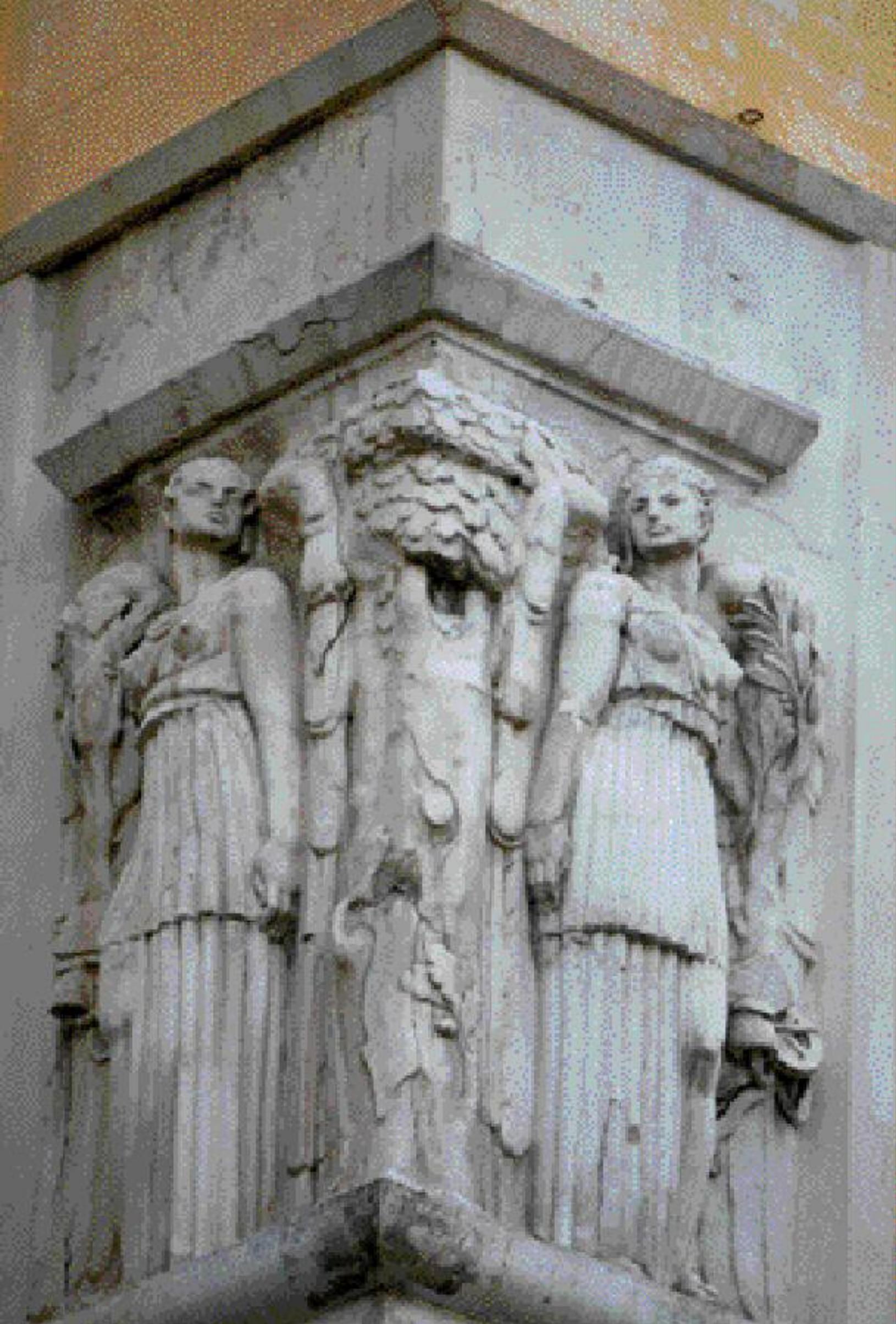


La facciata del palazzo della Camera di Commercio e un particolare dell'ingresso.



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIE - ARTIGIANATO - AGRICOLTURA





Fregio scultoreo sul palazzo delle Poste.

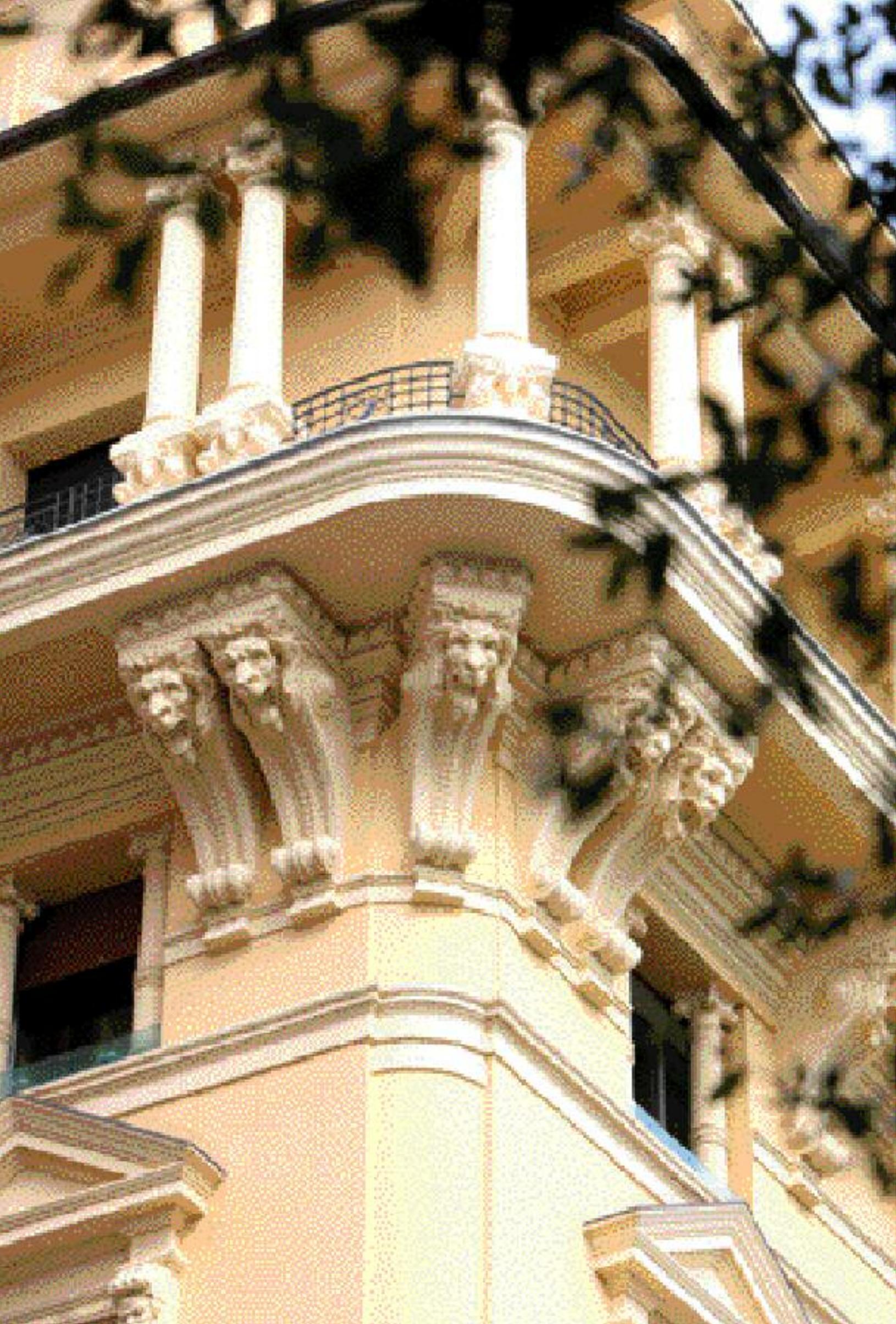
Il palazzo della Banca d'Italia.



La facciata e alcuni particolari del palazzo Santoro.







Alcuni particolari del palazzo Santoro.









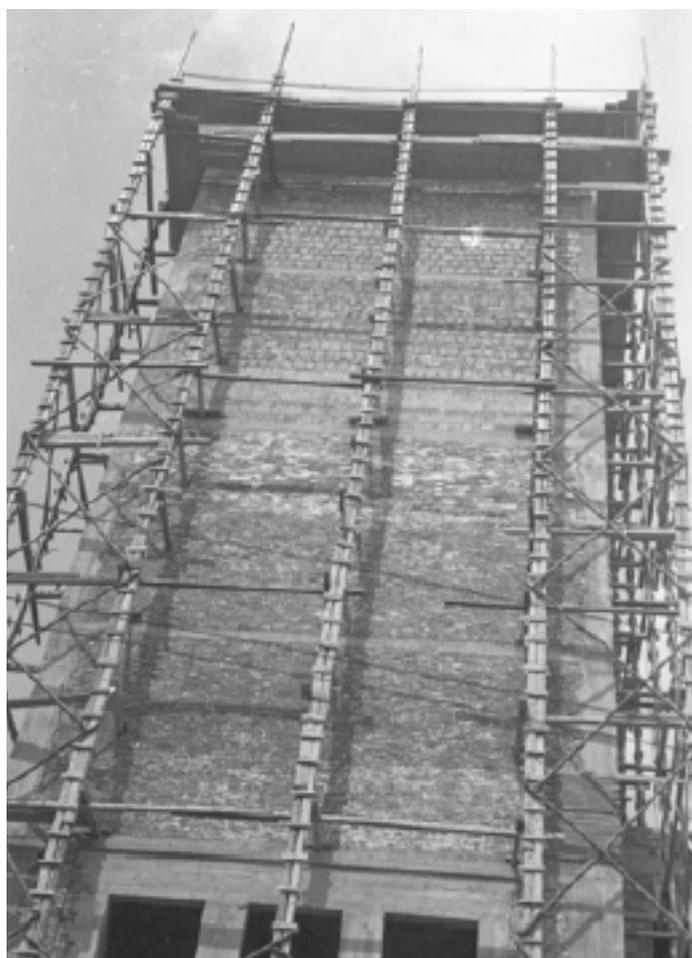


1938-1942: dal cantiere all'inaugurazione

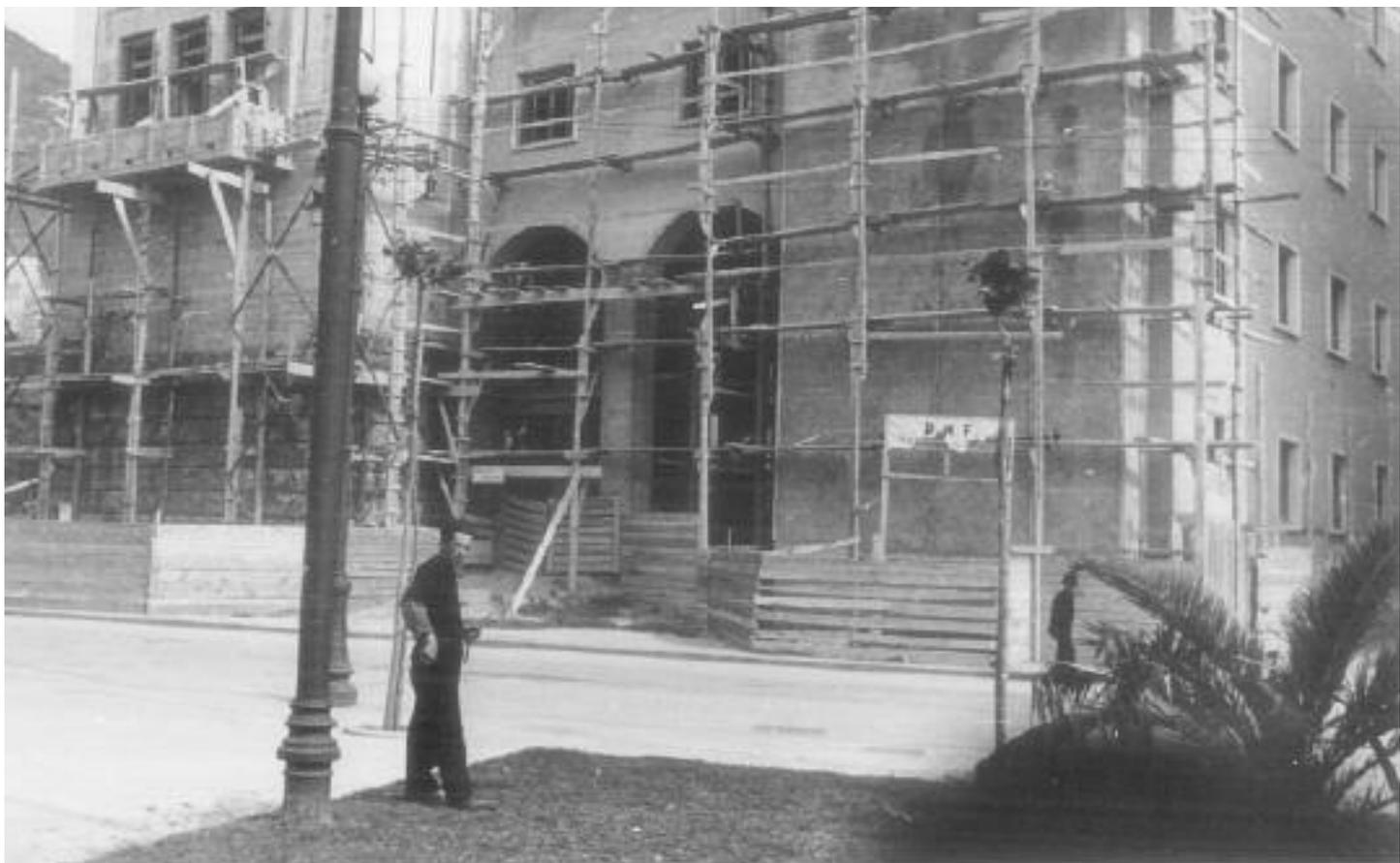
Le inedite fotografie d'epoca provenienti dalla Biblioteca Comunale "S. Augelluzzi" di Eboli e dall'archivio privato dell'ingegner Ernesto Ricciardi (scatti di Giulio Parisio) permettono di ricostruire per immagini la prima fase dell'edificio: gli anni del cantiere e della breve vita come sede della federazione fascista.







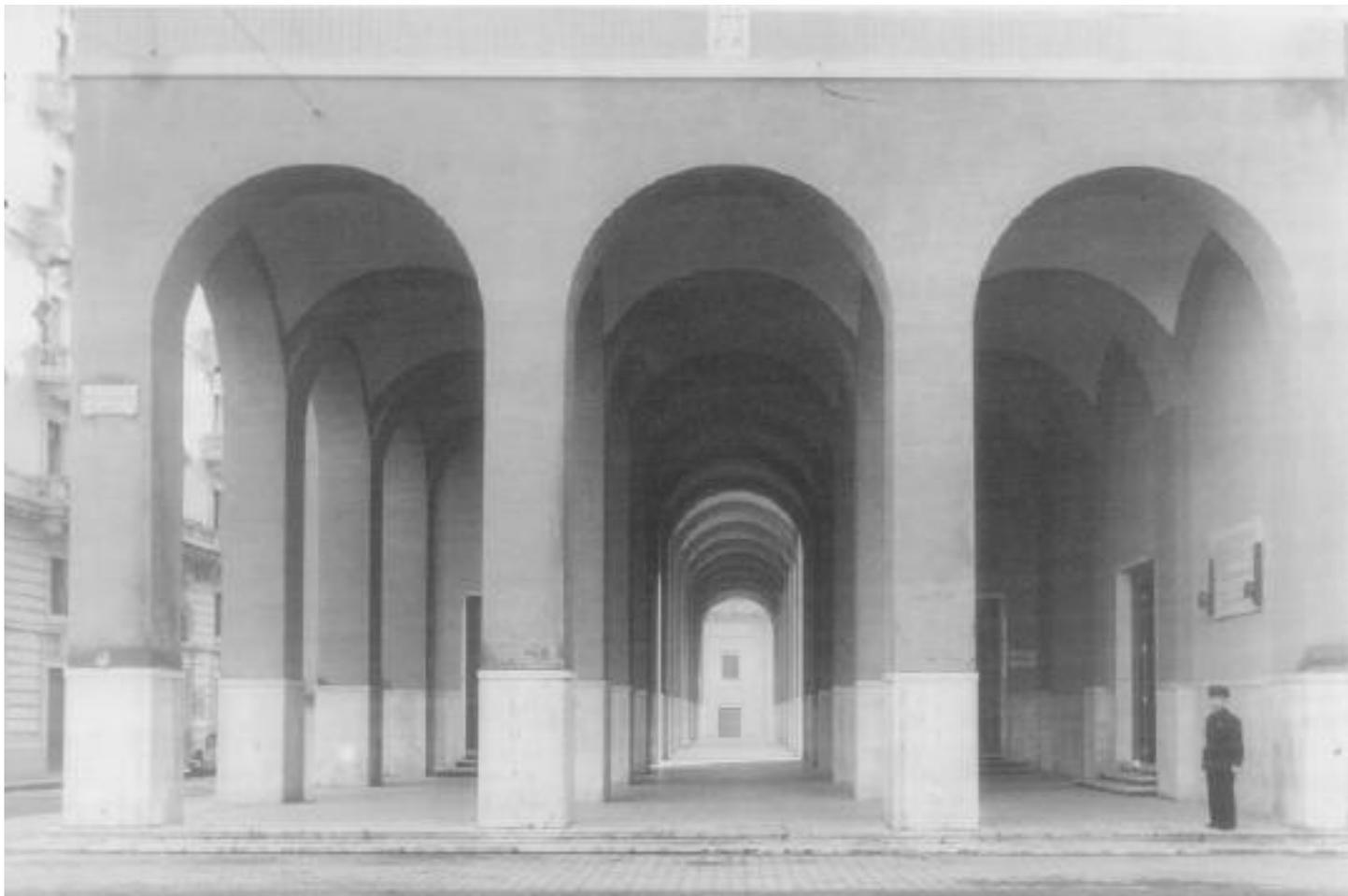














il palazzo della Prefettura

fotografie di **CARLOS SOLITO**



















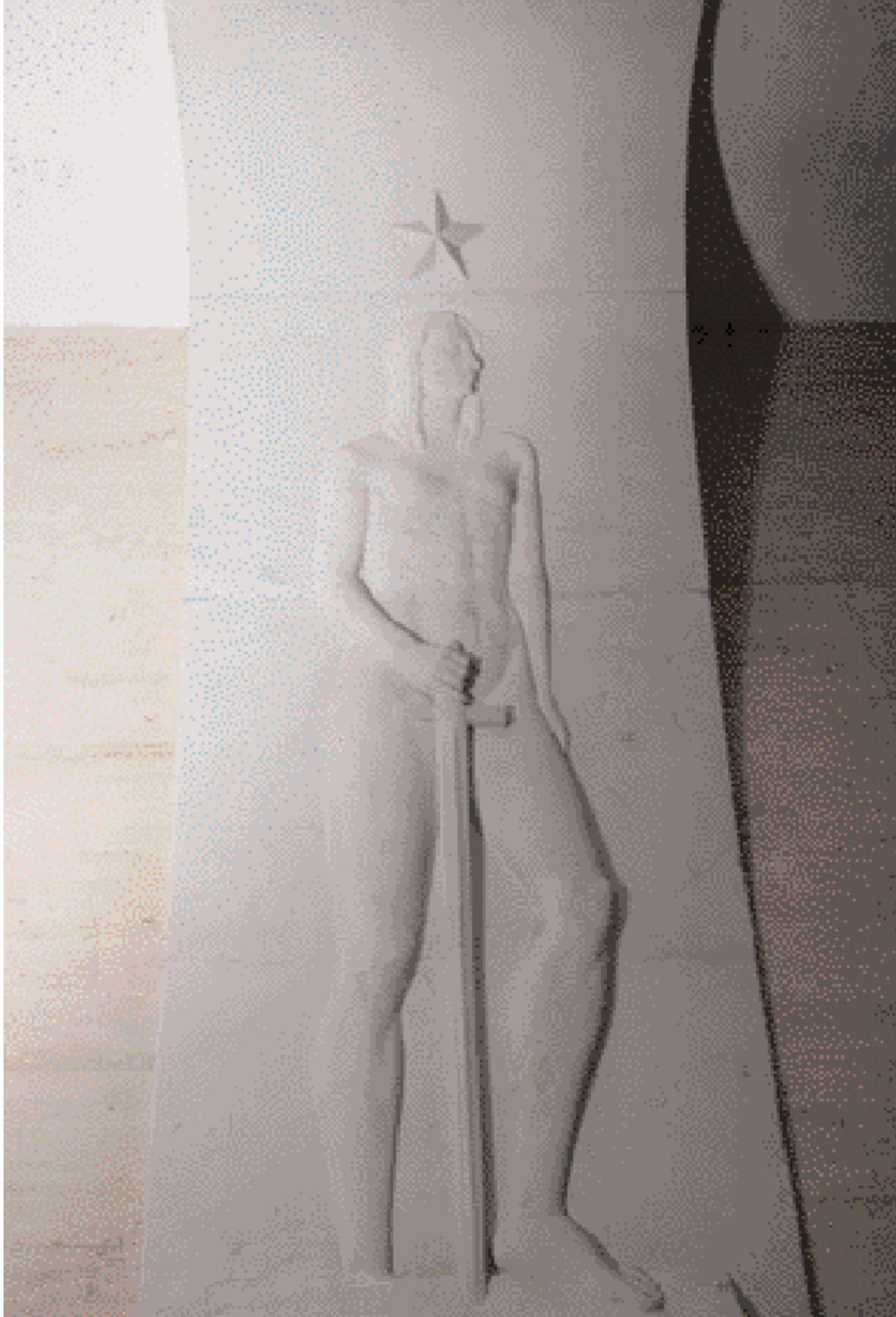






Il Sacario.

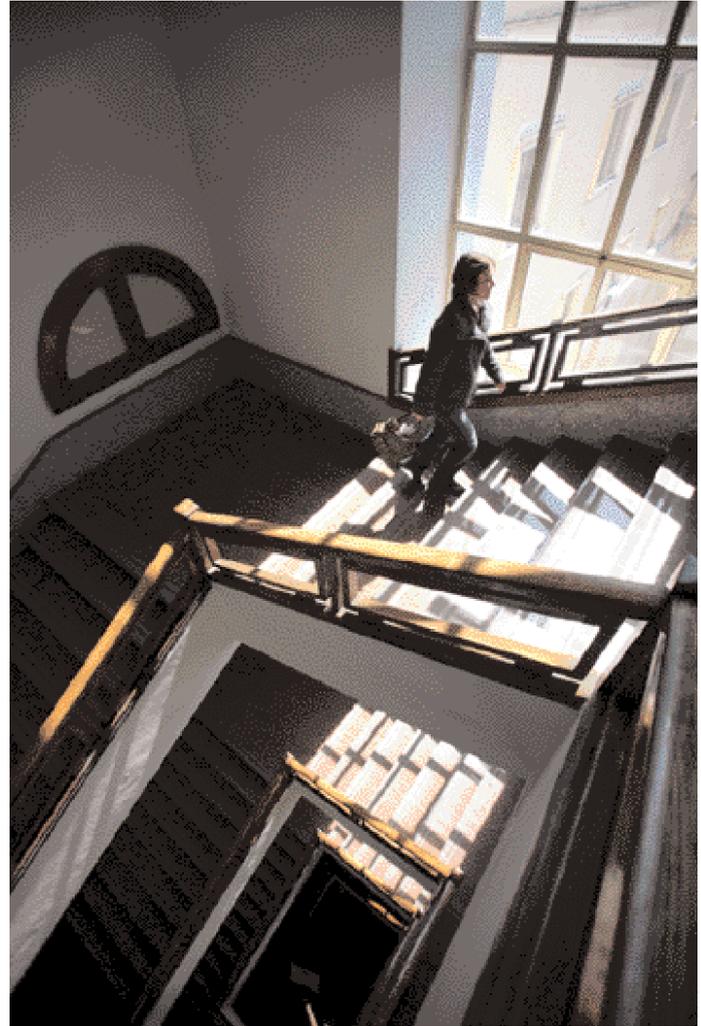
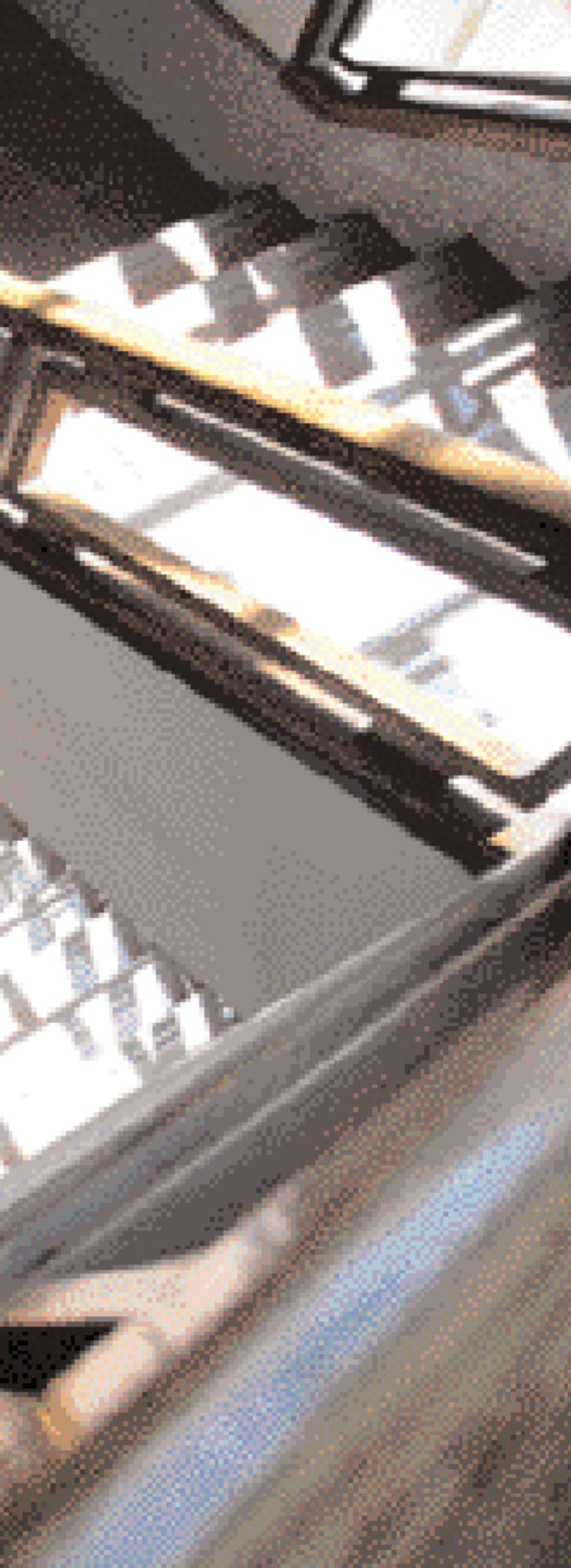






La scala di accesso agli uffici della Prefettura.

nella pagina seguente:
Salone Azzurro.













*nelle pagine precedenti e nelle
seguenti:*
l'ufficio del Prefetto al secondo piano.



Francesco "Lord" Mancini. *Paesaggio*.

L'ufficio del Prefetto.







L'ufficio del Vicario al secondo piano.



Corridoio di ingresso.

Sala delle riunioni.





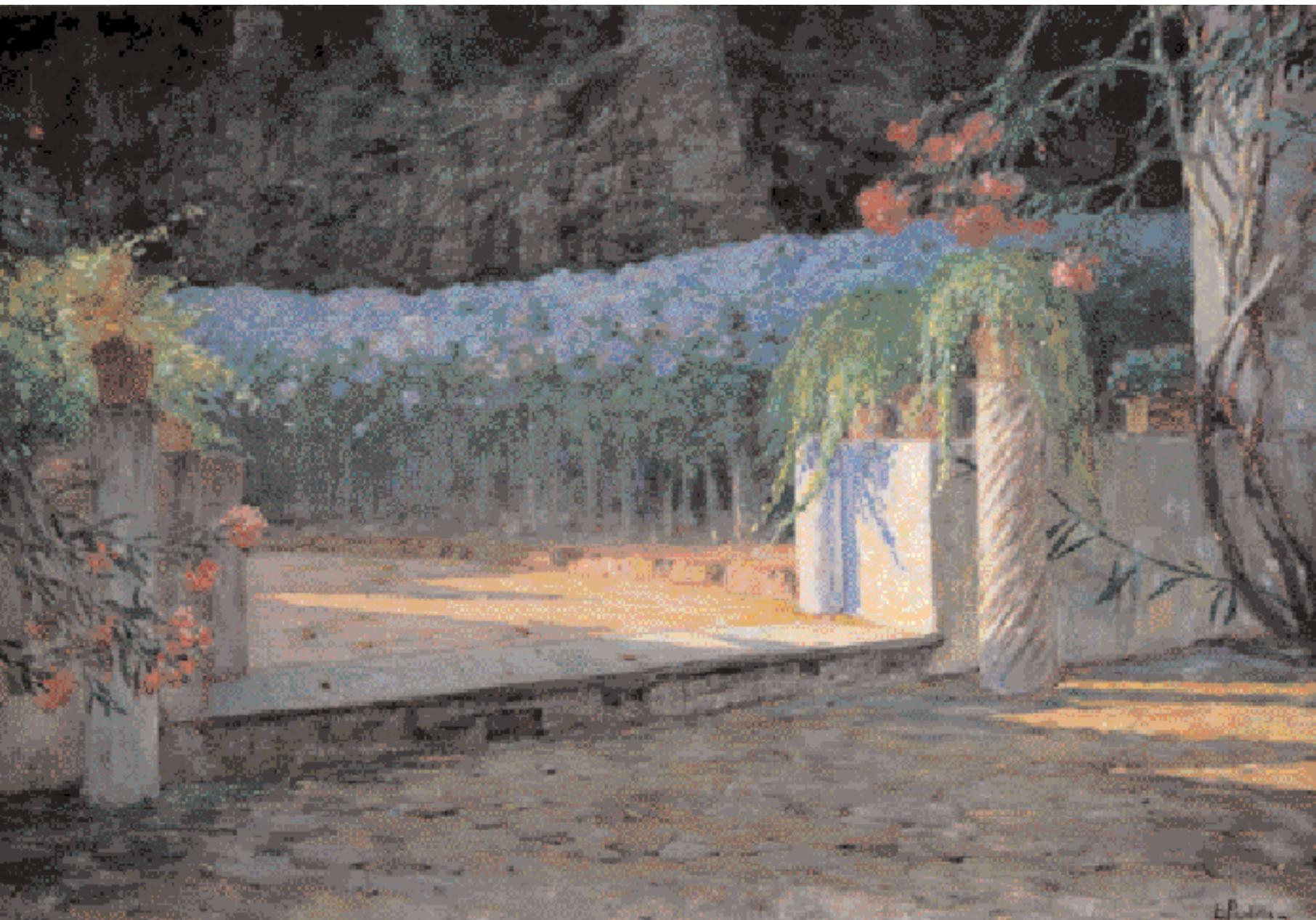




*nella pagina precedente e nelle
seguenti:*
l'appartamento al terzo piano.

Luigi Paolillo. *Angolo paradisiaco di
Villa Rufolo*, 1919 (provenienza
Provincia di Salerno).

Antonio Ferrigno. *Viale*, 1924
(provenienza Provincia di Salerno).









Ignoto (XIX sec.). *Educazione della Vergine* (provenienza sequestro Guardia di Finanza).





Ignoto (sec. XVIII). *Madonna Addolorata* (provenienza sequestro della Guardia di Finanza).

Campagna romana. Orizzonte (riproduzione del Poligrafico dello Stato da Jan Frans Van Bloemen).













Ignoto (sec. XVIII). *Madonna in gloria con S. Rocco* (provenienza sequestro Guardia di Finanza).







Documenti e testimonianze

a cura di **GUIDO D'AGOSTINO**

Archivio dell'Istituto campano per la storia della Resistenza,
dell'antifascismo e dell'età contemporanea "Vera Lombardi"

Fondo National Archives Washington

25 marzo 1944.
Notizie varie sulla malaria a Salerno e
nella Region 3.

UNCLASSIFIED PER EXECUTIVE ORDER 12958, SECTION 3.2, *MND 18023*
 1.0/12
 BY *RLB/LEB* NARA, DATE *12-7-91*
10241163
1577
 HEADQUARTERS
 REGION 3, ALLIED CONTROL COMMISSION
 APO 394, U.S. Army
 803/130 *HARM*
 Date *25/3/44*

PHW/25/61

SUBJECT: Malaria Control Work.

TO : PPHO Salerno Province.

- As you are aware the U.S. Navy under the direction of Lt. E. M. Geron is accomplishing great results in Malaria Control in Salerno Province in an area extending from Tusciaro River South along the coast to pumping station approximately $2\frac{1}{2}$ miles, thence East approximately 4 miles, cleaning and draining all canals in this area and operation of pumping station.
- Since this pumping station also drains an area equal in size South of the station it was requested by the Navy that if the Anti-Malaria Committee would repair the canals South of the station it would eliminate an adjacent Malarious area. It was suggested that the crew start at the pumping station and work South.
- The civilians are now working on a canal which may be identified as the first one East from the sea, South of the pumping station. The second canal East from the sea which runs parallel with road to pumping station for a distance, is the more important and is the one which Lt. Geron requests your assistance. Will you issue the necessary order for this work.
- To prevent duplication of orders to the Operator of the pumping station at the mouth of Sele, the Engineer there has been instructed to operate the pump during the hours requested by Capt. Parkman who is supervising all the work in that area. This station is part of Consorzio Iaff of Sele of Prof. Santini.
- Lt. Geron also requested that the farmers not be permitted to allow the Buffalo cattle to wallow in the canals on account of damage ~~of damage~~ to canals resulting therefrom, and is planning to enforce this rule. This question has been presented to Col. P.F. Russell of AOC and was not favorably received. He stated that it is absolutely necessary for the Buffaloes to be permitted access to wallow as they have no sweat glands and will die of heat prostration if denied wallowing. Also no records have been reported of mosquitoes breeding in Buffalo Wallows. Will you advise Lt. Geron of Col. Russell's opinion.

- 1 -

5196

24 febbraio 1944.
Rapporto mensile sulla zona di
Salerno.

nelle pagine seguenti:
29 settembre 1943.
Dati sulla situazione generale
dell'area di Salerno,
sull'Atteggiamento delle popolazioni,
sulla propaganda e sui tedeschi.

19241/163

R. PREFETTURA DI SALERNO

Divisione Sanità - N. di prot. 1915 24 febbraio 1944
 Risposta e nota n. _____ del _____

OGGETTO: Relazione del 4° caso di dermatifto verificatosi nelle Province di Salerno (3° caso nel Comune di Nocera Inferiore).

In data 14 febbraio c.a. è stato segnalato a questo Ufficio Sanitario Provinciale un caso di dermatifto nella persona del Sig. Bronante Vincenzo dimorante nel Comune di Nocera Inferiore, Via Liporta. La denuncia, per iscritto, è stata eseguita dall'Ufficio Sanitario.

Insieme al Medico Provinciale Aggiunto, Dr. Vittorio Del Vecchio, ha effettuato, immediatamente dopo la denuncia, un sopralluogo constatando quanto segue:

- 1) Il fabbricato in Via Liporta è piantonato da Vigili con divieto di entrate ed uscite ed uscite ai comquilini;
- 2) Il paziente, sig. Bronante Vincenzo, è ricoverato nell'Ospedale Civile Umberto I° nel predisposto Padiglione per dermatifosi.

L'inchiesta ha avuto, allora, il seguente svolgimento.

Visita medica.

Viene eseguita nel Padiglione per Dermatofosi dell'Ospedale Civile di Nocera Inferiore ove trovasi ricoverato il paziente.

Storia clinica - Sig. Bronante Vincenzo di Domenico di a. 47, commerciante ambulante. Anamnesi fisiologica: N.N. Anamnesi patologica remota: N.N. Anamnesi patologica prossima: La malattia ha avuto inizio il 3-III c.a. con improvviso brivido violento, cefalea intensa, febbre a 39°, 5 e diffusa reumatalgia. Con piena remissione febbrile dopo 48 h. per la durata di 24 h., il g. 6 di nuovo brivido, cefalea e febbre del tipo continuo - remittente con massimo di 40° - 40°, 2 la sera e minimo di 38°, 5 il mattino. Sensorio normale nei primi giorni, poi dellirio è stato confusionale. Mucose ingrossate lievemente e di consistenze molle. Lingua vuota, protrusa, arrossata alla punta. Alle ore 17 del g. 13 viene chiamato un medico il quale nota esantema diffuso all'addome, al torace, alle natiche, alle cosce, agli arti superiori con elementi morfologici costituiti da maculo-papule di colore rosso vinoso, resistenti alla pressione e non pruriginose. Iniezione congiuntivale. Prova del tessile positiva. Il medico formula diagnosi di tifo esantematico. Denuncia del caso a l'Ufficio Sanitario, ospedalizzazione ed isolamento del paziente.

CONFIDENTIAL
 British Secret

September 29th, 1943

ALLIED FORCE HEADQUARTERS
 Psychological Warfare Branch (JEB)

RG 226

45806

INTELLIGENCE REPORT ON OCCUPIED ITALY (CAMPANIA - 2 -)

The following summary is based on reports received to date from members of FWS staff in the Salerno area. It is not to be regarded as representing the final and considered opinion of FWS on conditions in the area nor does FWS vouch for the accuracy of statements made by Italian contacts. Passages marked with a line at the side must NOT be used in propaganda.

I. General

1. Situation in Salerno and Sorrento areas.

Most recent reports from the Salerno area date from the middle of September, when fighting was still going on in the immediate vicinity of the town. At that time it was difficult to bring in supplies for the civilian population, and the food situation was acute. Only hard substances rations could be issued to the estimated 15,000 civilians who came to the city by day - the majority left for the country at night, for fear of enemy bombardments. Tobacco had practically run out, and there was a particularly heavy demand for it. The power station was in German hands, so that there was no electricity; water, at first cut off completely, was later made available for half an hour a day. In view of the shortage of all supplies, the civilian population had taken to looting empty shops and houses; the carabinieri were co-operating with Allied military police in checking this tendency.

Generally the picture of Salerno presented by these reports, is one of a town in which front line battle conditions still prevail, and where the civilian population was suffering considerable hardship.

In the Sorrento peninsula, the country had been left almost unscathed by military operations though gunfire could be heard clearly. Here the atmosphere was described as one of peace and tranquillity; fishing boats are out along the coast, people are billeting rather over-dressed refugees from Naples and Salerno. In Positano, FWS officers were invited to a cocktail party consisting of Italian, English and American residents. The owners of two large industries in Salerno were contacted and asked to return to the town, as their presence would create a feeling of confidence among the population. They were, however, unwilling to return while fighting was still in progress.

In all towns the food situation was acute, and was aggravated by the number of refugees in the area. In Amalfi the population had lived on pease for three days.

During the interval between the Allied landings and the arrival of Military Government officers, the local authorities had carried on on a limited scale, and law and order had been maintained everywhere by the Carabinieri.

2. Attitude of the population.

Public opinion in the area was stated to be extremely fluid. At the present it is favourable to the Allies, but may change to resentful if there is a shortage of food and fuel when the colder weather sets in.

In Salerno itself, the population was concentrating on obtaining the necessities of life, political questions being in the background. In the surrounding areas it was reported that the population was friendly, and often waved and cheered the Allied officers driving past. They were, however, terrified of the Germans and afraid that they might come down from the hills, where the front line was at that time located.

3. Reaction to propaganda.

Under conditions of great difficulty, a newspaper has been produced in Salerno. The paper has sold well, though only a limited number of copies could be produced. The Archbishop of Salerno expressed his approval of the publication of a paper, stating that it would do much to dispel the many rumours in circulation.

The first number of the paper, published on September 15th, gave the details of the armistice agreement, reported progress on the various war fronts (giving greatest prominence to events on the local front), carried two articles - one on the treatment of P.O.W in the United States and the other on the recruitment of foreign labour for Germany, and an editorial telling the Salernitani that we had come as friends, rather than as an invading army, but warning them that the sacrifices of war would not be over until the common enemy was finally beaten. It also carried some administrative announcements for Agost.

The second number reported the arrival of the Italian Fleet at Mito, the German occupation of Northern Italy and the progress of the 9th and 8th Armies. It also published the names of the Italian collaborators who were making the publication of the paper possible.

A resident in Salerno told a FSB officer that he had been receiving the Salerno radio station very well on his set in the evenings, and that he enjoyed the programmes. He said he was unable to get the station by day, and was surprised to find that there were no day transmissions. He said that it would be appreciated if it were possible to put out a day programme from Salerno, as many had begun to listen to the station. He added that, in addition to B.B.C. transmissions which were always well received, he sometimes heard our transmissions in Italian from Cairo. He admired Colonel Stevens and also liked Canidus.

4. The Germans.

a) Italian resistance.

None of the reports received to date from this area mention large scale resistance to the Germans by Italian troops or civilians. The population appear to have been thoroughly terrorised, and were afraid of reprisals should the German troops return.

Two individuals who had recently left Naples said that the Germans now had so strong a hold there, and the spirit of the population was so low after the bombings and privations of three years of war, that it would be difficult to arouse them to immediate active resistance; but a third stated that the inhabitants of this city would do all they could to damage German interests, if they were encouraged and knew they had Allied support. A man who had left Naples since the Allied landings, said that the situation there was quiet, the Germans being in complete control. Small parties of German troops were patrolling the streets, often firing their rifles to scare the civilian population, and forestall any attempt at sabotage or civil disobedience.

An Italian who passed through Mola during the last few days stated that the 12th and 18th Italian infantry regiments were being disbanded by the Germans, and that the Italians had resisted. He had seen the bodies of 12 Italian officers, including the Colonel of the 18th Regiment, lying in the Campo Sportivo, where they had been shot by the Germans.

An Italian warrant officer approached a FSB officer and stated that he wanted to join a Legion of Italians to fight the Germans and drive them out of Italy. He was anxious that such a Legion should be formed at once, since there were many who wanted to join it, and it would be more difficult to organise after the soldiers had returned to their homes.

b) German behaviour to Italians.

The following incidents give some idea of the way in which the German troops behaved during the last few weeks of their occupation.

PREFETTURA DI SALERNO

MINUTA

GABINETTO

N. 5044 prot.

Salerno, li 11 giugno 1954

Rif. nota n. _____

del _____

OGGETTO: Salerno. Elezioni
Comunali

raccomandate

Al Do. Ministro dell'Interno
Johiatti Broni

Dir. Gen. Intern. Aff. Civili
Broni

Ho avuto seguito alla mia nota n. 2029 del
del 30 aprile scorso ~~richiedendo l'annullamento~~, trasmettendo,
per opportuna conoscenza, copia del ricorso, motivato in data
relativa con il quale il sig. De Santis lamentava che
il Consiglio di Stato l'annullamento del mio decreto in data 12 aprile
scorso con il quale sono state fissate le elezioni totali per la
ricostituzione del Consiglio Comunale di Salerno.

(fare tre copie
conferme del
re corso)

11.6.54 M. Aruffo

Radiogramma urgente
17 maggio 1954

Depist
17-5-54

Ministero Interno
Amministrazione Civile
Roma

2143 - fab. punto Riferimento ^{espresso} ~~testa~~
codesto Ministero maggio corrente n. 15672-8
- 4208 concernente interpellanza Dep.
Fab. Pietro Amendola et Martuscelli
circa elezione Consiglio Comunale Salerno
informo che non vi sono ^{sulla questione} ~~al riguardo~~
altri elementi da comunicare oltre
quelli già noti al codesto Ministero
punto Bufetto Arin

GIUSEPPE D'ANGELO

Salerno 1943-1956: la lenta transizione

Aspettando la "Valanga"

Sino alla seconda guerra mondiale, Salerno è una piccola città di provincia¹. Il censimento del 1936 è il primo che si tiene a scadenza quinquennale ed è anche l'ultimo, poiché quello successivo, del 1941, non si terrà a causa dello scoppio del conflitto. La città conta 67.009 abitanti, mentre l'intera provincia 705.277. Oltre al capoluogo solo Cava, Nocera Inferiore e Sarno fanno registrare più di 20 mila abitanti, raccogliendo, in totale, poco più del 20% della popolazione provinciale².

Salerno è ancora tutta racchiusa entro il sito originario, tra i monti, il mare e il fiume Irno che segnano il limite di un'area urbana che il regime ha profondamente trasformato: sono state completate le opere di urbanizzazione tra piazza Portanova e la stazione; è stata ridisegnata la quinta di palazzi verso il porto (tra gli edifici realizzati, il municipio e la sede dei fasci e delle corporazioni); si è ulteriormente costruito lungo la via dei due Principati sino al confine settentrionale che il fascismo ha determinato con lo spostamento del cimitero dai pressi dell'attuale piazza San Francesco all'odierno sito di Brignano; sono state gettate, inoltre, le basi per i successivi sviluppi della città arretrando di circa quattrocento metri verso monte la sede della strada ferrata che scende verso la piana del Sele e la Calabria e liberando, così, aree sufficienti per lo sviluppo, nel secondo dopoguerra, della parte orientale di Salerno³. Nonostante tutto questo, ancora le aerofotografie dei ricognitori statunitensi alla vigilia dello sbarco del 9 settembre 1943 mostrano un triangolo di edifici che terminano al fiume; di là da esso inizia la

campagna ove prevalgono le coltivazioni di frutta e poche e rade sono le case e i nuclei abitati. Ancora oggi tracce di una antica vocazione agricola si ritrovano, sempre più isolate, nell'insieme di palazzi nati e cresciuti senza regole né piani durante gli anni del *boom* edilizio, tra la metà degli anni '50 e l'inizio degli anni '70: dalla espansione della zona orientale verso Torrione, Pastena e Mercatello all'aggressione delle colline⁴.

La città, come gli altri centri della provincia, affronta le prove durissime alle quali la guerra la chiama, a cominciare dai bombardamenti, primo di tutti quello del 21 giugno 1943, quando gli aeroplani alleati colpiscono la popolazione al mare, durante la prima domenica d'estate. I salernitani ritengono che la guerra sia un fenomeno atroce ma fatto di lutti privati per morti accadute altrove, lontano dalle proprie case. In quella calda domenica di giugno essi scoprono, di colpo, che la guerra e la morte entrano nella loro vita, fin dentro le loro abitazioni. Monsignor Aniello Vicinanza, priore della chiesa dell'Annunziata, annota sul registro dei battezzati le date dei bombardamenti alleati sulla città. Scrive il sacerdote: «Oggi 21 giugno, alle ore 14, la città di Salerno è stata oggetto di una incursione aerea da parte dell'aviazione Anglo-Americana; l'incursione si è ripetuta nella notte tra il 21 e il 22 giugno. Gli effetti di tutte e due sono stati spaventosi, vari edifici colpiti in città e nel sobborgo di Pastena con qualche centinaio di morti e un duecento feriti. La zona della Parrocchia della SS. Annunziata è rimasta miracolosamente illesa. *Sit locus Dei et B. Mariae V.*»⁵. Quello stesso pomeriggio di domenica, il sacerdote battezza una bimba, nata qualche giorno pri-

ma, alla quale sono imposti i nomi di Carmela Rosa Antonia.

Dopo le bombe, la fuga dalla città rivela una fuga pericolosa: una fuga che coinvolge tutti, civili e autorità pubbliche, nel tentativo disperato di spostare il confine tra vita e morte verso le colline limitrofe e i piccoli centri. Una città spopolata, nella quale resistono solo alcune figure assai rilevanti, come quella di Giovanni Cuomo o dell'arcivescovo, monsignor Nicola Monterisi, il quale resta al suo posto e ordina ai suoi sacerdoti di fare altrettanto, custodi dei luoghi di culto e delle proprietà che i cittadini hanno lasciato abbandonate.

Il primo agosto Arturo Vacca De Dominicis, sino ad allora vice prefetto, è nominato Prefetto. Sostituisce Massimiliano D'Andrea, a Salerno dal 5 giugno 1940 proveniente da Reggio Emilia. È una delle tante sostituzioni di prefetti che interessa il Mezzogiorno d'Italia dopo il 25 luglio 1943⁶. A effettuarla è il ministro dell'interno Bruno Fornaciari, funzionario del Ministero e Prefetto prima di Trieste e poi di Milano. Il primo atto di Vacca de Dominicis desta qualche sorpresa. Il 31 luglio, infatti, con la circolare n. 01175⁷, richiama in servizio i deposti podestà, reintegrandoli nel ruolo e nelle funzioni, anche se sottoposti all'autorità militare. Ritorna, così, a Palazzo di città Manlio Serio che all'insediamento del Ministero Badoglio, già il 27 luglio, era stato sostituito dal colonnello Filippo Rossi, comandante del 15° Reggimento di Fanteria di stanza in città⁸. È di un certo interesse la lettura che di questi avvenimenti dà Sergio Alinovi. Scrive, infatti, che la decisione di Vacca rappresenta un evidente «elemento di atipicità dell'evoluzione istituzionale» della provincia di Salerno, che affida alle autorità militari esclusivamente il compito di mantenere l'ordine pubblico e, in buona sostanza, di garantire lo *status quo*⁹.

Soltanto il 24 agosto il Prefetto nomina Giovanni Cuomo commissario al comune capoluogo in

sostituzione di Serio. La scelta cade su un uomo politico liberale, eletto già nel 1919, che durante il ventennio aveva assunto posizioni di distanza dal regime, ma che, nonostante ciò, non era stato mai perseguitato. Un *antifascista moderato*, così come *fascista moderato* poteva essere considerato il podestà che egli sostituisce.

Arturo Vacca de Dominicis e Giovanni Cuomo sono due esponenti di primissimo piano dello stato prefascista: entrambi salernitani - Vacca era di Eboli - e di estrazione monarchica e liberale, rappresentano bene il tentativo di restituire allo Stato un aspetto più antico ma, al tempo stesso, più rispettoso delle regole costituzionali. In particolare il secondo appartiene a una antica famiglia ebolitana di certo antifascismo: il fratello Angelo, che nel novembre del 1943 sarà nominato dagli Alleati commissario straordinario del comune, era stato costretto a bere l'olio di ricino durante il regime.

Qualche giorno dopo l'insediamento, il 6 settembre, Giovanni Cuomo scrive al Prefetto di Salerno - la lettera è indirizzata alla sede della prefettura a Cava de' Tirreni, ove è stata trasferita per motivi di sicurezza, legati allo sviluppo della vicenda bellica - per conoscere quali funzioni sarebbero attribuite al Sindaco nel caso di proclamazione dello stato d'emergenza, ovvero se questo evento avrebbe riportato tutte le funzioni sotto il controllo diretto delle autorità militari¹⁰. Sorprendono i tempi della richiesta. Di certo essa può essere stata determinata dallo sbarco in Calabria delle truppe dell'VIII armata inglese: l'operazione "Baytown", lo sbarco intorno a Reggio Calabria, infatti, ha luogo all'alba del 3 settembre. La richiesta, comunque, è formulata proprio tre giorni dopo la firma dell'armistizio di Cassibile e tre prima della sua proclamazione, tra l'altro a ridosso della emanazione della *Memoria 44 OP*, la direttiva sull'ordine pubblico che il generale Roatta, capo di stato maggiore del-

l'esercito, fa trasmettere tra il 2 e il 4 settembre. Non esiste, comunque, né presso l'archivio del comune, né presso quello della prefettura alcuna notizia di una eventuale risposta.

Sarebbe di grande interesse conoscere i motivi che inducono Cuomo a formulare il suo quesito. L'assenza di notizie che provengano direttamente dall'interessato, ci consente solo di formulare alcune ipotesi. Una prima è che il commissario al comune di Salerno sia semplicemente e onestamente preoccupato di conoscere quale dovrebbe essere il suo comportamento istituzionale se la situazione, aggravata dallo sbarco in Calabria, dovesse precipitare. Una seconda ipotesi, potrebbe essere collegata alla eventuale conoscenza della *Memoria* emessa dallo stato maggiore oppure delle sensazioni di un militare avveduto qual era il generale Ferrante Gonzaga del Vodice, comandante della 222^a divisione costiera: in questo caso, le preoccupazioni di Cuomo potrebbero essere state amplificate non solo dalla situazione sul terreno, ma anche dalla conoscenza di quelle «disposizioni poco chiare sulla necessità di reagire ad eventuali attacchi tedeschi»¹¹. La terza ipotesi, invece, si situa sul labilissimo confine tra il vero e il verosimile poiché non si ha alcuna notizia, infatti, di una eventuale seconda direttiva, coeva alla *Memoria 44 OP*, che non segue la catena presidenza del Consiglio - Ministro della guerra - capo di stato maggiore dell'esercito - comandi di corpo d'armata e di divisione, ma procede lungo una linea, per così dire, civile: presidenza del Consiglio - Ministro dell'interno - prefetti - commissari comunali, almeno quelli dei centri maggiori. È del tutto ovvio che, per quanto riguarda questa terza ipotesi che risulta finanche azzardata, è necessario fermarsi qui.

Rinascita nell'Italia liberata

Nelle ore immediatamente successive all'armistizio, poi, gli alleati sbarcano sulle coste della provin-

cia, da Agropoli a Minori¹². La mattina del 9 settembre 1943 le truppe anglo-americane danno inizio alla "Operation Avalanche": si avvia la più grande operazione di sbarco della seconda guerra mondiale prima della Normandia. Circa mille navi, tra grandi e minori; 170 mila uomini da portare a terra su un fronte di circa 70 chilometri. «Una valanga di errori e di morti», come recita il sottotitolo del volume di Hugh Pond *Salerno*¹³. È sempre don Aniello Vicinanza a raccontare la cronaca di quelle ore. «La notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 la flotta Anglo-Americana tenta di fare uno sbarco a Salerno, ma contrastata dai reparti tedeschi effettua lo sbarco nella piana del Sele e a Farinia. I tedeschi durante la notte fanno saltare per aria la Capitaneria e la banchina del porto. La sera del nove gli Anglo-Americani entrano nella città abbandonata dai tedeschi». Non è un vero e proprio ingresso delle truppe inglesi (gli statunitensi avevano effettuato lo sbarco a sud del Sele); deve trattarsi di pattuglie di avanscoperta, mentre il grosso delle truppe è ancora impegnato - e gli statunitensi lo sarebbero stati ancora per alcuni giorni - a consolidare le teste di ponte. Lo stesso sacerdote, comunque, riporta con grande ricchezza di particolari, il vero ingresso degli alleati a Salerno. Avverrà due giorni più tardi ed egli annoterà: «Oggi 11 settembre 1943 il colonnello Aloysus Thomas Lane U.S.A. ha fatto col suo stato maggiore l'ingresso in Salerno. Non essendovi sul posto nessuna delle Autorità ha voluto prendere possesso del Comune alla presenza di me Priore dell'Annunziata. Dinanzi al Comune stesso, alla presenza del popolo e dei suoi ufficiali, mi ha chiesto mettendosi in ginocchio la santa benedizione». Egli stesso accompagnerà gli ufficiali dal vescovo Monterisi, unica autorità rimasta in città, che chiederà a Lane, rappresentante di un popolo civile presso un altro popolo civile, di essere garante dei luoghi di culto, della proprietà privata e delle donne.

10 settembre 1943. Sbarco delle
Forze Alleate sul litorale di Paestum.

Sin dall'inizio di ottobre del '43 rinascono a Salerno primi embrioni dei disciolti partiti politici. Il 5 si costituisce, ad opera di un nucleo di antifascisti salernitani che aderiscono a titolo personale, il Comitato di Concentrazione Antifascista. Alla riunione costitutiva partecipano Vincenzo Avagliano, i fratelli Luigi e Francesco Cacciatore, Raffaele Petti, Silvio Baratta, Girolamo Bottiglieri, Luigi Buonocore, Ippolito Ceriello, Giovanni Cuomo, Andrea Galdi e Mario Parrilli. Assai differenti sono le personalità dei partecipanti e diversa è stata la loro adesione al disciolto regime. Si va dall'antifascismo moderato di Giovanni Cuomo¹⁴, ai più coerenti comportamenti dei fratelli Cacciatore - anche se, in seguito, Luigi sarà oggetto di un aspro corsivo da parte di Mario Parrilli -; dalla radicale revisione dello stesso Parrilli - che nel periodo 1922-1924 rivolgeva violenti attacchi al regime e aveva finito con l'accettarne l'ideologia-, alle posizioni di Silvio Baratta, iscrittosi al PNF nel 1940 per adesione alla guerra¹⁵.

Poche settimane dopo sono pubblicati anche i primi numeri di alcuni giornali dei quali, però, la Psychological War Branch non consente ulteriori uscite. È il caso del "Soviet" - numero unico della federazione salernitana del Partito comunista uscito nelle edicole il 16 dicembre 1943; il secondo numero è bloccato dal capitano Rafter che dirige la P.W.B. - e de "Il Lavoro", testata storica del Partito socialista salernitano, che riprende le pubblicazioni dopo l'interruzione durante il ventennio. Il foglio socialista è più fortunato poiché, nel 1943, è ben tre volte in edicola: il 5, il 10 e il 18 dicembre. Nel vano tentativo di aggirare la censura alleata, entrambi i fogli risultano pubblicati lontano da Salerno: il primo a Bari e il secondo a Taranto.

Dalle carte ritrovate presso l'archivio della prefettura si evincono le date ufficiali di liberazione. È l'avvocato Arturo Cirone che il 19 luglio 1945 scrive

al Prefetto per comunicare che Salerno città deve essere considerata liberata in data 18 settembre 1943, la zona meridionale in data 20-23 settembre e la zona a nord il 29-30 settembre. Da una comunicazione del 6 ottobre 1944 di Pietro Amendola, invece, è possibile ricostruire la composizione del Comitato provinciale del Fronte Nazionale di Liberazione: il partito Socialista è rappresentato da Raffaele Petti e Vincenzo Avagliano, quello comunista da Pietro Amendola e Bonaventura Manzo, la Democrazia Cristiana da Carlo Petrone e da Carlo Barela, il partito Liberale da Mario Parrilli e Marcello Zinno, il partito d'Azione da Alberto Accarino e Pasquale Nocera, Democrazia del Lavoro, infine, da Adolfo Cilento e Cesare Capone. Tra i rappresentanti in seno al comitato provinciale si notano i nomi del democristiano Carlo Petrone, esule in Gran Bretagna per sfuggire al fascismo¹⁶, del comunista Pietro Amendola, figlio di Giovanni e fratello di Giorgio, inviato dal partito in città - dopo l'arrivo di Togliatti, la "svolta di Salerno" e le decisioni relative al "partito nuovo" - per chiudere la vicenda della fazione bordighista di Ippolito Ceriello e Danilo Mannucci, dell'avvocato liberale Mario Parrilli, genero di Giovanni Cuomo e promotore, sin dagli anni precedenti il fascismo, di testate giornalistiche di grande importanza nel panorama cittadino.

I primi mesi del 1944 segnano profondamente la storia salernitana. Il 10 febbraio il governo Badoglio, il "governo dei sottosegretari", si trasferisce da Brindisi, talora con mezzi di fortuna¹⁷ e, il giorno successivo, la città diviene la quarta capitale d'Italia. Anche la struttura del Governo muta e molti dei sottosegretari sono chiamati a ricoprire direttamente il dicastero, diventando, a tutti gli effetti, Ministri del Regno: Vito Reale agli interni, Guido Jung alla giustizia, il generale di corpo d'armata Taddeo Orlando alla guerra, il salernitano Giovanni Cuomo alla educazione nazionale, Raffaele De Caro ai lavori pub-



Sul lungomare Trieste un gruppo di civili va incontro alla nave inglese, offrendo il loro aiuto.



blici, Epicarmo Corbino alle corporazioni (poi ridefinito Ministero dell'industria, commercio e lavoro). Sono confermati ai Ministeri più legati alla guerra l'ammiraglio Raffaele De Courten alla marina e il generale Renato Sandalli all'aeronautica. La sede del Governo resterà Salerno sino alla liberazione di Roma del 4 giugno e solo successivamente, tra luglio e agosto, si completeranno le operazioni per il definitivo trasferimento della capitale.

Salerno Capitale

L'arrivo del Governo provoca un impatto forte sulla vita cittadina. Da un lato, infatti, la condizione di capitale del regno garantisce ai salernitani una condizione di relativo privilegio rispetto agli abitanti del resto del paese. Si pensi a quanto gli alleati riescano a garantire dal punto di vista alimentare alla popolazione civile: tra le 700 e le 800 calorie quotidiane per i salernitani, che si riducono a meno di 400 per gli abitanti di Napoli. Dall'altro lato, determina problemi e disservizi, anche a causa dei molti edifici occupati per trasferirvi gli uffici ministeriali.

Non resta immune neppure il seminario arcivescovile, oggetto, tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, di una violenta polemica tra Monterisi e Badoglio. Alla fine, alcune stanze sono adibite ad alloggio di solo personale maschile, ma viene meno il progetto di trasferire proprio lì l'insieme degli uffici del governo¹⁸. Per tale motivo, i ministeri trovano sistemazioni diverse: Presidenza del consiglio, interni ed educazione nazionale sono ubicati nel municipio; gli esteri vanno a palazzo Barone; lavori pubblici e agricoltura e foreste a palazzo Natella, che è anche la sede degli uffici di collegamento con i Ministeri della marina e della guerra, restati nelle loro sedi pugliesi¹⁹; il Ministero di grazia e giustizia trova sistemazione negli uffici del tribunale e quello delle poste nell'edificio delle poste. Nell'attuale sede della prefettura è sistemato il Ministero delle finanze. Altri uffici troveranno collocazione, infine, fuori della città: a Vietri, dove si insediano il Ministero dell'industria, commercio e lavoro (nell'edificio della scuola media); a Cava de' Tirreni (comando supremo e servizio informazioni militari); a Napoli,

Truppe di fanteria inglese sbarcano sulla banchina di piazza Cavour.



Il contingente britannico si incammina in direzione di Vietri transitando a lato del palazzo Natella.



Il recupero di un aereo, nel porto distrutto dai nemici.



Un plotone britannico diretto a Vietri, percorre via Indipendenza all'altezza del Teatro Verdi.



Un gruppo di civili davanti al manifesto con il quale il col. Thomas Aloysius Lane prende possesso del governo militare della città.



Uno Sherman passa vicino al palazzo di Città.



Difesa contro incursioni aeree sulla piazzola della strada per Vietri che si affaccia sul porto.



addirittura, il Ministero delle ferrovie e quello della marina mercantile. Vittorio Emanuele e la corte risiederanno prima a Raito, a villa Guariglia, e in seguito a Ravello.

L'arrivo del Governo determina delle variazioni nell'assetto politico cittadino. Già il 14 gennaio l'avvocato Silvio Baratta ha sostituito Cuomo - dal 14 novembre 1943 nominato sottosegretario all'educazione nazionale del governo Badoglio - nella carica di Commissario straordinario al comune, completando così una operazione lenta ma inesorabile, iniziata il 12 settembre con la nomina a sub-commissario; il 12 febbraio Cuomo è nominato Ministro per l'educazione nazionale - e in seguito, il 24 febbraio, assume, *ad interim*, anche l'incarico di Ministro della cultura popolare; il 16 febbraio il prefetto Vacca

19 settembre 1943. Un intenso cannoneggiamento tedesco colpisce gli edifici del lungomare nei pressi del palazzo delle Poste.



de Dominicis lascia l'incarico per assumere quello di responsabile del personale del Ministero dell'interno. Di quest'ultimo avvenimento dà notizia "Libertà" - organo del comitato provinciale di liberazione nazionale - del 6 marzo 1944 che, senza molta enfasi, ma con grande nettezza e fors'anche soddisfazione, riporta la notizia. È un trafiletto di una quindicina di righe in ultima pagina che sotto l'anonomo titolo *Il cambio del Prefetto* scrive «Nessuno meglio dell'Eccellenza Vacca de Dominicis poteva in *questo* momento e in *questo* ministero, essere chiamato a capo del personale del Ministero degli Interni. Ci congratuliamo con lui per la promozione e con l'Eccellenza Reale per la magnifica scelta»²⁰. Proprio sotto, però, quasi a voler significare che non tutto nell'attività di Vacca è condiviso dalle forze del Comi-

tato, un altro trafiletto chiede conto del perché non siano stati nominati gli assessori al comune capoluogo. Dopo aver posto una domanda retorica («Chi lo ha impedito?»), poiché evidentemente si ritiene che la nomina spetti proprio al Prefetto, e dopo aver dato atto della impossibilità, in quel momento, di tenere le elezioni dei consigli comunali, l'articolista aggiunge che «la immissione nella pubblica amministrazione di rappresentanti dei vari partiti sotto forma di una giunta comunale è il minimo che si possa chiedere per adeguare ad un sistema democratico l'amministrazione della cosa pubblica»²¹. La nomina degli assessori, per la verità, è affidata dalla legge ai Prefetti solo con il R.D.L. 4 aprile 1944, n. 111 e, pertanto, la polemica del giornale deve essere considerata quanto meno prematura.

Al posto di Vacca è nominato Giacinto Volpe che resterà in carica sino al 5 gennaio 1945; anch'egli, come il suo predecessore, non ha ancora avuto esperienze di direzione di una prefettura. Poco meno di un anno dura, dunque, la carica di Volpe che, alla conclusione del suo incarico, sarà collocato a disposizione, probabilmente in attesa del pensionamento. Sono undici mesi, però, assai intensi e non privi di polemiche che riguarderanno lo stesso Prefetto. È il giornale del Partito d'azione, «L'Azione. Alba repubblicana», che il 2 giugno pubblica un lungo articolo che lo chiama in causa direttamente. Cinque giorni prima, il 27 maggio, infatti, Volpe aveva nominato gli assessori della giunta Baratta: tre democristiani (Girolamo Bottiglieri, Luigi Buonocore e Gennaro Ferrara), due socialisti (Giacomo Galdi e Luigi Cacciatore²²), due comunisti (Giovanni Maci e Italo Chieffi), due rappresentanti della Democrazia del lavoro (Armando Visciani e Michele Fameli), due liberali (Gaetano Nunziante e Matteo D'Agostino) e un solo rappresentante, per di più assessore supplente, per il Partito d'azione (Alberto Soriente). La polemica del giornale azioni-

sta è aspra e diretta, sia contro Volpe sia, ancor di più, contro il sindaco Baratta, accusato di aver aderito al fascismo nel 1940, in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia, segno evidente che, da ex combattente, aveva condiviso la scelta del regime²³. «Perché dodici i posti e sei i partiti riconosciuti, non si comprende invero la disparità di trattamento; e non si comprende anche perché mai tra i prescelti vi siano non pochi provenienti dalle fila fasciste. Forse il Prefetto ha voluto dare dei compagni ex fascisti al Sindaco, anche lui, ex fascista. Valga il vero! Il comm. Volpe, prefetto di Salerno, sede del Governo democratico antifascista e capitale dell'Italia liberata, mantenendo in carica l'avv. Baratta, ha voluto offrire a questa città, sempre così ostinatamente antifascista che i gerarchi e i gerarchetti, tanto gonfi di fuori quanto vuoti di dentro, dovettero essere reclutati tra i più autentici *cafoni* (qualche eccezione valse solo a confermare la regola) di questa provincia, un Sindaco fascista fino alle ore 22,45 del 25 luglio 1943»²⁴. Meno appariscente, ma anch'esso molto fermo è il commento che il giornale del Comitato provinciale del Fronte di liberazione nazionale riporta il 5 giugno, che, sotto il titolo *La Giunta Municipale*, scrive: «In mancanza delle elezioni, la formazione della Giunta è stata devoluta ai Prefetti che, per raggiungere lo scopo che il provvedimento si ripromette, non dovrebbero mai dimenticare che essi nello effettuare le nomine non debbono considerarsi arbitri per fare delle investiture emananti dall'alto, come era nel vecchio stile fascista, ma debbono considerarsi solamente lo strumento giuridico che deve dare forma legale alle designazioni che il Popolo, a tramite dei vari partiti designa. [...] Questo equilibrio, che significa la distribuzione paritetica delle varie cariche ai sei partiti, è invece artificiosamente turbata quando, come nella nomina della Giunta di Salerno, ad un partito si assegnano tre posti, e ad un altro - quello d'Azio-

ne - si assegna un posto solo, neppure di assessore effettivo, ma supplente!»²⁵.

Ancora più violento, nei confronti sia di Volpe sia di Vacca, è un corsivo pubblicato successivamente dal giornale del Partito d'azione. Giruflà, così si firma l'autore, accusa Vacca di essere l'autore di un processo di rifascistizzazione dell'intera provincia e Volpe di esserne lo strumento esecutivo che preferisce, nella giunta comunale del capoluogo, «un gerarca, un pescecane reduce dal fascismo o un grosso calibro del mercato nero», piuttosto che il «galantuomo, insegnante di lingue estere, modesto ma onesto impiegato non del calibro di alcuni di cui il Vacca lo ha circondato, e soprattutto un accanito antifascista spietatamente perseguitato dai fascisti e dalla Questura»²⁶. È del tutto evidente che l'obiettivo principale della polemica azionista è proprio Arturo Vacca de Dominicis; ma è altrettanto evidente che il punto dolente - quello che ha scatenato, la violenta e del tutto eccessiva reazione del giornale - resta la composizione della giunta comunale che affianca Baratta nella conduzione del Comune di Salerno. Gli azionisti hanno certamente ragione di dolersi di una ripartizione che penalizza oltre ogni misura uno dei sei partiti del Fronte provinciale, la cui rappresentanza è ridotta ad un solo assessore supplente, privilegiando, in particolare, la Democrazia Cristiana salernitana che ne ha ben tre, dei quali due effettivi. Sulla questione si registra anche un intervento del Comitato provinciale del FLN che, in un suo deliberato, evidenzia la disparità di trattamento tra i sei partiti, invita i nominati a non assumere alcun incarico e il Prefetto ad evitare, con le sue decisioni, la prevalenza di un partito sull'altro. Il deliberato riceve i voti favorevoli di PCI, PSI, PdAz, DL, quello contrario della DC, mentre i liberali, pur votando contro, impegnano i propri rappresentanti a non assumere alcun incarico²⁷.

Di tutt'altro tenore è l'editoriale, non firmato, pubblicato da "L'ora del popolo", il 7 giugno. Dopo aver riportato la notizia dell'ordine del giorno approvato dal Comitato provinciale con il voto contrario della DC e del PLI - il giornale omette, però, di riferire anche l'impegno dei liberali di non far assumere alcun incarico ai propri rappresentanti -, chiarisce in tre punti la propria posizione e, in particolare, esprime un giudizio di radicale "ostilità" nei confronti del Partito d'azione. Volendo riassumere le posizioni del giornale, emerge: 1) secondo l'organo di stampa democristiano, gli azionisti dovrebbero evitare di usare i temi della pariteticità del trattamento poiché hanno ottenuto, insieme al PDL, due ministri con portafoglio nel secondo governo Badoglio (Omodeo e Tarchiani), mentre gli altri partiti antifascisti ne hanno uno solo (Gullo per il PCI, Arangio Ruiz per i liberali, Aldisio per la DC, Di Napoli per il PSI). In quell'occasione, alle rimostranze della Democrazia Cristiana²⁸, gli azionisti avevano risposto che tale atteggiamento «sente proprio di quel rancido parlamentarismo di marca giolittiana che diede al fascismo facile possibilità di scagliarsi e ironizzare sulle istituzioni democratiche»²⁹. Le accuse di "cretinismo parlamentare" e di "giolittismo" sono affatto reciproche ed è difficile non riandare al giudizio sulla condizione italiana prima della marcia su Roma e alle liti per le "poltrone" che attraversavano le diverse anime liberali³⁰: sembra continuare, anche a Salerno, quanto lasciato "in sospeso" prima del fascismo; 2) il giornale della DC salernitana riprende la polemica sulla posizione di Carlo Sforza, nominato Ministro senza portafoglio nel governo Badoglio e considerato un "indipendente", che avendo fatto sapere di «non più appartenere al partito d'Azione non si capisce in rappresentanza di chi partecipa, in una posizione di primo piano, alla voluta combinazione»³¹. Anche in questo caso la reazione azionista è veemente e, dopo aver

ribadito che il «Partito d'Azione avrebbe fatto volentieri a meno» dei portafogli, l'articolista scrive: «Per il conte Sforza pare che lo storico "No" dell'Ambasciatore d'Italia a Parigi mentre un certo Partito Popolare (che non ha niente a che vedere con il democratico cristiano) collaborava al primo ministero Mussolini, quello costituito il 28 ottobre 1922 [sic], ventitre anni di lotta antifascista, sedici di esilio, il riconoscimento solenne tributato dai congressi di Montevideo e di Santiago del Cile che acclamano Sforza capo dell'antifascismo italiano, non abbiano peso per l'articolista de L'Ora»³². Il giornale democristiano, però, non abbassa il tiro neppure di fronte alla "levatura antifascista" dello Sforza e, anzi, rilancia, quando afferma che le critiche erano rivolte non alla figura del conte, ma al fatto che la nomina a Ministro era stata «guadagnata mediante un grossolano espediente che non fa onore al predestinato "Epuratore in Capo" Conte Sforza». Ma la stilettata deve ancora venire, poiché il giornalista aggiunge che le critiche sono state avanzate «anche perché abbiamo sempre considerato il cosiddetto Partito d'Azione una superfetazione estemporanea e meteorica, tipico prodotto della situazione anormale e confusa del nostro sventurato paese, così come il tipico rappresentante di quel partito è l'ineffabile fascista-antifascista-fascista prof. Omodeo»³³; il giornale, infine, apre un fronte polemico che sembra più rivolto alla capitale del paese e alla politica nell'Italia liberata che alle beghe legate ai posti in giunta. Infatti l'articolista scrive: «La Democrazia Cristiana ha una forza troppo imponente nel paese per dover sottostare alle esorbitanti pretese dei Comitati di Liberazione - che, in questa parte d'Italia, è notorio che non liberano niente e nessuno. La mentalità in essi imperante non è quella democratica, e noi, soprattutto per ciò, vi ci stiamo con grande disagio». Ma è soprattutto la chiusa dell'articolo che mostra il segno di quali sentimenti animino la democrazia cri-

stiana salernitana e, forse, non solo quella. «I Comitati di Liberazione faranno bene a non dimenticare che v'è una massa enorme di cittadini che non ha preso posizione: è quello che noi chiameremo il "settimo partito". Un giorno verrà il *redde rationem*. Sarà il giorno in cui "l'uomo della strada", oggi affatto trascurato, avrà nelle sue mani la più formidabile arma democratica: la scheda per votare. In attesa, è nel più elementare interesse di certa gente non insistere troppo nel settarismo, nella vendicatività e nella prepotenza»³⁴.

La polemica trae origine dalle rimostranze - giuste nella sostanza, molto meno nella scelta degli obiettivi da attaccare - per la poco equa ripartizione dei posti in giunta e produrrà risultati, anche se non proprio quelli attesi dagli azionisti. Rapidamente, però, si trasferisce a una dimensione sovracomunale e mostra un modo di intendere il potere e la sua gestione che caratterizzerà a lungo il sistema di potere democristiano, nel Mezzogiorno più che in altre parti del paese. La centralità della DC rispetto al quadro politico e istituzionale è affermata con forza, utilizzando, come minaccia, quell'area grigia che rappresenterà una sorta di quinta colonna nel sistema politico italiano e che costituirà un bacino di voti di destra e, prima di tutto, anticomunisti, permanentemente oscillanti tra la deriva qualunquista-reazionaria e il soccorso alla DC nel caso di bisogno. La polemica azionista, individuando nel prefetto Volpe e in quello precedente gli artefici di una modifica del rapporto tra i partiti in favore della DC, sottovaluta, inoltre, il ruolo che, invece, nella fase di passaggio dal fascismo alla repubblica - e, soprattutto, fino al completamento di questa transizione con la fine dell'amministrazione commissariale di Salazar e le elezioni del 1956 - hanno avuto personaggi interni alla macchina amministrativa salernitana, primo fra tutti Alfonso Menna. Sono essi ad aver rappresentato veri e propri elementi di collegamento tra pre-fascismo,

fascismo e repubblica, o meglio affermazione del potere democristiano. È una sottovalutazione - o una scarsa attenzione - che accomuna quella polemica coeva a molti studi successivi.

La conclusione dello strepito azionista è una modifica della composizione della giunta Baratta: Francesco Cacciatore sostituisce il fratello Luigi nella giunta comunale; esce - prima ancora di insediarsi - il democristiano Ferrara ed è sostituito, quale assessore supplente, dall'azionista Achille Monica; Alberto Soriente è indicato come rappresentante dei demolaburisti. La notizia riportata anche nelle carte conservate presso l'Archivio del Municipio di Salerno³⁵ contrasta con la precedente esperienza di Soriente, ma soprattutto con la sua elezione nel novembre 1946 - in occasione del primo voto per il Consiglio comunale - nella lista del blocco nazionale quale rappresentante del Partito d'azione. È assai probabile che si sia trattato di un errore di trascrizione e che la *querelle* sia approdata almeno al risultato di due assessori azionisti, sia pure entrambi supplenti.

A margine della vicenda politica e sociale nella capitale del Regno, è importante sottolineare un elemento che emerge dalle carte conservate presso l'archivio della prefettura. Agli inizi del 1945, quando ancora la guerra si combatte nella parte centro-settentrionale del Paese, nell'Italia liberata riprende lentamente non solo la vita politica. Si cerca quotidianamente di far rinascere un "senso" dello Stato che le vicende degli anni precedenti hanno gravemente incrinato. Se - secondo taluni - la 'patria è morta'³⁶, a Salerno si tenta di farla rinascere, con le difficoltà proprie del momento. Solo come esempio vale la pena ricordare quanto emerge in merito all'obbligo di leva. Il 30 gennaio, il Comandante del distretto militare di Salerno, colonnello Gentile, scrive al Comitato provinciale di liberazione nazionale in merito a 26 giovani aspiranti all'arruolamen-

24 aprile 1944. Prima seduta dei Ministri e Sottosegretari, designati dai Comitati di Liberazione Nazionale, per la nuova formula del giuramento.

Nella foto da sinistra, i sottosegretari G. Sansonetti e A. Cilento.

to volontario, «accompagnati da un incaricato della Sezione del Partito Comunista di Eboli». Il colonnello Gentile fa intendere che la presenza del "rappresentante" possa essere considerata come quella di una sorta di "Commissario politico" che ha seguito le matricole sin dentro gli uffici del distretto, intralciando - forse non solo fisicamente - il lavoro dei militari. E conclude, chiedendo al comitato provinciale di «voler invitare i rappresentanti di quei partiti che lodevolmente svolgono opera di propaganda per l'arruolamento dei volontari affinché, a loro volta, interessino in merito le relative organizzazioni del Capoluogo e periferiche»³⁷. Poche settimane dopo, il 15 marzo è direttamente il Comitato centrale di liberazione nazionale a scrivere alle organizzazioni provinciali e alle direzioni dei partiti una lettera dal tenore assai preciso: «Si rende noto che



nella riunione dell'8/III/45 questo C.C.L.N. ha deciso all'unanimità che vengano radiati per indegnità da tutti i partiti del C.L.N. tutti gli iscritti che, avendone l'obbligo, non si presentino alla chiamata alle armi. Si invitano pertanto i partiti componenti codesto C.L.N. provinciale a prendere i provvedimenti necessari per l'attuazione di quanto sopra disposto»³⁸.

Due riflessioni. La prima: il comportamento dei comunisti ebolitani potrà essere considerato invadente, ma mostra la volontà di «aderire a tutte le pieghe della società», secondo il dettato togliattiano, e di voler considerare l'esercito e la lotta al fascismo e al nazismo, anche in quella che sarà la sua fase finale ma non meno dura, un dovere civile e fors'anche morale. La seconda riflessione: con grande chiarezza il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale conforta il comportamento dei comunisti ebolitani - ma credo non solo dei comunisti e non solo degli ebolitani - con una direttiva netta che poco lascia all'interpretazione. Se, allora, la patria forse è morta, in quei mesi sta certamente provando a resuscitare.

Tra polemiche e calunnie

La polemica salernitana non investe, però, esclusivamente i livelli politici. Anche la società civile «partecipa» con esposti che si ritrovano nelle carte che la prefettura di Salerno, per conoscenza, ha avuto in copia. È il caso di una denuncia di un tal Paolo Parisi (o Parsi) che il 20 e il 29 maggio 1944, con due lettere inviate al Commissario dell'Opera nazionale dopolavoro, l'avvocato salernitano Raffaele Lanzara³⁹ - e per conoscenza alla Questura, ai Carabinieri, all'OND, alla direzione del Partito comunista, di quello socialista e della Democrazia cristiana, alla Federazione provinciale del Pci e alla redazione del «L'ora del popolo» - accusa il gruppo dirigente del PCI, in particolare il segretario provinciale Ceriello e il segretario della Camera del Lavoro

Danilo Mannucci, di essersi appropriato e di aver venduto all'asta i beni del partito nazionale fascista depositati presso il dopolavoro di Ogliara. Due lettere sicuramente molto ben informate. L'autore, infatti, nella prima afferma di essere «stato presente a detta vendita»⁴⁰ avvenuta pubblicamente nella sede del Fronte di liberazione nazionale di Salerno, ma descrive anche analiticamente la natura e la quantità della merce venduta. Allude, inoltre, ad azioni illecite. La denuncia anzitutto è intesa a colpire i rappresentanti più in vista del PCI, ripetendo uno stereotipo dello strumentario propagandistico politico e anticomunista del fascismo. In particolare, sembra rivivere il reato del «delitto in mente», secondo il quale, i comunisti, intrinsecamente e per natura malvagi, non possono aver compiuto quel gesto, altrimenti che per un motivo abietto. A dare il senso del tipo di denuncia valga una frase assai significativa riportata nella seconda lettera, quella del 29 maggio. Scrive l'autore: «Quali siano stati gli scopi venali per i quali i sigg.ri Ceriello e Mannucci compirono quella alienazione? Gli scopi sono ovvii, si pensò che alcuno l'avrebbe saputo e così alla Staliniiana si appropriarono di quel materiale vendendolo»⁴¹. Si tenga conto, inoltre, che l'obiettivo dell'autore della denuncia sono esclusivamente i comunisti Ceriello e Mannucci, tant'è che si preoccupa di separare la vicenda dei due da quella dell'«ing. Cacciatore, rappresentante del Partito Socialista» (evidentemente Luigi Cacciatore), al quale «durante una manifestazione politica a Fratte di Salerno nei primi di ottobre 1943 il Maresciallo dei R.R.C.C. di quella stazione consegnava [...] la chiave del Dopolavoro di Fratte» e che questi «consegnò all'avv. Ceriello e al Segretario della Camera del Lavoro Sig.r Mannucci». Il Parisi a conclusione della sua lettera si chiede perché i due avessero poi deciso di versare parte della vendita alla Direzione generale del Dopolavoro e si dà questa spiegazione: «perché

si accorsero che quella appropriazione indebita era venuta a conoscenza di un uomo che non volle prestarsi all'omertà, l'ing. Cacciatore»⁴².

Dalle carte disponibili nell'archivio della prefettura, non si ha notizia di alcun ulteriore sviluppo della vicenda; né è, d'altro canto, possibile rinvenirne cenno su "L'ora del popolo", al quale le lettere erano state inviate con la nemmeno tanto celata speranza di suscitare scandalo. Il giornale che, come già visto, non era solito rifiutare la polemica, non riporta assolutamente la notizia. Vale la pena, però, sottolineare una strana coincidenza. "Libertà" del 5 giugno 1944 pubblica al centro della prima pagina, con continuazione in seconda, un lungo articolo di Ippolito Ceriello dal titolo *Opera Naz. Dopolavoro*, nel quale si parla di un lungo e, si suppone, cordiale colloquio tra l'autore e il Lanzara. Ceriello, prima di tutto, riconosce la levatura morale del suo interlocutore «una delle maggiori vittime del fascismo nella provincia di Salerno, che, invero, molte non furono»⁴³. Subito dopo, l'articolista condivide l'opinione del Lanzara sulla necessità di non svendere il patrimonio del OND ritenendo quella scelta inutile, dannosa o sbagliata per l'unico motivo che il Dopolavoro era stato voluto dal fascismo, ma di salvarlo anche al fine di «giovare innanzi tutto ai lavoratori, che devono trovarvi, nelle poche ore di sosta, un po' di refrigerio per il corpo e per la mente»⁴⁴. Non è nota la data della nomina del Lanzara e non si sa se non si sia trattato di un incontro di cortesia con Ceriello. Certo che la coincidenza dei tempi è alquanto particolare se si tien conto che le lettere del Parisi sono del 20 e 29 maggio e quella che potrebbe anche sembrare una risposta indiretta è del 5 giugno.

Nell'estate del 1944, dopo la liberazione di Roma, il Governo torna nella capitale e la città perde il suo *status*, i Ministeri e gli uffici tra luglio e agosto lasciano Salerno, sgravandola, in certo qual modo, del proprio peso. I salernitani sembrano

accogliere l'avvenimento con distacco, se non addirittura con un senso di sollievo e di liberazione. Lo testimonia una poesia, scritta proprio in quei giorni, che dopo aver enumerati le difficoltà e i disagi prodotti dai ministeri conclude:

O Salerno mia diletta
questi guai sono molto seri
hai sul capo una disdetta
se ne vanno i Ministeri.
Se ne vanno... che peccato!
Gesù Cristo sia lodato⁴⁵.

Finisce, così, la vicenda della quarta capitale del Paese e inizia quella più propria di una città di provincia alle prese, come il resto dell'Italia via via liberata, con i problemi della ripresa della vita civile ed economica.

Continuano, in qualche modo, le polemiche, che intersecano grandi questioni nazionali e vita politica locale. Ne è un esempio quanto il Rio Rio - corsivista de "La vedetta liberale", il giornale fondato da Mario Parrilli prima del fascismo, che rinasce dopo la liberazione - scrive il 18 agosto 1946: «Gli on. Amendola e Cacciatore hanno ricevuto la qualifica di partigiani benemeriti. Di Amendola si sa che ha partecipato alla guerra di liberazione; ma Cacciatore, ce lo sanno spiegare i partigiani quale guerra ha fatto di che cosa sia benemerito? Forse perché è Sottosegretario all'Assistenza Post-bellica? E allora, coraggio! Facciamolo anche combattente e... mutilato onorario. Il fascismo non battette strada diversa per cadere nel ridicolo prima che nella tragedia in cui trascinò l'intera nazione»⁴⁶.

La vita quotidiana di una "tranquilla" città di provincia

Tra le carte conservate nell'archivio di prefettura, sono presenti le copie degli ordini del giorno del Comitato provinciale di Liberazione Nazionale⁴⁷.

Una serie abbastanza lunga che, pur non riportando nulla del contenuto della discussione, consente alcune riflessioni.

Il Comitato procede, come un organismo politico costituzionale nel pieno delle sue prerogative, affrontando problemi legati sia al riconoscimento dei comitati comunali, e quindi come organo politico, sia all'amministrazione dei comuni della provincia, alle nomine negli enti pubblici, alla sorveglianza sul ruolo e il comportamento di enti e istituti privati. Agisce, in questo secondo caso, come organo istituzionale. E sembra farlo in maniera assai diligente, con riunioni settimanali che si tengono in genere il giovedì alle ore 16 e assegnando rapidamente compiti precisi. Dopo le prime riunioni delle quali si ha notizia, infatti, già dal 19 ottobre è previsto un relatore sui singoli provvedimenti. Per la verità, solo in questa prima occasione, la relazione è affidata ai diversi partiti, in maniera impersonale. Subito dopo, già dal 26 ottobre, apprendiamo che le informazioni hanno un responsabile singolo che le illustra all'insieme del Comitato.

È pervenuto un solo verbale, quello della riunione dell'11 aprile 1945, per altro incompleto, con il quale si prende atto «con rammarico» delle dimissioni di Vincenzo Avagliano dal Comitato provinciale di liberazione nazionale. Nella pagina dattiloscritta della quale è composto, c'è tutta l'attività amministrativa e politica che segna la sua esistenza: si va dalla garbata - e sostanzialmente rientrata - polemica con il Prefetto che ha fatto fare due ore di anticamera, senza riceverla, alla delegazione che aveva chiesto di conferire per comunicazioni di ordine urgente e riservato, alla risposta dilatoria opposta alla reiterata richiesta della Commissione provinciale per l'epurazione di conoscere il parere del Comitato su alcuni epurandi; alla situazione del comune di Pertosa, per il quale è espresso parere favorevole alla richiesta della prefettura di nominare Pasquale

Soldovieri a Sindaco del comune e tale opinione è accompagnata da una lettera del parroco e da un'altra di Cilento nella quale si riferisce che il Soldovieri era stato propagandista antifascista⁴⁸.

La parte più rilevante - ed interessante - delle carte della prefettura, a proposito degli anni 1944-1946 è, però costituita da quelle riguardanti la costituzione dei Comitati comunali di liberazione nazionale e da quelle della Commissione per l'epurazione.

Un primo elenco comunica al Comitato nazionale che, alla data del 27 gennaio 1945, sono riconosciuti 19 comitati comunali⁴⁹. Di questi solo alcuni - Angri, Cava, Eboli, San Marzano, San Valentino e Vallo della Lucania - sono composti da tutti e sei i partiti antifascisti. Negli altri casi ne mancano alcuni, non sempre in rapporto alla popolazione del comune, e nel caso di Atena Lucana il comitato è composto solo da Partito socialista e Democrazia del Lavoro⁵⁰. Altri dieci sono riconosciuti entro il 21 febbraio 1945⁵¹, mentre il 28 febbraio si aggiungono all'elenco quelli di Agropoli e di Pisciotta⁵². Sino al 22 marzo, infine, sono riconosciuti altri 7 comitati comunali (Ascea, Castellabate, Controne, Montecorvino Rovella, Nocera Superiore, Roccadaspide e Sarno)⁵³. In tutto si contano 38 comitati comunali.

Nell'archivio della prefettura sono conservati gli incartamenti relativi alla costituzione dei comitati di liberazione nazionale in 21 comuni della provincia⁵⁴.

Anche in questo caso non si tratta di certo dell'insieme delle carte dei comitati comunali, ma di quanto, per un motivo o per un altro, è stato di qualche interesse per la prefettura. Tra l'altro la maggior parte di esse, essendo relative al 1945, corrisponde in pieno con la durata dell'incarico di Antonio Mascolo. Originario della provincia di Napoli, il Prefetto non aveva ricoperto alcun incarico di rilievo durante il ventennio⁵⁵. Dai documenti emerge una prassi sostanzialmente diversa da quella adottata da Vacca de Dominicis e da Volpe. È frequente,

infatti, incontrare comunicazioni della prefettura che invitano i comitati comunali di liberazione nazionale o il comitato provinciale a risolvere impedimenti alla nomina dei sindaci o delle giunte, ovvero richieste di nominativi da inserire nei due organismi.

Il 18 maggio 1945, ad esempio, Mascolo scrive al comitato provinciale di liberazione a proposito della situazione creatasi in seno all'amministrazione comunale di Scafati. Il dissidio tra il sindaco comunista Ludovico Sicignano e altri partiti della giunta ha determinato lo stallo e la impossibilità di ogni iniziativa. Il Prefetto fa presente al comitato provinciale la difficoltà della situazione e lo invita a farsi promotore di una iniziativa - politica, ovviamente - per ricomporre i rapporti in seno alla giunta. Comunica, inoltre, con grande chiarezza, che, in caso contrario, «non rimarrebbe altro rimedio che la nomina dell'attuale Sindaco a Commissario Prefettizio, e ciò per consentire il funzionamento dell'amministrazione comunale, che non può subire interruzioni, senza grave pregiudizio degli interessi di quella popolazione»⁵⁶. Vale la pena soffermarsi brevemente sul tenore della comunicazione e sullo stile del prefetto Mascolo. Innanzi tutto deve essere rilevato il rispetto istituzionale nei confronti del comitato provinciale che è invitato a far da mediatore in una vicenda tutta politica, che il Prefetto intende che sia risolta in sede politica. Ma, proprio per non confondere i ruoli, non si rivolge al comitato comunale né fa alcun cenno ai dissidi che, come per la giunta, lo segnano. C'è un implicito rispetto per le regole e per le funzioni che, del resto, ripete qualche mese dopo, quando, a problema non ancora risolto, scrive di nuovo al comitato provinciale pregandolo «di voler riesaminare la situazione locale di quel Comune, proponendo a questa Prefettura la composizione della Giunta, specificando a quali partiti sembra più opportuno attribuire la carica di assessore effettivo».

In secondo luogo, va messo in evidenza come Mascolo prospetti di risolvere la questione, esperita ogni mediazione politica, con la nomina di un commissario prefettizio. Propone - o paventa, o "minaccia", a seconda degli interlocutori e della loro vicinanza al Sindaco comunista - la nomina dello stesso Sicignano. Non gli interessa il colore politico del Sindaco, quanto piuttosto salvaguardare a un tempo gli interessi della collettività e un principio di legalità: il Sindaco è nominato con atto del Prefetto precedente e separato da quello della nomina della giunta municipale. Dunque, la prima decisione fa aggio su quelle successive e se i partiti non sono in grado di ricomporre i dissidi, devono essere i partiti a farsi da parte, in attesa di mettersi d'accordo. Un ragionamento semplicemente basato sul rispetto di regole certe, al quale il paese non era più abituato dai molti anni di dittatura e al quale, forse, non si sarebbe abituato neppure in seguito.

Mascolo segue con grande attenzione anche altre vicende, nelle quali non interviene direttamente, come nel caso del comitato comunale di Moio della Civitella. In quel caso la situazione è diversa da quella scafatese, ma comune ad altri centri del salernitano dei quali si ha notizia.

Il comitato comunale per ben due volte propone candidati alla carica di Sindaco che, alla prova dei fatti, risultano aver ricoperto incarichi durante il ventennio. Il primo è l'ingegner Ernesto Merola⁵⁷, democristiano, tra i partecipanti alla riunione costitutiva del comitato. Alla richiesta di chiarimenti da parte del comitato provinciale⁵⁸, il presidente di turno, l'azionista Mattia d'Agosto, risponde il 7 agosto 1945 che il comitato, nonostante il Merola avesse ricoperto cariche durante il ventennio, «ritorna sulle proprie decisioni ed unanimemente e concordemente fa voti perché venga senz'altro accettato questo nome». E aggiunge: «È notorio come il Merola sia sempre stato di sentimenti democraticissimi e le

ricoverte cariche fasciste siano state a lui imposte e non da lui desiderate. Egli ha speso disinteressatamente la sua opera per il benessere di questa popolazione e pertanto non vi è chi possa sostituirlo nell'importante compito senza ledere enormemente gli interessi del nostro rinato Comune»⁵⁹. La *querelle* si prolunga sino alla metà di settembre e in questo periodo sembra che il Prefetto stia solo a prendere nota di quanto ripetutamente comunicano il livello provinciale e quello comunale. Il 19 settembre il comitato di Moio assume una seconda decisione, indicando l'ingegner Angelico d'Agosto⁶⁰. Anche sul d'Agosto, però, le opinioni non sono benevole. Una lettera anonima indirizzata al presidente del CLN di Salerno e firmata «il solito uomo della strada che osserva e nota senza nulla farsi sfuggire [sic]» accusa il candidato di essere stato tra i promotori, insieme al Merola, del fascio di Moio e di aver preso l'eredità dell'ingegnere - prima fascista, poi democristiano - quale gerarca del paese⁶¹. Anche in questo caso, alle richieste di chiarimento da parte del comitato provinciale, si risponde che è stato iscritto al fascio e ha ricoperto incarichi di direzione politica, ma non è stato, il d'Agosto, tra i fondatori del fascio di Moio⁶². Quasi poi a ulteriore conferma della venialità del ruolo del candidato a Sindaco, il presidente di turno del comitato, il liberale Angelo Imbriaco, invia una copia debitamente autentica di un certificato di iscrizione al partito nazionale fascista rilasciato dalla federazione salernitana⁶³. Il comitato provinciale non può far altro che ribadire la impossibilità di «prendere in considerazione la proposta di nomina» e la necessità che il comitato fornisca un nome «esente da pecche fasciste»⁶⁴.

Il comportamento dei membri del comitato comunale può essere interpretato in modi diversi, che vanno dall'insipienza politica alla vera e propria malafede. Di fronte a tale comportamento il prefetto Mascolo interviene ribadendo che il d'Agosto

risulta aver ricoperto cariche politiche durante il fascismo e che questo fatto lo rende non idoneo a ricoprire incarichi amministrativi e chiedendo al comitato provinciale di esaminare rapidamente la situazione del Comune da poco ricostituito e di formulare proposte che consentano l'avvio dell'*iter* amministrativo⁶⁵. Il secondo intervento del Prefetto, definitivo e risolutore, è del 27 ottobre 1945: nomina un funzionario della prefettura Commissario a Moio della Civitella. Di fronte a tanto, neppure Mascolo può evitare una decisione che, alla fine, risultava poco più che un atto dovuto.

Si tratta, come è del tutto ovvio, solo di due esempi dell'attività che il Prefetto svolge in provincia di Salerno, ma dimostrano come i tempi si fossero trasformati e come una generazione di funzionari - che sperimentava nella pratica quotidiana la condizione di essere Prefetto in tempi turbolenti ma tutti da definire - si rapportasse con l'autorità politica in maniera tutt'affatto diversa dal passato.

L'epurazione a Salerno

Le carte conservate nell'archivio della prefettura salernitana e relative al processo di epurazione in provincia riguardano, nella quasi totalità, il periodo successivo all'estate del 1945. Solo una richiesta di informazioni, pervenuta al comitato provinciale di liberazione nazionale, è del 20 giugno 1944. In essa si sollecitano notizie sul passato fascista di un sottotenente e di alcuni sottufficiali dei carabinieri e di un brigadiere dei vigili urbani di Agropoli. In moltissimi altri casi, si tratta di richieste, formulate alla fine del conflitto, tese a consentire il rientro di congiunti ancora prigionieri nei campi alleati. Le risposte sono in genere favorevoli al rientro in sede dei prigionieri italiani.

Decisamente più articolato è il giudizio che riguarda informazioni su personaggi che anche dopo la caduta del regime, ricoprono ruoli pubblici.

In questo caso le risposte differenziano i giudizi espressi nei confronti dei singoli e richiamano anche aspetti riguardanti il comportamento pubblico e privato di costoro.

Una seconda parte di documenti relativi all'epurazione - ed utile al nostro percorso nella storia salernitana - è composta da notizie relative a singoli procedimenti. In alcuni casi si tratta dei fascicoli aperti presso la commissione nazionale, ma non mancano le polemiche che coinvolgono esponenti di primo piano della rinata vita politica cittadina.

Di particolare interesse, ai fini del prosieguo del nostro racconto, sono le vicende relative a Luigi Buonocore e a Francesco Alario: il primo delegato dalla DC nella commissione provinciale per l'epurazione, del quale è denunciato il passato fascista, ma che non risulta essere stato sottoposto a procedimento di epurazione⁶⁶; del secondo, invece, è stato rinvenuto il fascicolo romano, trasmesso a Salerno per gli adempimenti⁶⁷. Entrambi saranno eletti in consiglio comunale e ricopriranno la carica di Sindaco: Buonocore dal 22 marzo 1947 alla fine della prima consiliatura, nel 1952; Alario dal 22 dicembre 1952, subentra a Parrilli dimessosi dalla carica per candidarsi alle elezioni politiche, sino al 2 maggio 1953, data di scioglimento del Consiglio comunale.

La vicenda di Luigi Buonocore, relativa alla sua nomina nella commissione per l'epurazione, si apre il 2 marzo 1945. Con la nomina da parte di Ruggiero Grieco, alto commissario aggiunto⁶⁸, l'avvocato salernitano entra a far parte di un terna che risulta composta anche da Michele Fameli e da Panfilo Longo. Il 10 giugno un telegramma prescrive di sostituire Buonocore «risultando iscritto disciolto partito fascista». Grieco, esplicitamente, indica che il nominativo del sostituto deve essere proposto «previo accordo con Prefetto et delegati»⁶⁹. Immediata è anche l'attivazione della prefettura e Mascolo, già il giorno successivo, invia al comitato provin-

ciale di liberazione, che pure aveva ricevuto il telegramma di Grieco, una comunicazione nella quale non solo ribadisce il testo del messaggio, ma ricorda che il nominativo da proporre deve essere quello di «persona idonea per capacità, rettitudine e per i precedenti politici a ricoprire la carica»⁷⁰. Il 12 giugno è uno dei Commissari per l'epurazione, il comunista neo-nominato Panfilo Longo, a scrivere al Comitato provinciale di liberazione per chiedere la sostituzione di Buonocore, indicando tra l'altro le «categoriche disposizioni emanate dall'Alto Commissario Aggiunto»⁷¹ in materia di nomina dei membri delle commissioni per l'epurazione.

Il 16 giugno si ha una prima svolta. Grieco telegrafa al comitato provinciale di «sospendere sostituzione delegato provinciale epurazione Buonocore attendendo visita ns funzionario ke [sic] verrà per riorganizzare delegazione»⁷². La visita è fissata per il 28 giugno e, nel tardo pomeriggio, dovrebbe essere stata organizzata la riunione per la sostituzione dell'avvocato.

Una comunicazione del 29 giugno, inviata dall'ispettore dell'alto commissariato per l'epurazione, Francesco Alfano, riferisce indirettamente dell'esito della riunione del giorno precedente. Indirizzata ad Eugenio Onorati, gli comunica che è nominato nella commissione provinciale per l'epurazione insieme a Longo e a Fameli⁷³. Una lettera del comitato provinciale del 6 settembre successivo, infine, conferma i tre nel loro incarico⁷⁴, sebbene non si abbia notizia diretta della sostituzione di Buonocore, le carte ne raccontano, comunque, la vicenda.

Di natura diversa è la vicenda di Francesco Alario. Inizia con una denuncia della Delegazione provinciale per l'epurazione del 28 agosto 1945, nella quale gli si attribuiscono le cariche di segretario politico e segretario federale del fascio di Salerno⁷⁵. Il procedimento si tiene, in prima istanza, presso la Commissione provinciale per l'applicazione delle

sanzioni contro il fascismo (presidente Mario Martuscelli). In quell'occasione Alario presenta una memoria difensiva con la quale contesta le accuse mosse evidenziando, innanzi tutto, di non essere mai stato «né segretario federale, né segretario politico», ma di aver fatto parte, negli anni 1932-1933, del direttorio del fascio di Salerno e che, per alcuni mesi gli erano state attribuite, «in vece del segretario politico, funzioni assistenziali, consone al mio temperamento, e che mi diedero agio di fare del bene a bisognosi e sofferenti»⁷⁶. In seguito era stato «semplice fascista, in quanto non mi si riconoscevano le prescritte qualità per incarichi (meriti della vigilia, militari e familiari, per essermi iscritto al partito nel 1925, non aver preso parte a guerre ed essere celibe)»⁷⁷. Solo nel febbraio 1942, «in virtù delle disposizioni che obbligavano a sostituire nella carica i fascisti richiamati alle armi con quelli esenti da obblighi militari, ebbi la nomina a ispettore di zona per sette piccoli comuni del basso Cilento»⁷⁸. Due punti descrivono, ancora meglio, la dignitosa difesa di Alario. Egli afferma, infatti, di non aver «ricevuto alcun brevetto» e sottolinea di non aver «commesso atti lesivi della probità, della rettitudine e dell'onore». Poco oltre, a conclusione della memoria chiede che siano salvaguardati i suoi diritti, «evitando irreparabili offese al nome di una famiglia che ebbe alto e incontaminato il culto delle virtù civili, e benemerito dalla Patria»⁷⁹. La difesa di Alario è senza dubbio assai diversa da quella di altri che cercano di spacciarsi per antifascisti della prima ora o per «fascisti democratici»⁸⁰. È difficile non leggere una grande dignità nelle parole dell'avvocato salernitano e, soprattutto, devono essere colti i due elementi la differenziano da altro genere di giustificazioni: il richiamo alla propria famiglia e alla sua tradizione - che rievoca la figura di un altro Francesco Alario considerato una delle più eminenti figure del salernitano, iscritto alla Giovine Italia e combattente sul

Volturno, che per circa un trentennio fu amministratore accorto della provincia⁸¹ - quasi a volersi ricollegare al passato risorgimentale, piuttosto che a quello, più recente, del regime fascista. In secondo luogo, la puntigliosa enumerazione di tutti i motivi per i quali non poteva essere considerato - dal regime, prima ancora che dall'opinione pubblica o dagli «epuratori» - un «buon fascista»: un elenco proposto con pacatezza, da gentiluomo d'altri tempi (e non solo cronologici).

La commissione provinciale tiene relativamente, o punto, conto della memoria di Alario e il 12 settembre lo condanna a tre anni di sospensione dal diritto di elettorato attivo e passivo⁸². Il 12 novembre, quando gli è notificata la sentenza, Alario propone ricorso alla commissione centrale per l'epurazione, allegando una seconda memoria difensiva nella quale ribadisce la natura «figurativa e di autorità» della nomina a ispettore di zona e, in secondo luogo, esplicitamente afferma che in via subordinata «al vaglio della onesta vita dell'appellante, la durata della mortificante pena della *diminutio capitis* politica deve ritenersi quanto meno eccessiva, e va ridotta a tutela della libertà e dell'onore di chi non ha mai commesso atti lesivi della privata e civica probità»⁸³. Anche in questo caso è da considerare la dignità dell'appello di Alario, che nulla smentisce del suo passato, poiché di nulla ritiene di doversi pentire e rimarca la necessità di non veder arrecata offesa al suo onore. La commissione centrale solo parzialmente accoglie il ricorso - definendo le cariche assunte anche solo in una zona di una provincia di vasta estensione territoriale equivalenti a quelle provinciali -, ma riduce la pena prevista a due anni di sospensione dall'elettorato attivo e passivo⁸⁴.

Nuovi e vecchi prefetti

La caduta del fascismo e il primo governo Badoglio sembra abbiano introdotto un diverso criterio

nella nomina dei Prefetti. A Salerno, così come è possibile verificare per altre province italiane, sono preferiti funzionari di prima nomina, non legati direttamente al regime, ed abbastanza giovani. Nel caso salernitano si notano ben quattro nomi che reggeranno la prefettura nel periodo cruciale compreso tra l'1 agosto 1943 e l'1 gennaio 1947. Sono quelli dei prefetti Arturo Vacca de Dominicis, vice prefetto a Salerno e nominato - per così dire - sul campo; Giacinto Volpe e Antonio Mascolo, entrambi a disposizione dell'amministrazione, che ricevono il loro primo incarico proprio a Salerno e Attilio Gargiulo, che, come primo incarico, aveva retto, invece, dal 1° marzo 1946 la prefettura di Massa Carrara. I primi due appartengono alla burocrazia prefascista (Vacca era nato nel 1886 e Volpe nel 1880) e, almeno per il primo, è noto anche il suo ruolo ulteriore nell'amministrazione dello Stato. Fu, infatti, nominato, all'indomani del trasferimento del Governo da Brindisi a Salerno, responsabile del personale del Ministero dell'interno. La scelta di entrambi, dunque, rappresenta il tentativo di restituire la figura del rappresentante del Governo nei territori provinciali a una sua dimensione più propria, legata al ripristino progressivo della legalità democratica e costituzionale. È ragionevole, in tale ottica, la scelta di privilegiare coloro che, formati nei ruoli dell'amministrazione prima del ventennio, durante il fascismo avevano ricoperto posizioni non di primo piano. Gli altri due, invece, mostrano ancor di più il tentativo di distaccare la figura del prefetto dall'insieme dell'amministrazione fascista. Mascolo, infatti, era nato nel 1895 e Gargiulo, addirittura, nel 1903 e assume la direzione della prefettura di Salerno a poco più di 43 anni.

Le decisioni del Governo e, in particolare, quella di unificare la figura del Presidente del consiglio e quella del Ministro dell'interno - con le sole eccezioni del democristiano Salvatore Aldisio nel secon-

do governo Badoglio e del socialista Giuseppe Romita nel primo esecutivo guidato da Alcide De Gasperi - garantisce una unità di intenti tra i partiti che compongono il CLN e prevede - con esplicita consapevolezza e nonostante i malumori di parte dei rappresentanti politici salernitani, a proposito dell'attività di Vacca e di Volpe - un progressivo processo di defascistizzazione dell'amministrazione.

È possibile, però, individuare un punto di rottura nella ricerca di intenti unitari da parte dei governi di unità nazionale negli accadimenti delle prime settimane del 1947, che rappresentano i prodromi e, per alcuni versi, la costruzione delle garanzie più ampie di riuscita della radicale trasformazione della politica italiana tra la caduta del governo tripartito (DC-PSI-PCI) e la elezione, il 31 maggio 1947, del IV governo De Gasperi sorretto da DC, PLI, PSLI e PRI. Volendo ricapitolare alcune date significative: tra il 3 e il 17 gennaio il Presidente del consiglio è negli Stati Uniti - in concomitanza con le assise del PSIUP che impediscono a Nenni, Ministro degli esteri, di partecipare al viaggio - per chiedere l'appoggio degli USA nell'operazione di cambio delle alleanze che ritiene ormai indispensabile sin dalla fine del 1946⁸⁵; l'11 gennaio si consuma la scissione di palazzo Barberini, che rompe l'unità del PSIUP e determina la nascita del partito socialdemocratico; il 28 gennaio De Gasperi rassegna le dimissioni, chiudendo l'esperienza del suo secondo dicastero; il 10 febbraio si sarebbero firmati i trattati di pace - abbastanza invisibili all'opinione pubblica - che il Presidente del consiglio avrebbe voluto affrontare con un rafforzamento della maggioranza di governo.

Il terzo governo De Gasperi - più debole nella sua costituzione, essendo composto solo da DC, PCI e PSI - si insedia il 2 febbraio 1947 e dura solo quattro mesi. Il dicastero è caratterizzato da una riduzione del peso complessivo delle sinistre e da un aumento dell'egemonia DC. Intrecciando il dato

relativo ai governi e ai ministri dell'interno con le nomine dei prefetti - a Salerno ma non solo qui⁸⁶ - è possibile ravvisare il cambio di passo che lo contraddistingue: il Presidente del consiglio, rompendo una prassi abbastanza consolidata, non è al tempo stesso anche Ministro dell'interno e a tale carica è nominato il democristiano Mario Scelba, che rappresenterà un elemento di straordinaria continuità: sarà al Viminale dal 2 febbraio 1947 al 7 luglio 1953, per quasi sei anni e mezzo⁸⁷ e la sua figura costituirà la "cifra" della transizione dai governi di unità nazionale a quelli segnati dalla rottura del fronte antifascista.

Il neo Ministro dell'interno procede, proprio all'inizio di marzo - in molti casi il 1° marzo - alla sostituzione di buona parte dei Prefetti della Repubblica, e quello di Salerno tra gli altri. Ordinario avvicendamento? A prima vista non parrebbe proprio, poiché nelle prefetture non di primissimo piano e in quelle operanti in province a non altissima "politizzazione" - come in molte aree del centro e del nord, dove la guerra di liberazione ha determinato lo sviluppo di una grande partecipazione popolare - sono nominati prefetti recuperati da quelli posti a disposizione dopo la fine del fascismo. Mario Scelba sceglie i rappresentanti dello Stato nei territori provinciali tra quelli che hanno già avuto esperienze durante il ventennio, preferendo esponenti appartenenti a quella "zona grigia" che ha iniziato a prestare servizio durante il regime e che si è trovata a gestire le prefetture nelle difficili fasi dell'armistizio e della guerra civile. Ulteriore conseguenza di tale scelta è il rapido aumento dell'età dei funzionari.

Prima ancora della rottura formale della collaborazione di governo tra comunisti, socialisti e democraticocristiani, il potentissimo Ministro dell'interno getta le basi di quanto avverrà nel maggio del 1947. La sua opera inizia, già dal febbraio e con le nomine del mese di marzo, a costruire quella egemonia DC

che caratterizzerà a lungo la vicenda politica italiana. La Democrazia Cristiana, in buona sostanza, non intende arrivare impreparata alla rottura dell'unità nazionale e attua, nella maggior parte delle prefetture, un ricambio dei vertici istituzionali. I Prefetti più giovani sono sostituiti da altri che, con ogni ragionevole presunzione, sono considerati più "omogenei" al prossimo futuro cambiamento politico.

Alla prefettura di Salerno è nominato - dopo Gargiulo che è chiamato a ricoprire la carica di vice Capo della polizia⁸⁸ - Giuseppe Cocuzza, nato nel 1882 in provincia di Catania. Egli si insedia il 1° marzo 1947 e resterà in carica sino al 10 maggio 1948. Cocuzza era già stato Prefetto di Campobasso dal 1° luglio 1937 al 15 giugno 1943, quando era stato collocato a riposo per ragioni di servizio. Dal 1° agosto del 1943 era stato Prefetto di Trieste, ma l'11 settembre dello stesso anno era stato destituito dai nazisti e collocato a disposizione dal governo italiano. Infine, dal 20 agosto 1944 al 15 febbraio 1946, era stato Prefetto di Siracusa, poi collocato a riposo per ragioni di servizio⁸⁹. Gli succede un altro siciliano, palermitano questa volta, Giuseppe Li Voti, classe 1886, che sarà Prefetto a Salerno per oltre tre anni, sino al 10 ottobre 1951. Li Voti, in precedenza, era stato Prefetto di Asti dal 21 agosto 1939 al 16 agosto 1943, quando è incaricato di reggere l'ufficio di Bari sino al 20 maggio 1944. In seguito è collocato a disposizione. A Li Voti succede Francesco Aria, anch'egli siciliano di Nicosia in provincia di Enna, nato nel 1896, che rimarrà a Salerno sino al 24 ottobre 1954: una data tristemente nota, poiché è quella della vigilia della tragica alluvione che distrugge parte della città e del territorio provinciale. Aria era stato Prefetto a Pistoia dal 1° febbraio al 25 ottobre 1943, quando è collocato a disposizione dalla RSI. Prefetto de L'Aquila dal 5 luglio 1944 al 5 maggio dell'anno successivo, durante questo periodo è destituito dall'*Allied Military Government* e con-

fermato poi dalle autorità italiane il 16 ottobre 1944; dal 15 febbraio 1946 risulta Prefetto di Reggio Calabria; successivamente, nel biennio 1946-1947 è Prefetto di Caserta⁹⁰.

A Salerno, dunque, il ritorno a figure più “tradizionali” sembra evidente, ma queste modifiche favoriscono poco o nulla il consolidamento del potere democristiano, quanto, piuttosto, affiancano la deriva monarchico-qualunquista della città nel suo lento processo di trasformazione. Bisognerà attendere proprio l'alluvione del 1954, il cambiamento del Prefetto, la vicenda delle elezioni annullate e l'irrompere “pubblico” di Alfonso Menna.

Le elezioni del 1946, quelle del 1952, il successivo scioglimento del Consiglio comunale e l'amministrazione commissariale costituiscono l'ultima parte del nostro percorso nella storia della città.

Il triplice voto del 1946 e la prima amministrazione comunale repubblicana

Il 2 giugno e il 24 novembre 1946 anche a Salerno si tiene la triplice tornata elettorale per scegliere la forma istituzionale dello Stato, per le elezioni dell'Assemblea costituente e del Consiglio comunale.

Salerno, come larga parte del Mezzogiorno, vota massicciamente a favore del mantenimento della monarchia. In città lo fanno 30.152 elettori, pari al 77%, mentre solo 9.017 (il 23%) votano per la repubblica. È un risultato assai significativo, che rappresenta un prologo a quanto avverrà nei mesi successivi. Nella stessa data si vota anche per l'elezione dell'assemblea costituente. I risultati mostrano una netta supremazia della destra monarchica e qualunquista che raccoglie il 38% dei suffragi; il 27% va alla DC, che è il partito di maggioranza relativa, anche se solo per due voti; socialisti e comunisti si fermano, in complesso al 18,1%⁹¹.

Il voto del 24 novembre, poi, per eleggere il Consiglio comunale, conferma - con qualche lieve, ma

significativa eccezione - i risultati precedenti: il blocco delle destre (Uomo Qualunque, PLI, Monarchici) raccoglie il 39,2% dei consensi; la DC si ferma al 17,1%; PSI e PCI sfiorano il 30%; al blocco popolare (repubblicani e azionisti) va l'8,5%. In Consiglio sono eletti 13 qualunquisti, sette democristiani e altrettanti socialisti, cinque comunisti, quattro monarchici, due repubblicani e un azionista per il blocco popolare, un indipendente. La giunta entra in carica lo stesso giorno dell'insediamento del Consiglio comunale, il 19 dicembre 1946, ed è guidata da Matteo Rossi, il rappresentante dell'Uomo qualunque che ha raccolto il maggior numero di voti di preferenza, ed è appoggiata da qualunquisti (che oltre al Sindaco ricevono tre assessorati), dalla DC (tre assessorati), da monarchici (un assessore) e dall'indipendente barone Santamaria, che diviene anche assessore⁹².

La città conferma, dunque, in tutte e tre le occasioni, la sua natura moderata, se non addirittura reazionaria. Gli esponenti politici salernitani in parte provengono, come nel caso del sindaco Rossi, dalla vecchia classe dirigente liberale prefascista⁹³, altri dall'esperienza della giunta esarchica, come nel caso di Bottiglieri, di Cacciatore, di Soriente, dello stesso Buonocore, che pure aveva incontrato l'opposizione dell'Alto commissariato per l'epurazione, allorquando era stato indicato quale rappresentante della DC nella commissione provinciale.

La giunta esclude i rappresentanti delle sinistre, segno evidente del diverso clima favorito dalla divisione del mondo in blocchi contrapposti e dall'inizio della guerra fredda. Le trattative non pongono in discussione il diritto dei rappresentanti dell'Uomo qualunque di esprimere il primo cittadino né la natura della possibile alleanza che prevede l'esclusione dei social-comunisti, ma vertono prevalentemente sulla composizione dell'esecutivo e sul numero dei rappresentanti di ciascun partito. L'accordo,

comunque, è raggiunto in tempi abbastanza rapidi. Un articolo pubblicato su "La vedetta liberale" il 2 dicembre descrive il clima di quei giorni: «Il responso delle urne a Salerno ha dato un orientamento preciso, per cui va senz'altro accettato il principio, che l'amministrazione civica deve essere espressa dai partiti liberali e democratici di destra e di centro, uniti in una concorde volontà di collaborare insieme, con schietta cordialità di intenti e chiari propositi di azione [...]. È certo, comunque, che l'intesa c'è e, entro breve tempo, potrà essere annunciata la composizione di una Giunta [...]. Ed è anche da smentire, nettamente, ogni voce tendenziosamente diffusa di una eventuale collaborazione dei democristiani a una coalizione di sinistra, di cui l'organo comunista partenopeo [...] si rende pronubo e mallevadore»⁹⁴.

La vicenda politica di Rossi ha durata assai breve. Il Sindaco, infatti, è costretto a dimettersi già durante la seconda riunione del consiglio, il 1° febbraio 1947, su una questione apparentemente di scarso rilievo: l'acquisto di una autovettura usata da parte dell'amministrazione. Di fronte all'incalzare delle opposizioni, a nulla vale la difesa da parte della lista dell'Uomo qualunque e della DC e neppure alcune considerazioni, quali quella dell'esistenza di una delibera di carattere generale che autorizzava l'acquisto del veicolo e ne indicava il prezzo massimo; non è presa, del resto, in considerazione alcuna la valutazione dell'autovettura richiesta dal Sindaco ad altri concessionari e al presidente del R.A.C.I.; né, soprattutto, si constata che quell'acquisto - indubbiamente effettuato in maniera alquanto "leggera" - aveva consentito un notevole risparmio per l'ente. A nulla valgono neppure le vibranti difese che Mario Parrilli pronuncia dalle colonne de "La vedetta liberale". Si pensi, ad esempio a quanto scrive il giornale il 17 marzo, a proposito della relazione che il prefetto Florindo Giammichele inoltra al Ministro del-

l'interno e nella quale «si può escludere l'accusa di scorrettezza elevata contro il sindaco liberale avv. Rossi, la cui onestà e rettitudine di cittadino e di amministratore sono riconosciute da tutti. Cade quindi la questione di responsabilità penale e morale [...]. Al Rossi può essere addebitata [...] la mancanza di senso e di opportunità»⁹⁵. Il Prefetto rileva alcuni vizi formali di non rilevante importanza. La questione, dunque, si sarebbe potuta concludere così, con l'affermazione dell'onestà e della rettitudine del Sindaco e con la necessità di una più accorta e collegiale prassi amministrativa. E invece, Rossi è costretto a confermare le sue dimissioni, forse, più a causa di questioni interne alla sua maggioranza che per merito delle opposizioni. Il 22 marzo 1947, nonostante un tentativo estremo di rimpasto, esse sono ratificate. Nella stessa seduta è eletto Sindaco il democristiano Luigi Buonocore, a capo di una maggioranza e di una giunta composta dagli stessi partiti della precedente esperienza amministrativa.

Ad avvalorare la tesi di una resa dei conti all'interno dell'amministrazione, operata sostanzialmente dalla DC salernitana per recuperare la guida della giunta, concorrono alcuni fatti assai significativi. Già nella riunione del Consiglio del 1° febbraio, gli accadimenti sono determinati dalla decisione di quattro assessori (Pinto, Mobilio, Caso e Santamaria) di dimettersi e di firmare - insieme ai rappresentanti dell'opposizione e a quattro consiglieri di maggioranza (Cascavilla, Pepe, Autori e Romagnano) - la richiesta di dimissioni. Si forma una insolita coalizione, dunque, che nel corso del dibattito, impedisce sia di approvare una proposta di sospensiva avanzata da Bottiglieri, sia di rinviare - come propone Quagliariello - la discussione a dopo che una commissione paritetica tra maggioranza e minoranza abbia, in 24 ore, esaminato la situazione e riferito di nuovo al Consiglio⁹⁶. La posizione del partito democristiano appare la più apertamente schierata

in difesa di Rossi, che è attaccato soprattutto dal suo partito: quattro degli otto - tra consiglieri ed assessori - che firmano per le dimissioni appartengono al gruppo dell'Uomo qualunque, due ai monarchici, uno solo alla DC e un indipendente; Edgardo Amendola, poi, pur schieratosi a favore del Sindaco, al momento del voto finale non sarà in aula, così come il comunista Martuscelli e il democristiano Antignani.

La soluzione della crisi a favore della DC tiene conto, di certo, anche della difficoltà di trovare un altro autorevole esponente all'interno del partito del Sindaco uscente⁹⁷. Ma occorre tener presente che la ricomposizione della maggioranza avviene premiano coloro che maggiormente hanno attaccato Rossi: sono riconfermati tre dei quattro assessori che hanno firmato a favore delle dimissioni (Pinto, Caso e Santamaria), è promosso assessore uno dei consiglieri (Romagnano); non sono riconfermati gli assessori che non avevano firmato, con la esclusione proprio di Amendola. È difficile immaginare che la continuità amministrativa sia garantita, in questo caso, maggiormente proprio da assessori e consiglieri schieratisi contro Rossi, se non si presuppone una qualche regia.

Non siamo, ancora, di fronte alla costruzione di una salda egemonia democristiana alla guida dell'amministrazione comunale. Anche la giunta Buonocore, e non potrebbe essere diversamente, è espressione di una fase di transizione durante la quale le forze della destra monarchica e qualunquista, prima, e monarchica e neofascista, nella seconda consiliatura, rappresentano il nerbo dell'elettorato salernitano.

Le elezioni del 1952: in cauda venenum

La giunta Buonocore raggiunge la fine del suo mandato e il 25 maggio 1952 si tengono le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale. Alla compe-

tizione elettorale si presentano quattro raggruppamenti: quello social-comunista raccoglie il 29,9% dei consensi e sei consiglieri, quello di centro (DC e PLI) il 32,3% dei voti e sette consiglieri, il PSDI - che si presenta da solo - il 3% e un consigliere, il raggruppamento formato da monarchici e missini raccoglie il 34,8% dei voti e, in base alle nuove norme che premiano la coalizione che consegue il miglior risultato, ottiene ventisei consiglieri, dei quali diciotto del PNM e otto del MSI⁹⁸. La città di Salerno si avvia ad essere amministrata, per altri cinque anni, da una coalizione di destra, dalla quale risulta esclusa la DC. A capo della coalizione vincente ritroviamo Mario Parrilli che, abbandonato il PLI, è entrato nelle file del partito monarchico. Un passaggio che, come nella tradizione del notabilato meridionale, svuota il partito che è abbandonato (quello liberale, in questo caso) per riempire quello nel quale si entra. Parrilli, già vice Segretario nazionale del PLI e candidato alle elezioni per la Camera nel 1948, conferisce al partito monarchico salernitano la forza necessaria per vincere le elezioni.

Il 7 giugno 1952 si insedia il nuovo Consiglio e, nella stessa seduta, Mario Parrilli è eletto Sindaco, a capo di una giunta composta da cinque assessori monarchici e tre missini, raccogliendo 27 voti, uno in più di quelli della sua maggioranza⁹⁹. Il 9 giugno giura nelle mani del prefetto Aria.

La prassi delle informative sul personale politico, fornite dagli organi di polizia, consente di avere un ritratto abbastanza completo del neo-eletto Sindaco. Il 15 giugno, il questore Cianci risponde alla richiesta del Prefetto¹⁰⁰ e comunica che l'avvocato Parrilli «esercita la libera professione ed è ritenuto uno dei migliori penalisti del salernitano. Durante il ventennio fascista non condivise la politica di quel regime nonostante ottimi ed intimi rapporti di amicizia con gerarchi del luogo tra i quali l'avvocato Mario Iannelli allora Sottosegretario di stato alle comunicazio-

ni. In seguito all'occupazione di questa città, da parte delle truppe alleate, fu nominato componente del comitato di liberazione nazionale in seno al quale non mostrò alcun risentimento verso coloro che avevano sostenuto e protetto la politica mussoliniana, né insorse contro alcuno. Il Parrilli, di tendenza liberale, nel 1945 si iscrisse ufficialmente al partito liberale italiano del quale divenne presto uno dei maggiori esponenti e, successivamente, vice Segretario nazionale. Presentatosi quale candidato nelle elezioni politiche del 1948 non ottenne la votazione sufficiente per la nomina a deputato e la conseguente sua partecipazione al Parlamento italiano. Con l'approssimarsi della campagna elettorale per le elezioni amministrative di questa provincia, svoltesi il 25 maggio u.s., si dimise dal partito liberale e, poco dopo, si iscrisse al partito nazionale monarchico mettendo a disposizione dello stesso partito il suo settimanale "Il Tartufo" e svolgendo attiva propaganda nel capoluogo e nei comuni della provincia mediante conferenze, comizi, ecc. È elemento scaltro e intelligente, di vasta cultura, di carattere autoritario, di temperamento fermo e deciso per cui facilmente riesce a superare gli ostacoli che si frappongono nel corso delle sue varie attività¹⁰¹.

Anche contro Parrilli si scatenano le maldicenze, come nel caso di una lettera anonima del 15 dicembre, inviata al Prefetto, nella quale il «popolo di Salerno» lo prega «vivamente di prendere serio provvedimento per togliere la carica che detiene», poiché «non è degno di essere a quel posto perché è un ladro e traditore di noi poveri Salernitani»¹⁰². È del tutto evidente l'assoluta inconsistenza della denuncia, ma quella lettera segnala bene il clima politico, che difficilmente riuscirà a rasserenarsi e che, anzi, nei mesi successivi, sarà ancora burrascoso, con polemiche anche violente, che coinvolgeranno tutti, esponenti politici, istituzioni nazionali e locali.

A metà dicembre Mario Parrilli si dimette. In una informativa al Ministro dell'interno, il prefetto Aria comunica la decisione del Sindaco, presa «per l'asserito motivo di doversi egli presentare quale candidato nelle prossime elezioni politiche». Aggiunge, però: «Sembra peraltro, che alle dimissioni non siano estranei motivi di contrasto con la sua maggioranza consiliare»¹⁰³. Nella riunione del Consiglio comunale del 22 dicembre la lettera che Parrilli ha inviato al Consiglio è resa pubblica e con essa la motivazione legata alla ineleggibilità dei Sindaci dei comuni capoluogo. Le dimissioni sono ratificate, col solo voto dei consiglieri di maggioranza¹⁰⁴.

Nella stessa seduta è eletto il successore. Prende il posto di Parrilli il suo ex vice-sindaco, l'avvocato Francesco Alario. La composizione della giunta resta la medesima. Unica, ma significativa novità è l'ingresso, al posto di Alario quale assessore effettivo, di Manlio Serio, ultimo podestà di Salerno¹⁰⁵. L'impressione che si ricava, insomma, è di una città che a nessun costo vuole fare i conti definitivi con il suo passato e che protrae *sine die* una condizione di sospensione tra vecchi notabili prefascisti, fascisti e antifascisti moderati, nuova destra.

Anche la giunta Alario ha vita assai breve. Immediatamente dopo le elezioni, due signori salernitani, Salvatore Bruno e Adalgiso Onesti, propongono ricorso al Consiglio comunale per l'annullamento totale - e, in via «assai subordinata», anche parziale - delle elezioni. Adducono una serie di illegittimità formali commesse nella compilazione della maggior parte dei verbali delle 81 sezioni elettorali della città. Il 30 luglio 1952 il Consiglio rigetta il ricorso, «accogliendo la "proposta" in tal senso avanzata "a nome della Giunta Municipale" (sic!) dall'assessore Alario»¹⁰⁶. Nelle note presentate alla G.P.A. il 1° febbraio 1953 per chiedere l'annullamento dell'atto del Consiglio comunale, i ricorrenti sottolineano, in particolare, il ruolo tenuto dalla giunta che, in qualche

modo, espleta le funzioni istruttorie, di controllo e di verifica che sarebbero dovute essere prerogativa del Consiglio e chiede a quest'ultimo di accettare e di ratificare le sue conclusioni. La giunta provinciale accoglie il ricorso con decisione del 23 aprile 1953, ritiene viziate le votazioni in 75 sezioni su 81 e, come recita il dispositivo della sentenza, «annulla totalmente le elezioni dei consiglieri comunali di Salerno del maggio 1952»¹⁰⁷, ordinando la «rinnovazione totale» del consiglio comunale.

Il 2 maggio, a seguito dello scioglimento, si insedia a palazzo di città il conte Lorenzo Salazar, vice-prefetto a Salerno e presidente della GPA che ha accolto il ricorso. I consiglieri di maggioranza ricorrono al Consiglio di stato che, in via definitiva l'11 luglio 1953, riforma parzialmente la sentenza della GPA, e ordina le votazioni "solo" nelle 75 sezioni in cui il voto è stato annullato¹⁰⁸.

Il prefetto Aria indice nuove elezioni generali - in tutte le sezioni elettorali - per il 30 maggio 1954.

Questa decisione del Prefetto è causa di malumori e polemiche. Da una parte Amendola e Martuscelli presentano al Ministro degli interni due interpellanze, di tenore analogo, nelle quali denunciano il ritardo accumulato per il rinnovo del Consiglio comunale e la decisione del Prefetto di prevedere elezioni generali, contravvenendo a quella parte della decisione del Consiglio di stato che prevede le elezioni in 75 sezioni e alle condizioni del 1952 per quel che attiene a liste ed apparentamenti¹⁰⁹.

Il Prefetto, da parte sua, giustifica la decisione facendo presente che la revisione annuale delle liste elettorali comunali, effettuata successivamente alle elezioni del maggio 1952, ha prodotto notevoli modifiche nel corpo elettorale. A questo elemento si era aggiunto il radicale ridisegno, effettuato dal Comune, delle sezioni elettorali. I due elementi rendono, a giudizio di Aria, impossibile la ripetizione, *sic et simpliciter*, delle elezioni esclusivamente nelle

75 sezioni nelle quali esse erano state annullate. Per questi motivi ha indetto, il 12 aprile, i comizi elettorali per il 30 maggio, relativamente a tutte le sezioni cittadine¹¹⁰.

Una decisione che apparirebbe di ragionevole buon senso, se non contrastasse con la lettera e, soprattutto, con lo spirito della sentenza del Consiglio di stato, che - parzialmente riformando la decisione della GPA - ha ordinato esplicitamente la ripetizione delle votazioni *esclusivamente* nelle sezioni indicate. L'annullamento delle votazioni e la loro ripetizione solo in alcune sezioni prevede l'identità sia delle liste di candidati in lizza sia del corpo elettorale; rinnovare completamente il Consiglio comunale, ripetendo le elezioni, è azione diversa, dunque, da quella prescritta dalla sentenza. È questo, in buona sostanza il senso del ricorso di un tal Sergio Mughini, avverso la decisione del Prefetto. Una analogo iniziativa è intrapresa da Costantino De Santis, difeso dall'avvocato Mario Parrilli. Del secondo ricorso si ha traccia, attraverso la sentenza del Consiglio di stato del 28 febbraio 1958, quasi due anni dopo le elezioni che avrebbero rappresentato la scadenza naturale della consiliatura nel maggio 1956¹¹¹. È difficile immaginare che a un funzionario con l'esperienza di Francesco Aria possa essere sfuggita questa differenza di non poco rilievo, né è pensabile che il Prefetto non si renda conto che la sua decisione si sovrappone e modifica la sentenza di un organo giurisdizionale, fatto non consentito se non, eventualmente, da una successiva sentenza.

Il ricorso blocca l'iter delle elezioni a liste già presentate e da allora la situazione resta immutata perché né Mughini né De Santis presentano l'istanza per la discussione del ricorso e questo, di fatto, impedisce l'iniziativa del Consiglio di stato.

Mughini è un funzionario della DC e, secondo quanto denunciato dai giornali locali, la sua iniziativa sarebbe scaturita dalla impossibilità del partito di

costruire una nuova e diversa alleanza. «Il ricorso fu prodotto, come è noto, da un attivista della democrazia cristiana, che, avendo il preciso sentore di perdere ancora una volta il Comune, diede incarico a un suo dipendente di avanzare il ricorso stesso [...]. Anche un altro elettore ha prodotto ricorso al Consiglio di Stato ed è questi un attivista monarchico, tal De Santis [...]. Anche costui è responsabile, o, meglio, sono responsabili anche i monarchici»¹¹². Le titubanze e le paure di democristiani e di monarchici sarebbero, dunque, alla base dello stallo amministrativo che vive la città. Sempre dai giornali emergono le motivazioni profonde dei ricorsi. «Mughini - leggi DC - presentò il ricorso quando per l'irrigidimento dei dirigenti centrali del PSDI l'accordo per l'apparentamento che la DC locale aveva raggiunto con il PNM fallì. Senza l'irrigidimento del PSDI le elezioni del maggio del '54 sarebbero state effettuate con il seguente schieramento politico: DC-PNM-PSDI-PLI-Indipendenti; PCI-PSI-Indipendenti; MSI [...]»¹¹³.

Il panorama si fa più chiaro: il manto di apparente immobilità nasconde la volontà della DC di assumere, costi quel che costi, un ruolo egemone nello scenario politico salernitano e, per raggiungere tale obiettivo, si utilizza l'arma dell'"immobilizzazione giudiziaria". La DC sa bene che il trascorrere del tempo e la gestione della cosa pubblica affidata ad un uomo capace e fidato qual è Alfonso Menna - segretario generale del Comune, che quotidianamente coadiuvava Salazar - non possono che offrirle le più rosee prospettive per il futuro. I monarchici, per motivi opposti, temono questa stasi, sanno che la dilazione dei tempi favorirà la DC e utilizzano il ricorso presentato da De Santis come strumento di pressione nei confronti dello scudocrociato e arma di difesa per neutralizzare accordi non graditi: hanno vinto le elezioni del 1952 e non si rassegnano nel vedersi sottrarre un risultato così favorevole. I parti-

ti di sinistra, infine, sembrano soffrire di una quasi totale impotenza e le denunce di Amendola, di Francesco Cacciatore e di altri esponenti dei due partiti non possono modificare più di tanto la situazione. Alla fine, secondo costoro, la colpa principale è proprio del prefetto Aria, il quale avrebbe offerto agli esponenti della destra salernitana la opportunità legale di bloccare, con il ricorso, il ritorno alle urne.

Alla fine del 1954, nel mese di ottobre, la vicenda amministrativa di Salerno si interseca con uno dei più gravi disastri nella storia di Salerno. L'alluvione del 25 e 26 ottobre 1954 provoca circa duecento morti, molti feriti e dispersi, danni notevoli, e colpisce la città e parte della costiera amalfitana¹¹⁴. Proprio in quei giorni si avvicendano i Prefetti salernitani e Umberto Mondio giunge il 25 ottobre 1954. Sarà lui a gestire le fasi di emergenza, ma sarà lui a gestire anche l'ultima fase della vicenda amministrativa salernitana.

L'archivio della prefettura, per il periodo dall'estate 1954 alla primavera 1956, è assai più povero di notizie e di informazioni, quasi che si fosse realizzata, a Salerno una sorta di "pace armata" che vede nella coppia Salazar-Menna i veri gestori della cosa pubblica. Sono loro due, infatti, che traghettano la città alle elezioni del 1956, ma, più ancora, che offrono alla DC la possibilità di vincere le elezioni e insediarsi stabilmente alla guida dell'amministrazione cittadina¹¹⁵.

La mancata discussione dei ricorsi, dunque, consente di protrarre i tempi dell'amministrazione commissariale che, alla fine durerà poco più di tre anni. Il risultato del voto del 27 maggio 1956 è stupefacente: alla DC andranno quattordici seggi, il doppio di quelli conquistati cinque anni prima, anche se con una diversa normativa; nove ai monarchico-missini, sette ai socialisti, quattro ai comunisti, tre al partito monarchico popolare, due ai liberali e uno al PSDI.

Ancora più straordinarie sono le conseguenze

politiche di quel voto. Innanzi tutto, si ridisegnano gli equilibri all'interno del partito di maggioranza relativa. Menna, ormai in pensione per raggiunti limiti di età, è il primo degli eletti con oltre 7 mila voti di preferenza; dopo di lui Carmine De Martino, deputato e, in seguito, sottosegretario, che raccoglie 4.713 preferenze; poi, ancora, Luigi Buonocore con 4.611 suffragi. Solo sesto il professor Alfonso Tesaro che «veniva da destra con non nascoste ambizioni di *leadership*»¹¹⁶.

In secondo luogo, con la scelta di Menna quale nuovo Sindaco di Salerno, si apre una diversa stagione politica, quasi una “primizia” nel panorama politico italiano. È Menna a raccontare le convulse vicende di quei giorni. Dopo aver tentato un accordo con le destre, che però non gradiscono il programma proposto, egli capisce «subito che la soluzione non era da quella parte. Disponevamo di soli 14 seggi su 40 ed avevamo quindi bisogno di allearci con qualcuno. E questo qualcuno era la sinistra. Ma non era una soluzione dettata solo dallo stato di necessità. Nei contatti che ebbi con loro, gli esponenti della sinistra apprezzarono l'apertura sociale del programma e si dissero disposti a collaborare. Naturalmente l'ipotesi di una siffatta alleanza non mancò di sollevare riserve e perplessità, o di far gridare addirittura allo scandalo in certi ambienti “bene” o tra un certo tipo di cattolici»¹¹⁷. E aggiunge: «Io ero deciso ad andare fino in fondo. Avevo l'appoggio del partito, o almeno della sua maggioranza qualitativa e quantitativa. Era chiaro che non c'era altra strada che una giunta monocolore DC di minoranza col sostegno dei partiti di sinistra. Prima di compiere il passo decisivo andai in Curia col programma sottobraccio e lo mostrai a monsignor Moscato. Lo lesse dalla prima all'ultima parola. «Davvero una bella cosa», mi disse alla fine. «Sono onorato del vostro apprezzamento, eccellenza», risposi, «ma dovete anche sapere che chiederò i voti

dei socialisti e, se vogliono, anche dei comunisti.» «E va bene. Il Signore protegge chi ha il coraggio di sperimentare cose nuove per il bene della comunità»¹¹⁸. Così, con la maggioranza del suo partito e la benedizione del “vescovo soldato”, Menna procede nella direzione indicata da De Gasperi quando definiva la DC un «partito di centro che cammina verso sinistra».

È solo con le elezioni del 1956 e con il sindacato di Menna, lungo un quindicennio, che può considerarsi definitivamente conclusa la lenta transizione della città di Salerno.

Gli anni successivi segneranno talora drammaticamente la storia della provincia: la fine del sogno industriale tra anni '70 e anni '80, il terremoto del 23 novembre 1980, la drammatica alluvione di Sarno, Siano e Bracigliano del 5 e 6 maggio 1998; fatti sociali e politici talora altrettanto gravi e drammatici quali l'omicidio Favella, l'assassinio del giudice Nicola Giacumbi, quello degli agenti Bandiera, De Marco e del soldato di leva Antonio Palumbo; oppure legati alla criminalità organizzata come la guerra di camorra che ripetutamente ha insanguinato la provincia di Salerno e che ha colpito anche rappresentanti delle istituzioni, quale il Sindaco di Pagani Marcello Torre, e rappresentanti dei lavoratori, come nel caso di Antonio Esposito Ferraioli. In tutti quegli episodi e negli altri, maggiori o minori della vita della comunità è stata presente la figura del Prefetto, direttamente o attraverso i suoi funzionari, a rappresentare lo Stato. Una lunga serie di prefetti - in 55 anni sono stati diciotto, dal dottor Mondio all'attuale prefetto dottor Claudio Meoli. Non sempre la loro attività è stata considerata una utile fonte da parte degli storici. E invece, “carte” permettendo, ricostruire la loro attività può consentire di leggere i fatti della vita sociale e politica sotto una diversa e nuova luce.

Note

* L'occasione di scrivere queste note mi è stata offerta dal professor Guido D'Agostino, prima, e dal Prefetto di Salerno, poi, quando mi hanno chiesto di "accompagnare" il volume sul palazzo della Prefettura con un saggio storico sulla città, sulla sua vicenda politica e amministrativa e sui suoi prefetti. Questa opportunità mi ha consentito di poter cominciare a esaminare le carte conservate presso l'archivio della prefettura di Salerno e ritrovarvi parte di quanto la comunità scientifica, per lunghi anni, ha considerato distrutto, irrimediabilmente smarrito, negato a una più precisa ricostruzione di una porzione della memoria collettiva. L'archivio - che le dottoresse Fernanda Maria Volpe e Anna Sole ed io abbiamo avuto la possibilità di visitare - è costituito sostanzialmente dall'archivio corrente di prefettura che il passare degli anni ha in parte trasformato in archivio storico. A "dispetto" della sua ubicazione, non certo ideale, è apparso immediatamente assai ordinato.

È riemersa parte delle carte del Comitato di Liberazione Nazionale della provincia di Salerno. Di certo una documentazione ancora incompleta, ma che fa trapelare qualche raggio di luce in un panorama da sempre considerato oscuro. Vale la pena di notare che siamo di fronte proprio a parte delle carte del Comitato di Liberazione Nazionale di Salerno, oltre ad altro che - per dovere di ufficio, per solerzia dei funzionari, per caso - ha trovato la sua sedimentazione in un luogo "parallelo".

Nell'archivio sono accuratamente conservati anche i fasci relativi alle vicende della città e della provincia durante il periodo 1953-1956. In quel quadriennio, dopo lo scioglimento del Consiglio comunale, un lungo periodo di transizione - durante il quale il governo della città è affidato a un Commissario prefettizio, il conte Lorenzo Salazar - completa definitivamente il passaggio dal regime fascista a una più "omogenea" città meridionale democristiana. Una antica vocazione monarchica e moderata trova, in tal modo, più moderna rappresentanza proprio negli esponenti dello "scudocrociato" e, in particolare, nella figura del sindaco Alfonso Menna.

Anni cruciali, dunque, che possono essere letti con maggiore dovizia di particolari proprio grazie a quanto conservato presso l'archivio della prefettura di Salerno. Enorme è l'interesse dello storico, né inferiore è il senso che questi documenti assumono la storia della nostra provincia. Da essi emerge, inoltre, il ruolo che l'archivio della prefettura può assolvere nella ricostruzione della memoria collettiva della nostra comunità provinciale, sopperendo a quanto il tempo - e talora l'incuria o i diversi interessi - abbiano distrutto.

Questo nostro procedere nella vicenda salernitana coniugherà proprio la storia della città e quella dei prefetti, fonti note e queste "carte inaspettate" che disvelano aspetti particolari e peculiari. Sperando che esso possa rappresentare solo l'inizio e che le carte dell'archivio della prefettura, conservate con cura e competenza per oltre sessant'anni, possano essere ulteriormente studiate e conosciute.

¹ Sulla vicenda salernitana sia consentito ora rinviare solo ai miei lavori *Popolazione e voto a Salerno. Appunti per una storia della città nel secondo dopoguerra* in G. D'Agostino (a cura di), *Società, elezioni e potere locale in Campania*, Liguori, Napoli, 1990, pp. 245-274; *Salerno contemporanea*, "Prospettive settanta", n. s., IX, 1987, nn. 2-4, pp. 491-519.

² Si tenga presente che, secondo quanto riportato dal censimento del 1936, in provincia poco più di 65mila persone risiedono in centri con popolazione superiore a 20mila abitanti: quasi 42mila a Salerno e oltre 23mila a Nocera Inferiore; mentre gli abitanti di Cava e di Sarno, pur superando nel complesso tale soglia, è composta da diverse frazioni e località abitate di dimensioni inferiori. Gli altri vivono in frazioni e località abitate di dimensioni inferiori e ben più di 158mila vivono in case sparse. Cfr. Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *VIII Censimento della popolazione. 21 aprile 1936-XIV*, Tipografia Ippolito Failli, Roma 1936, Vol. II 'Province', fasc. 72 'Salerno'.

³ Sulla vicenda urbanistica di Salerno si vedano, almeno, G. Giannattasio (a cura di), *Un secolo in progetto*, Campo, Salerno, 1983; M. Bignardi, La «nuova città: progetti e realizzazioni urbanistiche nei primi decenni del XX secolo in A. Leone e G. Vitolo (a cura di) *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, 3 voll., Salerno, Laveglia, 1982; M. Bignardi, R. Bignardi, C. Tamburrino, *Urbanistica fascista a Salerno. "Risanamento" e "trasformazione". 1925-1935*, Laveglia, Salerno, 1981; M. Cataudella, T. D'Aponte, *Classi sociali e uso del territorio urbano. Appunti per una interpretazione geografica della città* in A. Leone e G. Vitolo (a cura di) *Guida alla storia di Salerno...*, op. cit.; M. Della Corte, *Salerno tra cronaca e storia*, Cassa di Risparmio Salernitana, Salerno, 1987.

⁴ Un giudizio assai poco lusinghiero sulla città, ma che ha almeno il pregio di essere assai netto, è quello di Guido Ceronetti (cfr. *Un viaggio in Italia*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 104-105).

⁵ Poche pagine dopo monsignor Vicinanza aggiunge «La città di Salerno è stata bombardata da formazioni dell'aviazione Anglo-Americana nei giorni 21 e 22 luglio e nei giorni 19-20-21-22-27 e 29 Agosto. Il 22 si sono avute due incursioni una al mattino e l'altra alle 9 di sera ora legale. Spaventosi i danni nella zona orientale. Il quartiere della SS. Annunziata anche questa volta non ha subito danni».

⁶ Per le notizie relative ai Prefetti e alle loro vicende professionali sino alla proclamazione della Repubblica, si farà riferimento al volume di M. Missori, *Governi, alte cariche dello stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero dei beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli archivi di stato, Roma, 1989.

⁷ La notizia è in S. Alinovi, *L'amministrazione civica di Salerno dalla caduta del fascismo alla giunta del Comitato di Liberazione Nazionale* in G. D'Agostino, P. Villani (a cura di), *Alle radici del nostro presente*, Guida, Napoli, 1986, p. 193.

⁸ Archivio Comune di Salerno, 1943, I, V, f. 7.

⁹ S. Alinovi, *L'amministrazione civica di Salerno*, op. cit., p. 193. Alinovi richiama, a riprova del ruolo repressivo delle autorità militari, il duro intervento a Sanza, in seguito agli avvenimenti successivi all'8 settembre.

¹⁰ Archivio Comune di Salerno, 1943, I, V, f. 7, n. prot. 17408. Il documento è citato anche da Sergio Alinovi che la legge come «un piccolo ma interessante riflesso dell'incertezza della Corona e di Badoglio sulla scelta tra "continuità" della guerra a fianco dei tedeschi e la ricerca della nuova alleanza con gli angloamericani» (cfr. *ivi*, p. 194).

¹¹ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Vol. X. La seconda guerra mondiale. La caduta del fascismo. La resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1986, pp. 217-218.

¹² Sulle vicende relative allo sbarco si vedano M. Mazzetti, *Salerno capitale d'Italia*, Edizioni del Paguro, Salerno 2000 e, anche per il rilevante corredo fotografico, A. Pesce, *Salerno 1943. "Operation Avalanche"*, Cassa di Risparmio Salernitana, Salerno, 1993.

¹³ Non molto vasta è la bibliografia sullo sbarco. Si rinvia al mio saggio *L'Operation Avalanche tra storiografia nazionale e cronaca locale* in G. D'Angelo (a cura di), *Aspetti e temi della storiografia italiana del Novecento*, Edizioni del Paguro, Mercato S. Severino (SA) 2007, pp. 73-99.

¹⁴ S. Alinovi, *L'amministrazione civica di Salerno...*, op. cit., p. 194.

¹⁵ La polemica contro Baratta e contro il prefetto Giacinto Volpe - della quale diremo in seguito - è riportata da un articolo non firmato pubblicato sul giornale del Partito d'Azione "L'Azione. Alba repubblicana" del 2 giugno 1944.

¹⁶ Sulla figura di Carlo Petrone si veda D. Ivone, *Carlo Petrone un cattolico intransigente del Mezzogiorno*, Libreria internazionale editrice, Salerno 1973.

¹⁷ Si pensi al viaggio di Epicarmo Corbino che giunge in città a bordo di una sgangherata autovettura che, oltre tutto, procedeva con i soli cerchi per la distruzione degli pneumatici.

¹⁸ Sulla vicenda si veda M. Mazzetti, *Salerno capitale...*, op. cit., p. 111 e ss.

¹⁹ L'ufficio di collegamento con il Ministero dell'aeronautica, restato anch'esso in Puglia, è, invece, a villa Formosa di Cava de' Tirreni.

²⁰ *Il cambio del Prefetto*, "Libertà", 6 marzo 1944, p. 4.

²¹ *A quando gli assessori*, "Libertà", 6 marzo 1944, p. 4.

²² Solo il giornale "Libertà" riporta il nome di Francesco Cacciatore, anziché quello del fratello Luigi. Sia "L'Azione" sia "L'ora del popolo" - giornale della Democrazia cristiana, molto vicino alle posizioni della curia salernitana - riportano quello del fratello, «ing. dott. Luigi Cacciatore» (cfr. *La Giunta Comunale*, "L'ora del popolo", 31 maggio 1944, p. 2).

²³ A proposito dell'adesione di Baratta al fascismo, Sergio Alinovi afferma di non aver «alcuno elemento che suffraghi tale adesione» (cfr. *L'amministrazione civica di Salerno...*, op. cit., p. 198). Interessante è, però, l'articolo firmato agal (Andrea Galdi) e pubblicato dall'organo del Comitato provinciale del FLN "Libertà" sotto il titolo *Radames, discolpati!* L'esponente demolaburista ripercorre la vicenda politica e ideale di Baratta, da ex combattente, ad avvocato antifascista, sino all'adesione al regime e scrive: «Dati questi precedenti [ex combattente e, in seguito, antifascista], legittima la mia meraviglia quando appresi che aveva aderito al fascismo nel 1940, valorizzando in tal modo, come ex combattente - altre ragioni non poteva avere - questa maledetta guerra voluta da Hitler e subita dall'Italia per ordine di Mussolini» (agal, *Radames, discolpati!*, "Libertà", 12 giugno 1944, p. 2).

²⁴ *La conferma dell'avv. Baratta a Sindaco di Salerno (?) e la nomina della nuova Giunta municipale*, "L'Azione", 2 giugno 1944, p. 2.

²⁵ V. A. [Vincenzo Avagliano], *La Giunta Municipale*, "Libertà", 2 giugno 1944, p. 2.

²⁶ Girullà, *Epurazione*, "L'Azione", 10 giugno 1944, p. 2.

²⁷ "Libertà", 12 giugno 1944, p. 2.

²⁸ *Il nuovo Ministero*, "L'ora del popolo", 26 aprile 1944, p. 1.

²⁹ *Per precisare*, "L'Azione", 4 maggio 1944, p. 1.

³⁰ G. Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli, Milano 1976, p. 63.

³¹ *Il nuovo Ministero*, cit.

³² *Per precisare*, cit.

³³ *Della Giunta e del Ministero*, "L'ora del popolo", 7 giugno 1944, p. 1.

³⁴ *Ivi*.

³⁵ Archivio Comune di Salerno, *Adunanza del 24 luglio 1944: insediamento della giunta*.

³⁶ Si pensi al saggio di E. Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Bari 1996. Personalmente ho più di un dubbio che "la morte della patria" possa essere fatta coincidere con l'8 settembre 1943. Ma non è questo saggio il luogo di una tale discussione.

³⁷ Archivio Prefettura di Salerno (APS), CLN, 6.

³⁸ APS, CLN, 1, a, 11.

³⁹ Poco nota è la vicenda di Raffaele Lanzara, avvocato di Castel S. Giorgio, in provincia di Salerno, tenente di artiglieria durante la prima guerra mondiale, decorato con medaglia di bronzo al valore. Antifascista amico di Giovanni Amendola, oppositore del regime che riteneva illiberale. Perseguitato durante il ventennio è al confino prima a Montoro Inferiore e a Solofra, in provincia di Avellino, e in seguito alle isole Tremiti. È anche degradato per le sue idee antifasciste. Dopo la liberazione dal confino ricopre importanti ruoli per incarico delle truppe alleate. In seguito è nominato da Badoglio Commissario nazionale straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, con l'incarico di conservarne il patrimonio in tutto il territorio liberato. Avrebbe anche dovuto ricoprire incarichi nella riorganizzazione dell'esercito italiano - era stato intanto reintegrato nel grado, anzi promosso a capitano di artiglieria in congedo - e la carica di prefetto di Avellino. La grave malattia della quale soffriva gli impediscono di accettarli e si spegne il 25 luglio del 1945. Solo alcuni cenni della sua biografia sono riportati dal sito: <http://www.comune.castelsangiorgio.sa.it/News/news8.htm>.

⁴⁰ APS, CLN, 1, b, fg. 1. Il materiale perfettamente conservato presso l'archivio della prefettura non è però inventariato. Una prima, assai sommaria e provvisoria classificazione è stata solitamente effettuata dalle dottoresse Volpe e Sole che, insieme a me, hanno avuto l'opportunità di vederlo. Io ho solo, fors'anche pedestremente, numerato i fogli.

⁴¹ APS, CLN, 1, b, fg. 2.

⁴² *Ivi*.

⁴³ I. Ceriello, *Opera Naz. Dopolavoro*, "Libertà", 5 giugno 1944, p. 1.

⁴⁴ *Ivi*, p. 2.

⁴⁵ La poesia è pubblicata da "Libertà", ora anche in N. Oddati, *1943-1944 l'avventura*, "Pagine", a. III, 1992, n. 14, p. 20.

⁴⁶ Rio Rio, *Partigiani benemeriti*, "La vedetta liberale", 25 agosto 1946, p. 2.

⁴⁷ La serie comprende gli ordini del giorno dal 7 settembre al 20 dicembre 1944, dall'8 gennaio al 19 dicembre 1945 e sino al febbraio 1946. È assai probabile che di essi sia stata trovata traccia perché rappresentano le copie inviate per conoscenza alla prefettura. Continuano a mancare, purtroppo, le carte del Comitato.

⁴⁸ APS, CLN, 1, h.

⁴⁹ APS, CLN, 1, g, 2. Sono quelli dei comuni di Angri, Atena Lucana, Aquara, Baronissi, Campagna, Capaccio, Cava de' Tirreni, Colliano, Eboli, Padula, Pugliano, Pagani, Roccapiemonte, Ricigliano, Sala Consilina, S. Marzano sul Sarno, S. Valentino Torio, Sapri e Vallo della Lucania.

⁵⁰ La composizione dei Comitati comunali è ricavabile da un elenco manoscritto che costituisce l'allegato a una comunicazione al CNLN del 22 marzo 1945. (APS, CLN, 1, g, 7r).

⁵¹ APS, CLN, 1, g, 3. Sono i comitati di Buccino, Giffoni Valle Piana, S. Severino Rota, Corbara, Nocera Inferiore, Bracigliano, Giungano, S. Gregorio Magno, Battipaglia e Scafati.

⁵² APS, CLN, 1, g, 4.

⁵³ APS, CLN, 1, g, 7r e v.

⁵⁴ I comuni sono quelli di Atrani, Cannalonga, Moio della Civitella, Sanza, Sapri, Sarno, Sassano, Scafati, Serramezzana, Serre, Siano, Stella Cilento, Teggiano, Torchiara, Torre Orsaia, Trentinara, Valle dell'angelo, Vallo della Lucania, Valva, Vibonati e Vietri sul mare. Sono del tutto evidenti due questioni: non è stato mai costituito il comitato cittadino di Salerno, che del resto non risulta neppure dagli elenchi ritrovati; in secondo luogo, parte degli incartamenti relativi alla quasi totalità dei comuni con iniziali dalla lettera "a" alla lettera "r" e parte di quelli con la lettera "s" sono andati dispersi.

⁵⁵ È stato possibile, invece, ricostruire che dal 1947 al 1951 è stato Prefetto di Caserta e dal 25 ottobre 1954 al 23 ottobre del 1955 Prefetto di Latina.

⁵⁶ APS, CLN, 8, c.

⁵⁷ APS, CLN, 8, c, 7r.

⁵⁸ APS, CLN, 8, c, 8.

⁵⁹ APS, CLN, 8, c, 9.

⁶⁰ APS, CLN, 8, c, 18v.

⁶¹ APS, CLN, 8, c, 20.

⁶² APS, CLN, 8, c, 23.

⁶³ APS, CLN, 8, c, 25.

⁶⁴ APS, CLN, 8, c, 26.

⁶⁵ APS, CLN, 8, c, 27.

⁶⁶ APS, CLN, 7, c.

⁶⁷ APS, CLN, 7, g, 1°.

⁶⁸ APS, CLN, 7, c, 1.

⁶⁹ APS, CLN, 7, c, 2.

⁷⁰ APS, CLN, 7, c, 3.

⁷¹ APS, CLN, 7, c, 4.

⁷² APS, CLN, 7, c, 6.

⁷³ APS, CLN, 7, c, 7.

⁷⁴ APS, CLN, 7, c, 8.

⁷⁵ Non è pervenuta copia della denuncia della delegazione, ma le accuse si possono evincere dal mandato di comparizione del 3 settembre (APS, CLN, 7, g, 1°, 1) e dalla comparsa difensiva di Alario (APS, CLN, 7, g, 1°, 2).

⁷⁶ APS, CLN, 7, g, 1°, 2 i.

⁷⁷ *Ivi*.

⁷⁸ *Ivi*.

⁷⁹ *Ivi*, 2 ii.

⁸⁰ È, ad esempio, il caso di Francesco Pinto che, durante il ventennio, briga per la concessione del titolo di Cavaliere della corona d'Italia e, a tale scopo, redige un ponderoso *curriculum vitae* nel quale vanta di aver sostenuto, nel 1920, un aspro scontro con i contadini della cooperativa "La falce" di Capaccio. Allorquando, però, è sottoposto ad azione di epurazione, addirittura, trova il modo di ottenere un articolato e plaudente attestato del comitato comunale di liberazione di Casalvelino che conclude tributando «un voto di plauso e di ammirazione a tale benemerito cittadino, che ha dimostrato anche nel passato regime, un carattere eminentemente democratico» (APS, CLN, 7, g, 4°). Miracoli della democrazia meridionale!

⁸¹ Sulla figura di Francesco Alario si veda: A. Moscati, *Salerno e salernitani dell'ultimo Ottocento*, Società salernitana di storia patria, Salerno, 1952, p. 18 e ss.

⁸² APS, CLN, 7, g, 1°, 4 r.

⁸³ APS, CLN, 7, g, 1°, 5 v.

⁸⁴ APS, CLN, 7, g, 1°, 11.

⁸⁵ Sulla vicenda si veda G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*. Vol. XI. *La fondazione della repubblica e la ricostruzione*. Considera-

zioni finali, Feltrinelli, Milano, 1987, p. 114 e ss.

⁸⁶ Sono state verificate le nomine di numerose prefetture, attingendo i dati direttamente dai siti istituzionali.

⁸⁷ Scelba sarà, in seguito, Presidente del consiglio e Ministro dell'interno dal 10 febbraio 1954 al 2 luglio 1955 e Ministro dell'interno nel III governo Fanfani, dal 26 luglio 1960 al 21 febbraio 1962.

⁸⁸ *Saluto al Prefetto*, "La vedetta liberale", 6 gennaio 1946, p. 42.

⁸⁹ Per Cocuzza, come per gli altri Prefetti, non esiste una biografia, né, per la verità, esiste, per gli anni della repubblica, una raccolta accurata di notizie e di informazioni come quella di Missori.

⁹⁰ Uno studio pubblicato in internet fornisce questa sommaria indicazione. Cfr. A. Cecere, M. Di Nuzzo, G. Giudicianni, M. Maio, M. Tommasone, M. Tortorelli, *Una finestra sulla storia: Vitulazio negli ultimi duecento anni*, <http://www.scienzemfn.unina2.it/rtdl/07/07-08.pdf>, p. 139.

⁹¹ Comune di Salerno, *Salerno. Storia di un voto*, Arti grafiche Boccia, Salerno, s.d., p. 13.

⁹² I nomi degli assessori sono: Luigi Buonocore, Raffaele Lebrano e Giuseppe Caso per la DC; Alfredo Salzano, Walter Mobilio ed Edgardo Amendola per l'Uomo qualunque; il monarchico Mario Pinto e il già ricordato Santamaria.

⁹³ Matteo Rossi era stato consigliere comunale e assessore con Francesco Quagliariello. Era stato anche assessore facente funzioni di Sindaco dal 26 giugno all'8 novembre 1920, fungendo da elemento di passaggio dal sindacato di Quagliariello (1910-1920) a quello di Francesco Galdo (1920-1923, anno della sua morte).

⁹⁴ *Verso la nuova Amministrazione Comunale di Salerno*, "La vedetta liberale", 2 dicembre 1946, p. 2.

⁹⁵ La relazione è riportata in grassetto, e, dunque, si presume, integralmente citata in *Le conclusioni dell'inchiesta del prefetto Giamichele*, "La vedetta liberale", 17 marzo 1947, p. 2.

⁹⁶ *Le dimissioni del Sindaco e della giunta*, "La vedetta liberale", 3 febbraio 1947, p. 2.

⁹⁷ È di questa opinione anche Luciano Pignataro (cfr. *Primi momenti del Comune democratico*, in L. Pignataro (a cura di), *XL anniversario del Consiglio Comunale*, Comune di Salerno, 1987, p. 24).

⁹⁸ Si veda, a tale proposito, Archivio Municipio di Salerno, I-IV-4.

⁹⁹ Archivio Comune di Salerno, *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale*, Adunanza del 7 giugno 1952, n. 6.

¹⁰⁰ APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, racc. ris. urgente del 31 maggio 1952. Come è del tutto ovvio, al momento dell'invio della richiesta, Parrilli non è stato ancora eletto Sindaco.

¹⁰¹ APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, racc. ris. urgente del 15 giugno 1952.

¹⁰² APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, lettera anonima del 15 dicembre 1952.

¹⁰³ APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, comunicazione del 14 dicembre 1952.

¹⁰⁴ Archivio Comune di Salerno, *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale*, Adunanza del 22 dicembre 1952, n. 208.

¹⁰⁵ Già l'ingresso in Consiglio di Serio aveva dato luogo a polemiche tra Amendola e Parrilli (cfr. Archivio Comune di Salerno, *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale*, Adunanza del 7 giugno 1952, n. 4, pp. 5-10).

¹⁰⁶ APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, Note autorizzate depositate presso la Giunta Provinciale Amministrativa di Salerno, 10 febbraio 1953, p. 6.

¹⁰⁷ *Copia della notifica della sentenza ai consiglieri comunali*, carte D'Angelo.

¹⁰⁸ APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, Sentenza del Consiglio di stato dell'11 luglio 1953, p. 21. La sentenza è pubblicata nella seduta del 4 ottobre e trasmessa al Ministero per gli atti conseguenti il 2 novembre 1953.

¹⁰⁹ APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, comunicazione del Ministro dell'interno, maggio 1954.

¹¹⁰ APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, decreto prefettizio del 12 aprile 1954. Il richiamo delle motivazioni è all'interno del testo che convoca i comizi elettorali.

¹¹¹ APS, *Amministrazioni comunali. Salerno. Vol. 1. 1952-1960*, Decisione del Consiglio di stato del 28 febbraio 1958.

¹¹² *Anche i monarchici non vogliono che si facciano le elezioni a Salerno*. Il ritaglio dell'articolo, conservato presso l'archivio della prefettu-

ra, non riporta alcuna ulteriore informazione.

¹¹³ L. Schiavone, *Quando si faranno le elezioni a Salerno?*, "Il tempo", 15 febbraio 1955, p. 4.

¹¹⁴ Sulla vicenda dell'alluvione di vedano, almeno, Padre Candido da Altavilla Silentina, *Salerno ore 1,52*, PP. Cappuccini, Salerno 1955 e A. Liguori, *Una storia tutta presente. Salerno 1954: cronaca dell'alluvione*, Grafitedizioni, Salerno 2005.

¹¹⁵ Saranno democristiani tutti i sindaci dal 1956 (I giunta Menna) sino al repubblicano Ennio D'Aniello (Sindaco dal 4 agosto 1980 al 12 ottobre 1981).

¹¹⁶ G. Giordano, *Cent'anni a Salerno. Incontro-intervista con Alfonso Menna*, Il Mattino, Napoli 1988, p. 106.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 109.

¹¹⁸ *Ivi*.

PREFETTI A SALERNO

DALL'AGOSTO 1943 AL GIUGNO 2009

ARTURO VACCA DE DOMINICIS
(1 agosto 1943 - 16 febbraio 1944)

FRANCESCO LATTARI
(10 settembre 1971 - 31 luglio 1974)

GIACINTO VOLPE
(4 marzo 1944 - 4 gennaio 1945)

SALVATORE GRECO
(1 agosto 1974 - 15 aprile 1977)

ANTONIO MASCOLO
(5 gennaio 1945 - 9 ottobre 1946)

MARIO MARROSU
(16 aprile 1977 - 15 gennaio 1978)

ATTILIO GARGIULO
(10 ottobre 1946 - 1 gennaio 1947)

GIUSEPPE GIUFFRIDA
(16 gennaio 1978 - 17 agosto 1981)

GIUSEPPE COCUZZA
(1 marzo 1947 - 10 maggio 1948)

NESTORE FASANO
(18 agosto 1981 - 31 gennaio 1989)

GIUSEPPE LI VOTI
(10 agosto 1948 - 10 ottobre 1951)

CORRADO CATENACCI
(5 febbraio 1989 - 1 settembre 1991)

FRANCESCO ARIA
(11 ottobre 1951 - 24 ottobre 1954)

GIANNI IETTO
(2 settembre 1991 - 12 settembre 1993)

UMBERTO MONDIO
(25 ottobre 1954 - 10 ottobre 1961)

VINCENZO BARBATI
(13 settembre 1993 - 9 luglio 1995)

CARLO GERMINI
(11 ottobre 1961 - 25 ottobre 1963)

GIUSEPPE ROMANO
(10 luglio 1995 - 14 luglio 1997)

MARIO TINO
(26 ottobre 1963 - 13 giugno 1966)

NATALE D'AGOSTINO
(15 luglio 1997 - 30 giugno 1998)

LUIGI FABIANI
(14 giugno 1966 - 14 aprile 1971)

EFISIO ORRÙ
(6 luglio 1998 - 9 luglio 2000)

SALVATORE GRECO (regg.)
(15 aprile 1971 - 9 settembre 1971)

ENRICO LAUDANNA
(10 luglio 2000 - 29 dicembre 2005)

CLAUDIO MEOLI
(30 dicembre 2005)

Finito di stampare per conto di Massa Editore
nel mese di Maggio 2009
dalla Graficart s.n.c. - Formia (LT)

